

Giovani e legalità in tempo di pandemia

a cura di Antonio La Spina e Giovanni Frazzica

con contributi di:

Alessandra Catania Contino

Salvatore Di Piazza

Alida Federico

Melania Federico

Giovanni Frazzica

Antonio La Spina

Giovani e legalità in tempo di pandemia
Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2021.

ISBN 9788894551020

Giovani e legalità in tempo di pandemia

a cura di Antonio La Spina e Giovanni Frazzica

con contributi di:

Alessandra Catania Contino
Salvatore Di Piazza
Alida Federico
Melania Federico
Giovanni Frazzica
Antonio La Spina

Indice

| | |
|---|-----|
| Vito Lo Monaco | 7 |
| Premessa | |
| Antonio La Spina e Giovanni Frazzica | 9 |
| Introduzione | |
| Alessandra Catania Contino | 16 |
| La comprensione della violenza, tra il virtuale e il reale | |
| Salvatore Di Piazza | 38 |
| Spazi di fiducia, spazi di potere | |
| Alida Federico | 54 |
| Mafie e migrazioni al tempo della pandemia | |
| Melania Federico | 74 |
| Bullismo, cyberbullismo e sicurezza in rete | |
| Antonio La Spina e Giovanni Frazzica | 100 |
| Opinioni degli studenti e norme anticovid | |

Vito Lo Monaco

Premessa

Gli autori, componenti del comitato scientifico del Centro studi Pio La Torre, col presente lavoro, per il quale li ringrazio, hanno analizzato le risposte degli studenti delle scuole italiane secondarie di secondo grado i quali hanno partecipato per via telematica nel mese di febbraio 2021, in piena pandemia, all'indagine sulla loro percezione del fenomeno mafioso nel quadro del progetto educativo antimafia e antiviolenza del Centro.

Le risposte, esaminate con rigore scientifico, riguardano la ricaduta dell'emergenza Covid sul pensiero, l'atteggiamento, l'apprendimento, la crescita personale degli studenti costretti a casa, alle lezioni a distanza, alla convivenza forzata e prolungata con i familiari, all'uso intenso del computer per comunicare con gli altri.

Quanto e come ha inciso la pandemia sul grado di fiducia degli studenti verso le persone rappresentative di categorie sociali e istituzionali, sulla crescita della violenza virtuale e reale, del bullismo e del cyberbullismo, sul rapporto tra mafia e migrazioni? Le risposte sono interessanti e utili anche per orientare le politiche pubbliche educative, sociali, economiche per contrastare la regressione culturale, la recessione economico-sociale e potenziare il sistema democratico. Naturalmente occorre tenere presenti le note metodologiche osservate dagli autori rispetto al limite di un campione casuale, ma ugualmente significativo. Il Centro studi mira anche a mettere in evidenza un aspetto del nostro impegno politico-culturale al fine di comprendere come adattano la loro influenza le cosiddette nuove mafie alle mutazioni sociali causate dalla crisi Covid e come tutto ciò sia percepito dagli studenti, dalla società in generale e quali politiche pubbliche si rendono necessarie e urgenti per la scuola, per la ricerca, per l'innovazione tecnologica onde superare il disagio sociale aggravato dalle nuove povertà e dalle disuguaglianze sociali, dalla crisi ambientale, dall'invecchiamento demografico, dalla fuga dei giovani diplomati e laureati verso paesi più attrattivi. Alcune risposte si potranno avere dalle risorse del Pnrr, dei fondi nazionali e strutturali europei purché gestite correttamente dalle classi dirigenti locali, regionali e nazionali resi impenetrabili alla corruzione e alle infiltrazioni di tipo mafioso.

Lo sforzo del Centro è concentrato verso le nuove generazioni per renderle consapevoli degli ostacoli da abbattere per assicurarsi un futuro di crescita sociale e solidale e per trasformare il disagio sociale in una spinta democratica e progressista e svuotare la carica eversiva cavalcata dalla destra populista, sovranista e illiberale.

Introduzione

di Antonio La Spina e Giovanni Frazzica*

Il progetto educativo e la ricerca

Il questionario per gli studenti che partecipano al progetto di educazione alla legalità del Centro Studi Pio La Torre era originariamente incentrato soprattutto sulla percezione delle mafie, tema cui tuttora è dedicata la maggior parte delle domande. Si trattava e si tratta anzitutto di uno strumento appunto educativo. In occasione della sua somministrazione, i docenti dicono ai loro allievi dell'opportunità di compilarlo avendo già parlato di legalità e di mafia alla classe e avendo partecipato insieme a essa alle videoconferenze. Per chi decide di procedere alla compilazione, leggere le domande e scegliere le risposte induce a riflettere, a ricordare, a dire la propria opinione e talora a formarla meglio, a mettere alla prova ciò che si sa e ciò che si pensa. Ovviamente ciascuno lo fa come vuole e come sa. Infatti le risposte sono estremamente variegata, evidenziando che si tratta di ragazzi molto diversi tra loro. Questa funzione educativa resta quella primaria.

Nei quindici anni trascorsi dalla prima volta in cui il questionario è stato usato sono state via via apportate varie modifiche all'impostazione del progetto educativo. Quanto ai contenuti, si è trattato soprattutto di integrazioni, sicché accanto a quelle su mafia e antimafia vi sono domande su temi quali la cultura civica, la fiducia, la violenza, il bullismo nelle sue varie forme, la discriminazione, la parità, gli immigrati, i media, alcuni aspetti della vita politica e, nell'ultima edizione, sulle misure volte a fronteggiare la pandemia. Quanto ai soggetti partecipanti, oltre a quelle siciliane si sono avute sempre più scuole da tutte le parti d'Italia e sono state talora coinvolte scuole straniere, università, nonché di recente istituzioni carcerarie.

Ferma restando la sua natura educativa, il questionario è anche uno strumento di rilevazione. Coloro che lo compilano non costituiscono, come ribadiamo sempre, un campione statisticamente rappresentativo della popolazione studentesca. L'insieme dei rispondenti deriva dalle scelte di partecipare al progetto educativo compiute da certe scuole e da certi docenti, poi da quelle di ciascuno degli studenti che risponde. D'altro canto, per la numerosità dei rispondenti, per la loro eterogeneità, per una certa continuità ma anche per qualche differenza che anno dopo anno si ritrova nelle risposte, risulta interessante svolgere qualche riflessione sui risultati che emergono, cosa che viene fatta volta per volta da una molteplicità di commenti mirati (ivi compresi docenti scolastici) sulla rivista del Centro Studi, ASud'Europa.

Questo volume raccoglie alcuni saggi di maggiore ampiezza, che anch'essi si

soffermano, con approcci differenti, su quanto emerge dalla rilevazione effettuata nel 2021.

Pur essendo ovviamente trattata a più riprese anche la criminalità mafiosa, la maggior parte degli argomenti affrontati nelle pagine che seguono sono appunto tra quelli di cui si diceva, non coincidenti con la percezione delle mafie, ma certamente non per questo secondari.

Negli anni l'inserimento di tali nuovi temi è stato talora dovuto a certe contingenze (come ad esempio l'emergenza Covid). D'altro canto, a uno sguardo d'insieme il questionario come è venuto configurandosi evidenzia una certa idea dell'approccio alla legalità, che si può qui esplicitare. L'antimafia è anzitutto l'attività di contrasto svolta dalle istituzioni, dalla magistratura, dalle forze di polizia. È pertanto ovviamente necessario soffermarsi su di essa, sul modo in cui è venuta evolvendosi, sulle sue battute d'arresto, sui profili problematici, sui suoi evidenti successi. Tuttavia, qualora venissero enfatizzati soltanto questi aspetti si correrebbe il rischio di lasciare intendere ai giovani che l'antimafia è per lo più qualcosa di eccezionale che riguarda essenzialmente gli addetti ai lavori, sicché sarebbe bene che la persona comune, e in particolare lo studente, ne sappia qualcosa, ma limitandosi a fare lo spettatore, sia pure partecipe.

Eppure, si può al contrario sostenere che non dovrebbe aversi uno stacco tra la vita di tutti i giorni, i diritti e i doveri del buon cittadino, da un lato, e il suo impegno antimafia, dall'altro.

Il messaggio che è importante far passare è che la stessa persona che fa, poniamo, la raccolta differenziata dei rifiuti, rispetta tante altre vecchie e nuove regole del genere, stigmatizza l'intolleranza e l'aggressività, potrà e dovrà anche dare un suo personale contributo alla lotta contro le mafie. Anzitutto conoscendole meglio anche grazie alla scuola e a ciò che impara dai propri professori, e poi essendo pronta nella propria vita presente e futura a evitare e a denunciare certe situazioni e condizionamenti, così come ad aiutare in molti modi le autorità pubbliche, gli operatori economici, gli esponenti della società civile impegnati in prima linea contro le mafie. Ecco che la sensibilità e le scelte antimafia diventano una parte della quotidianità, della normalità, non separate da temi come il senso civico, la fiducia, la vigilanza contro le varie forme di violenza e di discriminazione, ma appunto intrecciate con questi. Ed ecco che è stato abbastanza naturale occuparsi di tali ambiti in questa sede.

Tenendo sempre conto delle caratteristiche del progetto educativo e dei limiti entro cui esso si svolge, le risposte al questionario forniscono anche spunti di un certo interesse sull'attuale condizione dei giovani, anzi dei giovanissimi.

Una fascia sociale talora trascurata, messa un po' ai margini, come tale poco "pesante" e influente, non pienamente garantita se le decisioni pubbliche guardano al presente più che al futuro. D'altro canto, le risposte raccolte dimostrano, in misura maggiore o minore e in forme assai eterogenee, una certa autoconsapevolezza, capacità di

osservare ciò che avviene intorno e di giudicare chi occupa posizioni pubbliche, al contempo avvertendo la necessità di saperne di più e facendo tesoro del rapporto con i loro educatori. Pur in presenza di problemi ben noti – come il bullismo, certi abusi di internet, le dipendenze – e di altri nuovi, quali quelli dovuti alla gravità della situazione sanitaria, emerge che non ci sono soltanto ragazzi fatui, o preda dello smarrimento. Comunque, vale la pena di dar loro la parola, capire cosa pensano, ascoltare ciò che hanno da dire, fornire occasioni affinché siano sempre più protagonisti tanto nelle comunità cui appartengono quanto nella sfera pubblica.

I contributi degli autori

Il clima pandemico che, ormai da più di un anno e mezzo, stiamo vivendo ha contribuito (e continuerà a contribuire) a generare alcune dinamiche dagli effetti con cui ci confronteremo probabilmente anche nel prossimo futuro.

In questo clima, su cui non sono certo state risparmiate metafore di vario genere, il Centro Studi ed Iniziative Culturali “Pio La torre” ha rimodulato molte delle proprie attività, pur non limando quell’impegno che ha consentito di continuare a svolgere le azioni previste dal Progetto educativo Antimafia. Lo ha fatto chiaramente nel rispetto delle misure volte a ridurre la diffusione dei contagi, pur consapevole dell’incremento dello sforzo richiesto agli studenti coinvolti dalle iniziative. Il riferimento va manifestamente alla didattica a distanza, alla riduzione delle interazioni in presenza, alla drastica rimodulazione delle occasioni di svago. Ed è proprio nell’ambito delle attività del Centro che si inserisce la rilevazione, condotta mediante la somministrazione di una scheda che prevede anche molte domande a risposta aperta, sulla percezione del fenomeno mafioso e su argomenti riguardanti la legalità e il rispetto delle norme: temi, diversi e complessi per molti aspetti, che tuttavia consentono di approfondire la conoscenza delle dinamiche che caratterizzano non soltanto la percezione dei giovani, ma anche gli stessi processi di mutamento riguardanti alcuni comportamenti rispetto alle norme e quelle condotte che, seppur con gradi differenti, sono considerate devianti.

In questo volume è dunque possibile confrontarsi con argomenti e trattazioni, diversi anche per la prospettiva da cui si osservano i dati oggetto di analisi, nel complesso sviluppati però alla luce dell’emergenza sanitaria. Un’emergenza, questa, che, per portata ed effetti, ha spinto un po’ tutti non soltanto a confrontarsi con informazioni riguardanti l’area medica o biologica, o ancora quella statistica (dinamiche dei contagi, incremento degli stessi, risposta immunitaria, efficacia dei vaccini, ecc.) ma anche con processi di produzione di norme e regolamenti sempre nuovi, da interpretare e valutare, accanto alla ridefinizione degli stessi spazi di libertà di singoli e organizzazioni. Risulta praticamente impossibile, pertanto, scollare qualsiasi analisi dei contesti sociali dalla condizione che ha caratterizzato il periodo che stiamo vivendo, anche proprio per la pervasività degli effetti che determinate decisioni hanno generato.

Il capitolo di Alessandra Contino affronta il tema della violenza e della violenza diffusa. Lo fa a partire dall'analisi della percezione dei giovani che hanno partecipato al progetto educativo del Centro. L'autrice, partendo da un modello teorico che individua nell'equazione potere-violenza una prima fondamentale chiave di interpretazione di certi fenomeni, tenta di far luce su alcuni elementi trasversali su cui ruota la riflessione sulla violenza stessa.

Nello specifico, il capitolo restituisce un'analisi delle risposte fornite alla domanda aperta: "Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?" Il percorso di analisi privilegia una classificazione delle diverse categorie di risposte aperte riconducendo le definizioni dei tipi violenza più diffusi a parole-chiave rappresentative.

Il capitolo di Salvatore Di Piazza si sofferma su alcune rilevanti riflessioni teoriche aventi ad oggetto i meccanismi di funzionamento della fiducia, nonchè il ruolo che essa svolge nella costruzione delle relazioni sociali, dei rapporti di forza e nella gestione del potere. Il contributo restituisce anche un'interpretazione delle risposte fornite alle domande riguardanti la fiducia dai giovani coinvolti dal Progetto Educativo Antimafia del Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre".

Alida Federico, nel suo capitolo, restituisce una puntuale riflessione sul ruolo delle mafie e sulle dinamiche migratorie, mettendo in evidenza come il legame tra criminalità organizzata di stampo mafioso e immigrazione sia stato spesso frainteso o strumentalizzato. L'autrice, nello specifico, fa partire la sua riflessione dalla consapevolezza che l'associazione della presenza della popolazione straniera sul territorio nazionale ai temi della sicurezza e della criminalità conduca alla criminalizzazione a priori degli immigrati.

Nel suo capitolo, Melania Federico mette in evidenza alcune dinamiche connesse con l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con particolare riferimento al tema del bullismo e del cyberbullismo. Non mancano nel capitolo alcune rilevanti riflessioni circa gli strumenti sui quali orientare maggiormente l'attenzione nella progettazione di percorsi formativi orientati agli adolescenti, che, a partire dall'analisi delle dinamiche in atto, ostacolano la diffusione di condotte devianti.

Il capitolo di Antonio La Spina e Giovanni Frazzica presenta i risultati di una ricerca sulle opinioni e sugli atteggiamenti rispetto alle misure adottate per contrastare la diffusione dei contagi. Il contributo si concentra sulle risposte fornite dagli studenti alla domanda a risposta aperta: "Qual è la tua opinione sulle misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?" Il lettore, accanto alla trattazione di alcune questioni di ordine metodologico che consentono di guardare ai dati da prospettive differenti, troverà in questo capitolo anche alcune riflessioni che prendono spunto dal confronto della stessa complessità delle risposte fornite dai giovani con la loro raffigurazione mediatica e, al contempo, un approfondimento sulle conseguenze politiche della pandemia.

Ringraziamo tutti gli autori che con il proprio contributo hanno consentito la pubblicazione di questo libro.

Ringraziamo in modo particolare gli studenti coinvolti dal progetto educativo del Centro "Pio La Torre", i quali, con le loro risposte spesso puntuali ed articolate, nonostante lo sforzo che è stato chiesto loro nell'ultimo anno, hanno consentito di far luce su aspetti di natura diversa.

Un ringraziamento va all'intera organizzazione del Centro "Pio La Torre", che ha supportato l'iniziativa e che, con il lavoro svolto sul territorio, contribuisce al rafforzamento della cultura della legalità e alla diffusione dei comportamenti virtuosi.

I contributi degli autori

La comprensione della violenza, tra il virtuale e il reale **di Alessandra Catania Contino**

Premessa

A seguito del crescente sviluppo di Internet, della rapida diffusione delle informazioni mobili e dell'ampio uso dei social media, unitamente alla violenza contro le donne, la violenza virtuale è divenuta un problema globale di dimensioni sempre più vaste con ripercussioni economiche e sociali rilevanti. Tale fenomeno si innesta in contesto sociale dove la violenza reale è diffusa in molteplici livelli e in cui si assiste al dilagare di forme di disagio e di devianza giovanile sempre più evidenti e marcate. Un'escalation le cui motivazioni non possono essere ricercate solo nei confini della sperimentazione e nel superamento dei conseguenti limiti. Un recente rapporto dell'Istat,¹ che introduce l' "Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti", ha evidenziato come il numero dei minorenni che commettono reati che vanno dallo stalking, al bullismo e al cyber-bullismo, è in progressiva crescita.

Nell'attuale crisi generata dalla pandemia, il tema della violenza assume sfaccettature nuove e complesse in conseguenza alle paure innescate dalla pandemia di coronavirus, e dalla conseguente imposizione di drastiche misure di isolamento come forma di contrasto, comportando effetti i cui segni emergeranno in pieno nel medio-lungo periodo. Da questa consapevolezza nasce l'interrogativo esplorativo, come opportunità di indagare i vissuti emotivi dei giovani durante l'emergenza pandemica. Le misure restrittive hanno, di fatto, repentinamente interrotto la quotidianità racchiudendola in una bolla sospesa. Il confinamento obbligato ha modificato, all'improvviso, molti aspetti della vita rendendo necessaria una riorganizzazione della routine e quindi di una nuova quotidianità in una dimensione di tempo enormemente dilatata, dove le condizioni di prossimità e distanza al contempo hanno ampliato i pregressi fenomeni di violenza. L'indagine realizzata dal Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre, sulla percezione tra i giovani del fenomeno mafioso e della violenza, i cui dati sono stati recentemente pubblicati, comprende una sezione sulla violenza, dalla quale partiremo per analizzare il fenomeno. Per comprendere meglio la natura e l'estensione della violenza percepita dai giovani, sono state analizzate le risposte sulle tipologie di violenza che i giovani ritengono maggiormente diffuse, fornite dagli studenti coinvolti nel Progetto. I risultati di questa ricerca e le relative analisi sono alla base del presente contributo.

1. Le cause della violenza di genere nel confronto con i giovani

Il quesito posto nella sezione che analizzeremo, fa riferimento ad un fenomeno complesso e strutturato come quello della violenza, delle varie tipologie e delle sua diffusione che assume connotazioni che necessiterebbero approfondimenti ben lunghi dal potersi dipanare in questa sede.

¹. Rapporto Istat presentata nel corso dell'audizione della Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza del 1 giugno 2020

L'indagine si pone in continuità con l'intera ricerca condotta su un target di giovani e adolescenti che attraverso il questionario online del Progetto Educativo Antimafia e antiviolenza, ha consentito una riflessione e l'emersione di spunti interessanti sui quali implementare ulteriori studi. Pur non di meno, gli elementi indicativi tratti dalle risposte fornite dagli studenti coinvolti nella ricerca, sono di notevole interesse, soprattutto se si tiene conto che per questa sezione è stata utilizzata la modalità risposta aperta che ha permesso l'espressione di un'ampia gamma di punti di vista e di aspetti della diffusione del fenomeno esaminato. Tra gli elementi emersi, per prima cosa spicca il linguaggio diffuso in maniera piuttosto omogenea nelle differenti risposte, nonostante la diversità nella loro formulazione. Un linguaggio dove si apprezzano termini che distinguono in maniera quasi netta il mondo virtuale da quello reale, per cui la descrizione della violenza virtuale esercitata sui social, viene indicata come un comportamento a sé stante rispetto all'esercizio della violenza nel mondo reale.

Nell'operare la classificazione delle risposte era, quindi, evidente la distinzione nelle due macroaree l'una virtuale, l'altra reale. Tuttavia, nell'ambito della prima area del virtuale si condensano varie forme di sopraffazione e violenza. Inoltre, la sfera psicologica rimane trasversale ad entrambe le aree, così come quella sessuale in senso ampio. Due ambiti, il virtuale e il reale, dove si intreccia l'esperienza individuale e il tessuto sociale di riferimento e dove le singole definizioni aprono scenari di riferimento ampi e trasversali.

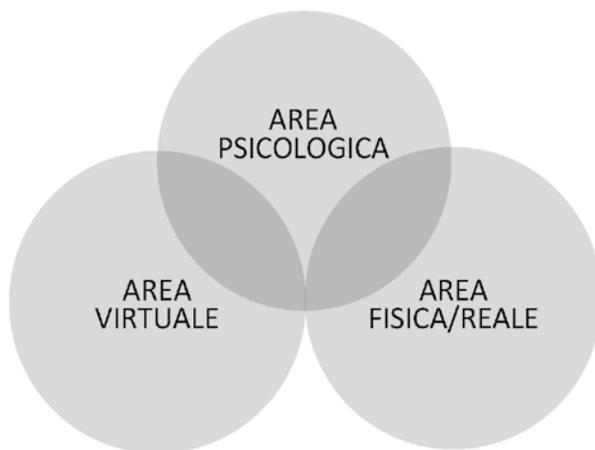


Fig.1 - *Aree tipologia violenza*

Lo scopo di questa articolazione è procedere nella ricerca di elementi che spieghino la violenza diffusa, a partire dalla percezione che ne danno i giovani intervistati. Rilevare se nelle singole fattispecie di violenza rilevate vi siano elementi comuni e individuare le

specificità che li differenziano. Partendo da un modello teorico che individua nell'equazione potere-violenza una prima fondamentale chiave di interpretazione di tali fenomeni. Potere che tuttavia può essere rilevato e rilevante a più livelli relazionali interconnessi e che in genere afferiscono a diverse aree della ricerca sociale. Pertanto il quadro teorico si arricchisce di altre cornici di riferimento. Infatti, ad un livello microsociale osserviamo le situazioni specifiche e la dinamica interazionale tra aggressore e vittima: dove senz'altro si possono mettere in luce elementi ricorrenti quali: i rituali dell'interazione e i framework comunicativi; livelli elevati di tensione emotiva; simili modalità di espressione; dinamiche vittima/aggressore. Mentre ad un livello più ampio si inseriscono le considerazioni relative ai ruoli ricoperti e al tipo di network relazionale, dove risultano più rilevanti le caratteristiche dei soggetti, i ruoli che rivestono nell'ambito della comunità di riferimento, la distribuzione del potere fra i ruoli e non dal ultimo i ruoli di genere.²

Tale analisi risulta di ausilio all'obiettivo di ampliare il quadro di riferimento ad un livello macro dove risultano determinanti le comunità di riferimento (comunità etniche, centro/periferia, ecc) le policy di contrasto, le pratiche di tolleranza e intolleranza o indifferenza alla violenza.

La possibilità di integrare i due livelli - individuale e sociale –ci permette di interpretare le singole keywords indicate nelle risposte, all'interno di una cornice interpretativa che ne racchiude il senso.

2. I dati analizzati: le keywords

Alla luce di quanto definito sopra, si è scelto pertanto di classificare le diverse categorie di risposte aperte secondo la definizione linguistica, considerando le definizioni dei tipi violenza più diffusi come keywords rappresentative. Sono state, quindi, valutate tutte le 1244 risposte e si è verificato che contenevano vocaboli simili per indicare le varie tipologie di violenza. Si è scelto quindi un accorpamento di tutte le risposte contenenti lo stesso termine considerandolo come classe di riferimento. Tale modalità di classificazione, resa possibile dall'individuazione di tipologie prevalenti nelle singoli risposte, e dalle funzioni della piattaforma informatica utilizzata per la rilevazione dei dati, si pone finalità enucleative, riconoscendo che le classi di parole chiave individuate non escludono una convergenza di parti semantiche lessicali in comune con i termini di altre parole chiave. Si è poi proceduto attraverso la ricerca per parole chiave alla verifica della diffusione dell'item considerato, fino ad individuare i seguenti gruppi di risposta:

- Parola chiave: **violenza virtuale/verbale**, dove sono confluite tutte le risposte che riportavano alla violenza sui social sia considerata nella sua manifestazione verbale, sia come diffusione di dati, immagini, video, ecc, sia attraverso social stalking o anche come espressione di odio per le minoranze attraverso diffusione di commenti e contenuti su siti, pagine, profili, ecc.

2. Consuelo Corradi, Sociologia della violenza. Identità, modernità, potere, Mimesis, Milano, 2016.

Questa è una sezione “contenitore” di tutte le tipologie semantiche che hanno fatto riferimento al mondo virtuale. All’interno sono state differenziate le voci relative a differenti casistiche di violenza on line più specifiche ed illustrate in seguito. Nella nostra analisi questa sezione assume un rilievo peculiare in quanto si tratta di fattispecie di violenza che riguardano diffusamente i giovani sia come vittime sia come autori. Inoltre si tratta di una ambito in cui i comportamenti divengono via via più sofisticati e vessatori e si possono svolgere in molteplici contesti relazionali.

- Paola chiave: **Violenza psicologica**. Item trasversale a tutte le tipologie di violenza ma anche alle differenti aree virtuali e reali sopra distinte. Tuttavia, come anticipato, la scelta del raggruppamento per keywords, determina la non esclusività e insiste invece sulla indicazione esplicita della tipologia indicata. Un elemento di grande interesse rilevato fra le risposte inserite in questa categoria è che è stata indicata maggiormente dalle ragazze con uno scarto del 18% in più rispetto all’indicazione della medesima categoria da parte dei ragazzi.

- Parola chiave: **Violenza contro le donne**. Anche questa area trasversale e generica, ma che pone il focus sulla questione del “genere” di appartenenza come elemento distintivo e caratterizzante questa tipologia di violenza.

- Parola chiave: **violenza fisica**, dove sono confluite le risposte che includevano questo termine e che spesso è stato accompagnato da riferimenti a comportamenti violenti nel mondo reale di varia gradualità, dall’ isolamento fisico, a spinte, percosse, aggressioni, via via fino ai femminicidi.

- Parola chiave: **violenza domestica** dove le violenze sono state caratterizzate dalla dimensione della quotidianità all’interno dei nuclei familiari. Tale indicazione risultata interessante anche alla luce del periodo di confinamento vissuto dagli studenti coinvolti nel progetto.

- Parola chiave: **violenza sessuale**, il raggruppamento dove sono state fatte confluire le risposte che hanno indicato questo attributo, sempre espresso nella sua gradualità dalla molestia sessuale fino allo stupro. La tematica “violenza sessuale” ha indotto ad un raggruppamento differenziato dalla generica “violenza fisica”, sia per contenuto ma anche per percentuale di incidenza nelle risposte.

- Paola chiave: **violenza economica**. Questa sezione, seppure non particolarmente rappresentativa in termini numerici, sottolinea una conoscenza articolata del fenomeno della violenza, considerando aspetti che non coinvolgono sempre la fascia d’età degli studenti coinvolti nella ricerca.

- Parola chiave: **violenza minorile/pedofilia**, in questa sezione sono state fatte confluire le risposte che hanno fatto riferimento ad uno dei due termini chiave.

- Sezione **Altro**, dove sono state fatte confluire le risposte che indicavano tipologie di violenza poco diffuse tra le risposte del campione. Interessante sottolineare il riferimento alla violenza come sopraffazione mafiosa, e la violenza contro gli animali.

Questa area seppure poco indicativa, restituisce un feedback di un campione selezionato anche in termini di attenzione ai temi della legalità e dell'ambiente.

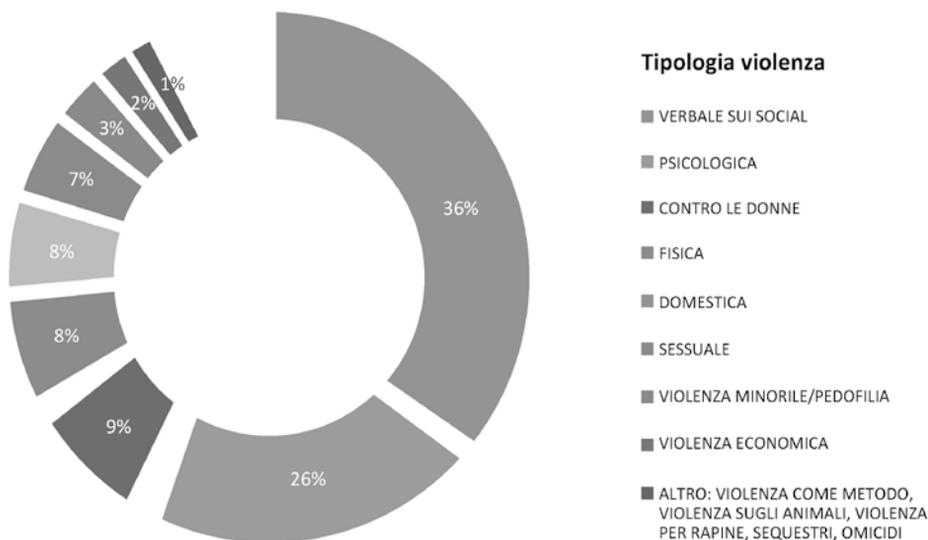


Fig.2

Nell'area virtuale/verbale sono state fatte confluire le risposte che denotavano una espressione sui social anche di differenti tipologie, come indicato nel grafico seguente

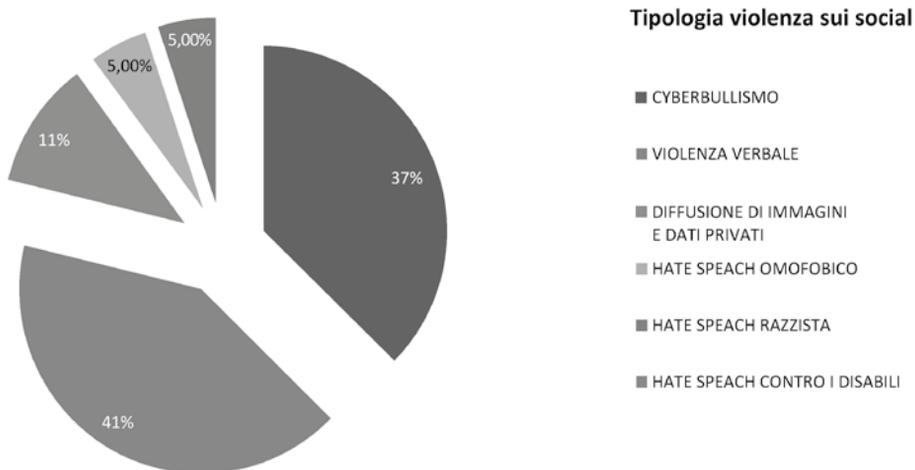


Fig.3

Alcune categorie sono sovrapponibili o contengono elementi di altre, ma come anticipato, si è scelto di utilizzare le keywords individuate dagli studenti stessi. Nel caso dell'Hate speech, è stato considerato come categoria separata rispetto alla mera violenza verbale anche perchè, come implica l'aggettivo stesso, viene denotata da termini odiosi che mirano a provocare rabbia e dolore nell'altro in quanto dispregiativi e caratterizzanti una minoranza su cui chi offende esercita un potere. Si tratta di una categoria a sé stante perchè si poggia su una storia di lunghe discriminazioni: etero>omosessuali; bianchi>minoranze razziali; uomini>donne; normodotati >persone con disabilità, ecc.

Nell'ambito della vasta area di riferimento alla violenza verbale, spesso sono state indicate ulteriori specifiche indicate nella seguente tabella.

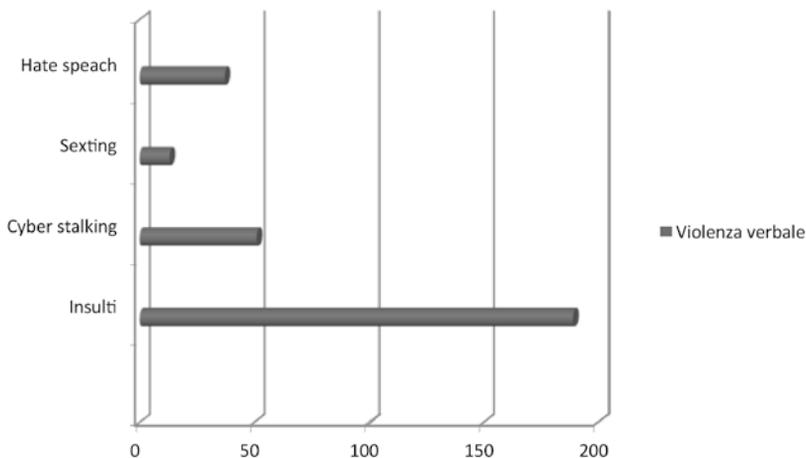


Fig.4

I dati raccolti indicano come lo spazio definito come virtuale spesso diventa un luogo avulso dove esternare ciò che non si direbbe di persona, dove le parole usate possono assumere forme estreme che non rappresentano del tutto la vita reale del soggetto che le usa, e dove soprattutto non sono sempre chiare le conseguenze del linguaggio ostile e quindi non sono chiare le relative responsabilità.

3. La composizione del campione

Alla domanda v56 del questionario Progetto educativo Antimafia e antiviolenza 2021 “Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?” hanno risposto :

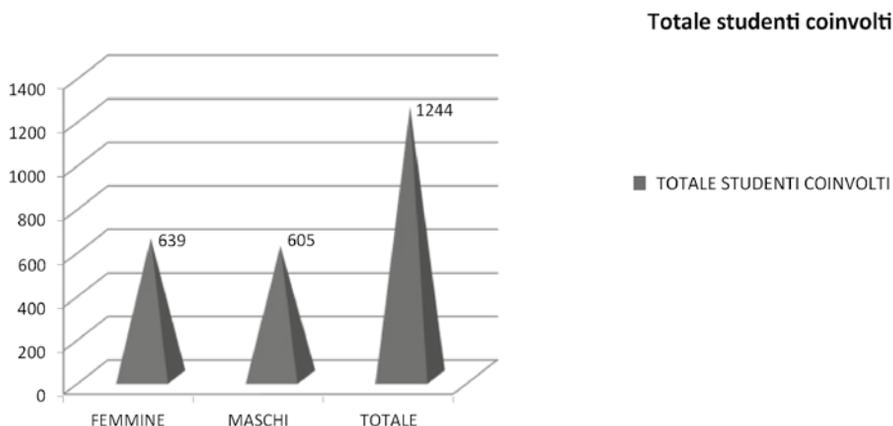


Fig.5

A fronte di una composizione piuttosto omogenea con uno scarto del 2,7% in più di ragazze che hanno risposto al quesito analizzato, appare interessante considerare nelle differenti sezioni di keywords la distribuzione delle risposte tra maschi e femmine.

Riprendendo la figura 3 della nostra analisi, nell'ampia sezione Parola chiave: Virtuale osserviamo come vi siano delle differenze significative solo in alcune tipologie specifiche di violenza. Mentre in ordine all'insieme dei comportamenti che fanno riferimento al cyber bullismo le differenze non sono apprezzabili e ricalcano la composizione del campione, una prima differenza emerge nell'indicazione della tipologia "violenza verbale" dove lo scarto dal 2,7% sul totale, diventa dell'11%.

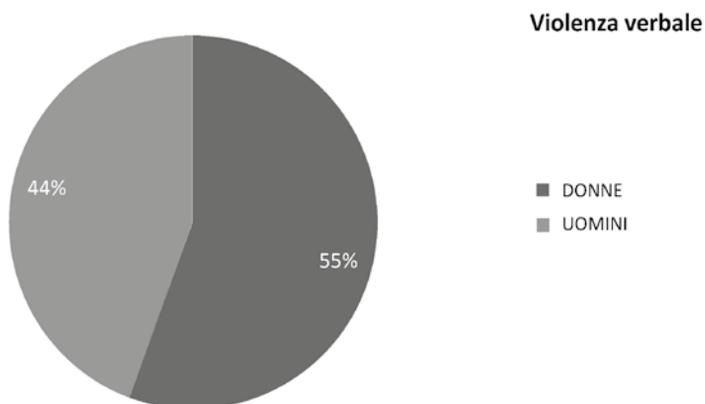


Fig.6

Sempre nella stessa categoria, si presentano apprezzabili differenze nelle sezioni riguardanti l'hatespeach razzista e omofobo, come ad indicare una maggiore sensibilità delle ragazze ai temi del razzismo e dell'omofobia, come evidenziato nella seguente figura.

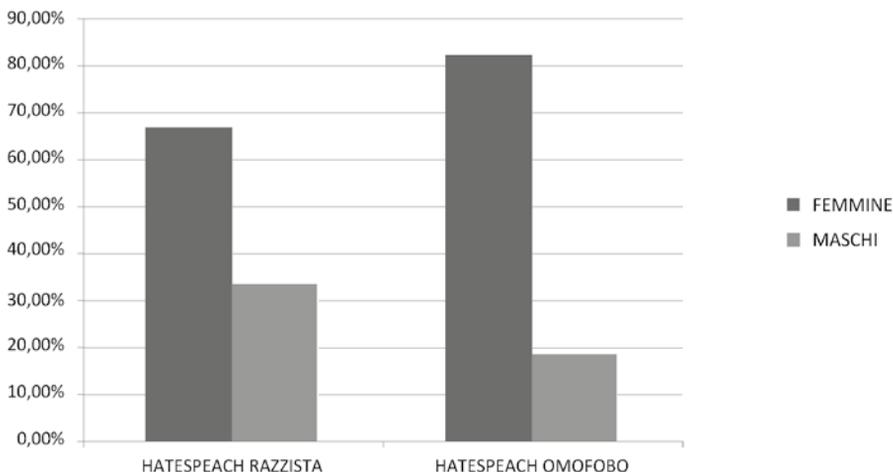


Fig.7

In ordine alla seconda sezione che dalla nostra analisi ha convogliato il 26% del totale delle risposte, la parola chiave Violenza psicologica, si osserva come la distribuzione fra i generi sembra essere particolarmente differente, indicando come per le ragazze vi sia una maggiore attenzione alla percezione di questi aspetti nei comportamenti violenti.

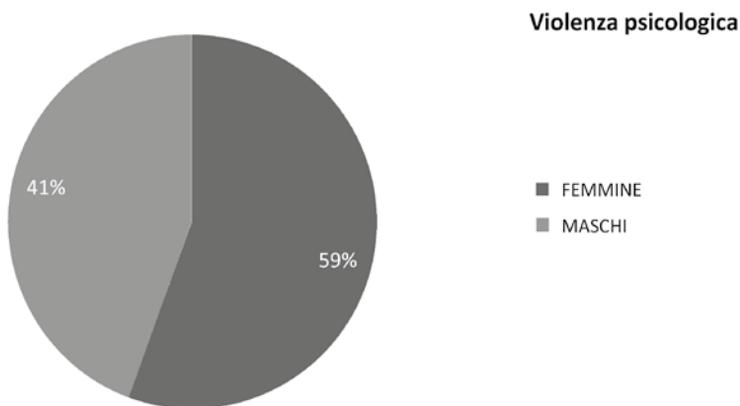


Fig.8

Altresì interessante risulta il dato relativo alla indicazione relative alla violenza fisica che non presenta differenza nella distribuzione di genere delle risposte.

Di segno opposto invece li indicazione della tipologia di violenza domestica dove vi è un'apprezzabile differenza di distribuzione rispetto al campione, come illustrato sotto.

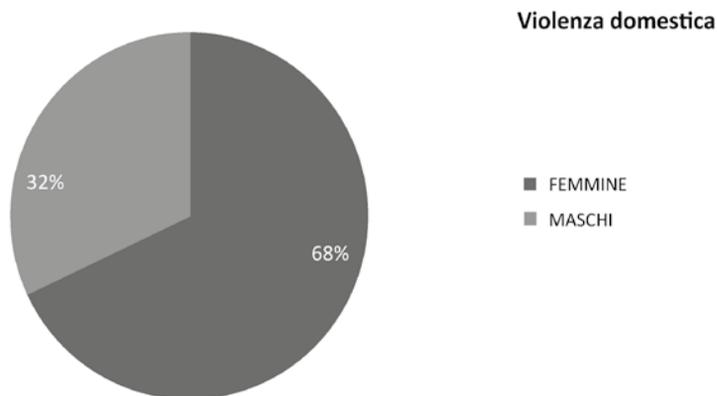


Fig.9

Il dato sopra rappresentato, risulta di particolare rilievo, se considerato alla luce del periodo di confinamento in un contesto culturale dove ancora il carico della cura e del lavoro domestico resta un campo in cui non vi è equità nella divisione fra donne e uomini.

Infine, interessante notare come l'unico ambito in cui le percentuali di risposte sono in prevalenza maschili è la sezione destinata all'indicazione della violenza economica, come ad indicare, anche in questo caso, un contesto culturale dove ruoli e ambiti di interesse e azione restano ancora tendenzialmente separati fra i generi, nella quotidianità sociale.

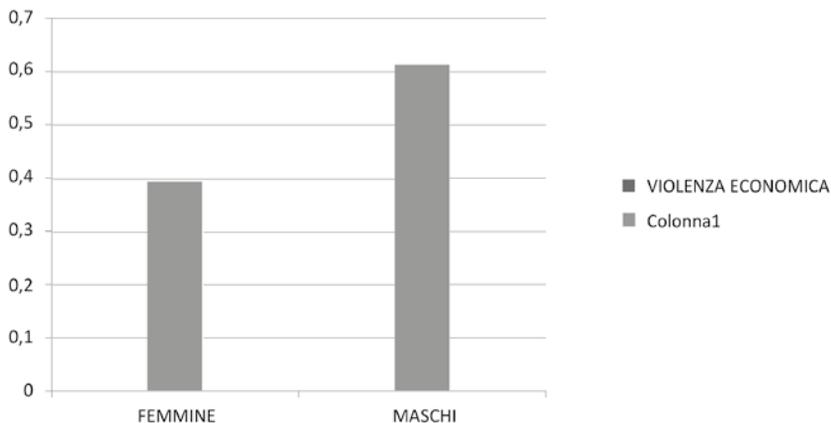


Fig.10

4. Il virtuale: il linguaggio come luogo di potere

Affrontare il tema della violenza dal punto di vista del linguaggio richiede la considerazione del carattere etico che sottende le relazioni umane, dal momento che comunicare implica un'assunzione di responsabilità verso l'altro.³ Il linguaggio che usiamo, definisce e costruisce gli elementi concettuali e simbolici del mondo in cui viviamo. Il linguaggio aggressivo, belligerante, lungi dall'essere solamente un espediente metaforico, per i significati che costruisce e le implicazioni culturali e politiche che questa narrazione porta con sé, si configura come un vero e proprio paradigma interpretativo, che denota la tendenza a semplificare una realtà complessa, riducendo i conflitti a mera dicotomia di potenza – tra noi e il nemico – che perde di vista l'interconnessione tra le persone e tra le persone e l'ambiente.

I media digitali sono strumenti potenti e possono essere trasformativi anche per i fenomeni di violenza verbale e di odio. Non solo perché i media che tutti possono usare per esprimersi, liberano e talvolta amplificano la voce di ciascuno senza le intermediazioni tradizionali, ma anche perché le interfacce influenzano l'esposizione, la selezione e la diffusione dell'informazione, diventando veri e propri filtri cognitivi alla percezione della realtà. Parole come pietre, parole violente che sui social restano e spesso influiscono sulle identità fragili di chi le subisce.<< Noi siamo le parole che usiamo, la lingua ci fa dire le parole cui la società l'ha abituata. Può essere usata per rispettare o per disumanizzare, per stimolare comportamenti civili o incivili>>⁴. Sebbene nella sostanza non si discosti dall'odio offline, l'odio online si esprime in un contesto nel quale la comunicazione è veloce, si muove in spazi potenzialmente molto ampi, sviluppa linguaggi e tecniche retoriche peculiari, con forme di ostilità indirette o implicite, spesso difficili da intendere per chi non è direttamente coinvolto. Se abbandonarsi al discorso d'odio è facile, internet lo semplifica ulteriormente: aumentano gli spettatori, si moltiplicano i pretesti, si riducono le occasioni di punizione, la riprovazione sociale è più blanda, i tempi di risposta rapidissimi e non c'è la possibilità di vedere negli occhi e nel volto dell'altro la reazione alla violenza. La manifestazione verbale di odio sui social si caratterizza per la sua permanenza, dal momento che anche un semplice commento offensivo rimane attivo per lunghi periodi di tempo. Anche quando i contenuti verbali molesti vengono rimossi dal web, possono facilmente essere recuperati e ritornare online sotto diversa forma o titolazione. Ciò è ancor più enfatizzato dalla possibilità di mantenere una certa forma di anonimato sulla rete, condizione che sostiene la falsa percezione di poter evitare conseguenze. Inoltre, la condizione di transnazionalità della rete complica l'individuazione dei meccanismi legali per combattere questi fenomeni di violenza.

La violenza in rete si caratterizza, viepiù, per delle forme comportamentali particolarmente odiose che possono far convogliare su specifiche persone o categorie di persone una vera e propria rappresaglia, una campagna di odio.

3. Alessandra Sannella, Michela Latini, Alfredo Morelli, *La grammatica della violenza. Un'indagine a più voci*, Mimesis, Milano, 2017.

4. Graziella Priulla, *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*, edizioni Settenove, PU, 2014.

Dal punto di vista sociale, la piazza virtuale quindi ripropone e fa da megafono a ciò che già esiste, con alcune distorsioni legate al mezzo.

Nel gruppo intervengono meccanismi di categorizzazione che si nutrono di stereotipi e pregiudizi come il genere o la cittadinanza, dinamiche di esclusione, polarizzazione delle idee espresse che in gruppo diventano estreme, oggettificazione delle vittime e deresponsabilizzazione sociale. Non da ultimo, quando l'attacco di un "hater" diventa ondata di odio, entrano in gioco anche meccanismi di ricompensa, che derivano dall'approvazione degli altri, restituendo un feedback positivo poiché ci si sente sostenuti, appoggiati⁵.

Si possono osservare pratiche di produzione, circolazione e consumo di discorsi d'odio che hanno l'obiettivo di sfidare i tabù in contrasto con le narrazioni dei media generalisti. Ma anche in questi casi, c'è il rischio di normalizzare l'incitamento all'odio con il pretesto dell'ironia, determinando forme espressive apparentemente innocue, nelle quali il vortice dell'incitamento all'odio può iniziare online e, talvolta, trasferirsi offline trasformandosi in un generale atteggiamento di intolleranza. È il caso per esempio dell'uso di tecniche tipiche dei social media, come il trolling e i meme virali, che degenerano in molestie mirate, shitstorm, e così via, dalle quali spesso emergono forme di violenza ad personam favorite dalla assenza della dimensione fisica. Le diffamazioni, le ingiurie, le interferenze nella vita privata di un individuo, fanno da contraltare verbale e virtuale a quella forme di bullismo preesistenti che si caratterizzavano per le lesioni, le percosse, i ricatti. Sui social i cyber bulli scrivono messaggi a contenuto violento, denigrano i compagni nelle chat di gruppo, o li escludono dalle attività del gruppo, rendono pubblici, diffondono messaggi privati e creano identità fittizie per proseguire nel caso in cui vengano bloccati. Questa modalità di cyber bullismo, si differenzia dalle condotte reiterate volte a determinare un grave stato di ansia o paura in un determinato individuo, una forma di cyberstalking, che si avvale dell'uso distorto di applicazioni interattive di geolocalizzazione. Una sfumatura ancora più grave, la condotta finalizzata all'adescamento sulla rete di minori a fini sessuali, il così detto grooming online. I discorsi di odio che caratterizzano gli atti di cyber bullismo si svolgono soprattutto nei social e hanno come presupposto principale la presunta fragilità sociale della vittima. Per cui l'invio di comunicazioni, messaggi, mail contenenti materiale sessuale, il sexting, è finalizzato ad esporre la vittima al giudizio pubblico su aspetti della vita privata. La stessa matrice del reato di revenge porn, che espone immagini che di una persona aveva fornito nel naturale svolgimento di una relazione intima, diffondendole ad un pubblico e senza il consegna del soggetto. Un'aggressività che sorprende, che indigna, che si fa fatica a comprendere, ma che va considerata nelle sue origini e nei suoi effetti, perché molto reale e concreta, da diversi punti di vista. Si tratta, quasi sempre, di relazioni di marca conflittuale e all'insegna dell'escalation più intensa. In questi passaggi di comunicazione, chi scrive di norma non vede all'altro come ad un essere umano reale in tutto simile a sé. La comunicazione conflittuale sui social, infatti, è quasi sempre centrata non tanto sui contenuti ma sui risvolti relazionali.

5. Barbara Forresi, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/author/barbaraforresi/>.

Odio online, social hate, haters: i termini ormai di uso comune indicano un fenomeno diventato consuetudine dove la violenza online è una vera e propria aggressione, a tutti gli effetti, e i risvolti psicosociali delle parole sulle vittime prese di mira non sono da sottovalutare. Auspici di morte, minacce di ogni tipo e, quando si tratta di donne, di stupro, con dettagli raccapriccianti sulle modalità, l'augurio di subire vessazioni e torture a sfondo sessuale. La sensazione di fragilità intensa che la vittima si trova a vivere quando viene attaccata online è concreta, reale, molto forte. Chi è colpito si sente in pericolo. Si sente odiato, sperimenta un senso di ingiustizia e di debolezza per aver, magari, espresso una sua opinione e una sua idea,⁶ ciò che accade online, dal punto di vista psicologico, è strettamente connesso a ciò che viviamo nel quotidiano, ne è ormai parte integrata, la distinzione tra reale e virtuale non regge. Una parte della nostra identità, del nostro io, viaggia in rete.

5. Il virtuale: luogo di costruzione delle identità

Il linguaggio che caratterizza queste comunicazioni prevaricanti, esplicita un bisogno di autoaffermazione attraverso un vero e proprio narcisismo digitale che si nutre del culto della propria immagine, della dimostrazione di avere consensi, dell'attenzione spasmodica alle reazioni di interesse (like, commenti, condivisioni).⁷

Una costruzione dell'identità e della propria reputazione che ruota intorno all'approvazione, alla visibilità, al consenso. Le immagini come le parole diventano il fulcro di comunicazioni violente che possono raggiungere, violare, ridicolizzare l'altrui ma anche la propria intimità, una esternazione del sé dove l'aspetto relazionale lascia il posto all'affermazione personale, dove l'altro diventa un ornamento, un oggetto.

I ragazzi che hanno partecipato alla nostra indagine, hanno scritto di identità virtuali, come separate, disconnesse da quelle reali, dove i limiti del corpo, del nome garantiscono minore libertà. Una identità virtuale che può rappresentarsi attraverso la costruzione di un sistema di informazioni complesso fatto da linguaggi visivi, immagini, video, ma anche contenuti verbali che i soggetti utilizzano sui social per costruire la propria identità pubblica. Pur essendo in stretta dipendenza e specifica proiezione dell'identità reale può costituire una nuova modalità, una nuova dimensione dell'essere in cui lo <<scambio illimitato di idee nel cyberspazio ha il potenziale per liberare i soggetti dalle gerarchie sociali e politiche dell'umanità>>.⁸ L'identità virtuale, dunque, può attingere allo spazio mentale delle fantasie o esprimere parti desiderate del sé o ancora aspetti inconsci dell'identità reale, non sufficientemente elaborate, che possono sfuggire al controllo razionale. Nati dall'esigenza di poter mantenere in contatto tutti e in qualsiasi momento, i social media, oggi strumento imprescindibile della nostra società, possono nei casi di violenza, divenire il mezzo principe per l'esatto contrario: l'isolamento dagli altri e dal mondo reale tout court.

6. Caffo E., Forresi B., *La paura nei bambini e negli adolescenti vittime di violenza, in Voci dalla Paura. Riflessioni e analisi di un'emozione complessa*, Franco Angeli, Milano, 2011.

7. Luciano Di Gregorio, *La società dei selfie. Narcisismo e sentimento di sé nell'epoca dello smartphone*, Francoangeli, Milano, 2017.

8. Pierre Lévy, *Ciberculture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London, 2001.

Secondo i dati di una recente rapporto dell'Unicef si rileva la promozione stili di vita più sani e rispettosi dei diritti dei bambini e degli adolescenti, una delle sezioni dedicate al digitale, sottolinea come la stragrande maggioranza dei giovani (80% circa) ritiene che identità virtuale e reale siano concetti differenti, considerano che le esperienze vissute online non influenzino la vita reale, sottolineando la difficoltà a concettualizzare l'identità virtuale nel tempo in cui si è in rete senza piena consapevolezza di esprimere il proprio essere. Si sottolinea quindi la necessità ripensare allo sviluppo di nuove forme di cittadinanza attiva online, promuovendo il digitale come spazio per la libertà di espressione, ma anche di consapevolezza e responsabilità finalizzata all'uguaglianza e all'inclusione sociale degli adolescenti, in cui l'interazione tra diverse prospettive non può prescindere dal contrasto ad ogni forma di discriminazione, incluso l'hate-speech.⁹ In linea con tali indicazioni, le agenzie educative dovrebbero sostenere ed accompagnare un percorso di educazione digitale che permetta uno sviluppo sano dell'identità virtuale. La necessità di categorizzare formalmente la propria identità virtuale attraverso la maturazione della capacità di concettualizzare la stretta connessione tra reale e virtuale e comprendere la connessione fra contenuti postati e soggettività reale. A tale scopo di rilievo appare il raggiungimento di una coerenza intra e intersistemica al fine di rappresentarsi come individui unici e inconfondibili.¹⁰

Il livello di maturazione del senso virtuale del sé risulta particolarmente importante ai fini del contrasto di comportamenti violenti o criminogeni come capacità di autoriflessione finalizzata alla modifica del comportamento deviante, dal momento che rispetto ai "reati" tradizionali, quelli commessi nella rete sono caratterizzati da una maggiore ambivalenza, da una difficoltà a comprendere la configurazione del reato che ne facilita la tendenza al suo disconoscimento.¹¹ Nonostante il processo di maturazione del sé virtuale segua alcuni criteri propri della maturazione reale, facenti riferimento alla comprensione dei nessi di causalità tra gesto, intenzione e conseguenze, alcuni tratti della maturazione della coscienza virtuale del sé sono tipici del mondo digitale e comportano elementi riconducibili a tre funzioni: ermeneutica, protettiva e sociale. La prima permette di collegare la "direzione intenzionale" della coscienza con il suo orizzonte esperienziale, secondo la rappresentazione di Husserl.¹² La funzione protettiva nella costruzione di un sano rapporto con l'identità virtuale, permette di considerare la necessità di prendersi cura degli aspetti relativi alla riservatezza e alla privacy dei propri dati personali e di quelli dei familiari. Infine in ordine alla funzione sociale può risultare utile la comprensione della rete come un luogo di supporto sociale dove amici, gruppi e community sono formati da persone reali che possono offrire anche il loro contributo. Infatti, spesso attraverso i social risulta limitato il confronto con i terzi, dicotomizzando la realtà attraverso relazioni primitive e superficiali, che fanno percepire il terzo, l'"altro", come uno schermo che non riflette, un

9. L. Pisanu, *Identità Virtuale. Teoria e tecnica dell'indagine sociopedagogica online*, Francoangeli, Milano, 2016.

10. L. Pisanu, *Identità Virtuale. Teoria e tecnica dell'indagine sociopedagogica online*, Francoangeli, Milano, 2016.

11. D. Lupton, *Sociologia digitale*, Pearson, 2018.

12. . Husserl, (1981). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* (A. Marini, Trad.), Franco Angeli, Milano, 1981.

oggetto funzionale al raggiungimento dei propri scopi.¹³

6. Il reale: I corpi

Il corpo è il luogo primordiale di sintesi della persona, il luogo per eccellenza del se medesimo e del sentire, sul quale si edificano le sinergie attive che sono l'esistenza e la responsabilità. Eppure nel processo di alienazione dell'identità virtuale da quella reale che abbiamo lungamente descritto in precedenza, il corpo fisico è assente, in una condizione scissa tra la dimensione corporea e la dimensione del pensiero. Nonostante ciò, nella nostra analisi, il richiamo ai corpi amplia i termini del confronto ed apre possibili piani di continuità con l'esperienza virtuale vissuta. La categoria del corpo si pone come un elemento di connessione fra le indistricabili e diverse esperienze di violenza anche simbolica, dove l'espressione della libertà soggettiva confligge con i dettami sociali. Pur non identificando i soggetti esclusivamente con il proprio corpo, in armonia con un modello di ideale kantiano, non si può non sottolineare l'inseparabilità della persona dal corpo e il relativo trasferimento a quest'ultimo del valore e della dignità associati alla persona. Ne deriva il divieto all'oggettivazione e alla strumentalizzazione dell'individuo in nome della dignità della persona. Ma i corpi restano il luogo dell'esercizio della violenza, i corpi che violano, i corpi difesi, i corpi umiliati, i corpi che manifestano la loro imperante condizione "incarnata" nel qui e ora, imbrigliati in una rete di relazioni e legami reali. La regolazione emotiva nelle relazioni, ad esempio, arriva dallo sguardo dell'altro, cosa che non avviene negli scambi online. Lo sguardo, le espressioni del volto, il tono di voce, la postura hanno a che vedere con il riflettersi nell'altro e quindi con il rispetto: contrariamente alle interazioni vis a vis, quelle online non permettono di vedere le emozioni scritte sul volto di chi riceve le nostre parole. Ma il rispetto è legato ad un nome, e l'anonimato della rete è il luogo del non nome dunque del non rispetto. Non rispetto innanzi tutto dell'alterità, delle differenze, come una sorta di necessità di appiattare le contrapposizioni. Un non luogo dove anche la violenza sembra svanire, almeno nelle sue forme visibili, tangibili, corporee.¹⁴ Non c'è scambio, quindi, ma solo un'espressione unilaterale di rabbia, aggressività e odio, nessuno degli *haters* si rivolge direttamente alla vittima, spesso nei commenti si nota anche che ci si riferisce al soggetto in terza persona, gli *haters* si danno man forte a vicenda. Per questo il corpo offre agli altri la possibilità di una sua oggettivazione. La brutalità della violenza naturalizza la vittima, la riduce a oggetto dominato, cioè fissato dentro un modello rigido di identità, e riduce l'incertezza del pensiero intorno alle categorie che dovrebbero classificare e comprendere il corpo stesso e la persona.

L'analisi dei dati forniti dagli studenti, intende di mettere in luce possibili connessioni fra la comprensione degli stessi in merito alla diffusione delle varie tipologie di violenza e l'introiezione di modelli culturali dominanti, in un sistema di trasmissione dei saperi caratterizzato da una violenza simbolica che colloca di corpi e ruoli in precise dinamiche

13. G. Ziccardi, *L'odio Online. Violenza Verbale E Ossessioni In Rete*, Cortina, Milano, 2016.

14. Byung – Chul Han, *Topologia della violenza*, Nottetempo, Milano, 2020.

relazioni, funzionali ad una distribuzione asimmetrica del potere e delle opportunità. I dati da cui ha preso spunto la presente disamina, hanno permesso di isolare alcune tipologie di violenza, fondamentali alla comprensione e al contrasto del fenomeno. Un primo elemento distintivo fa riferimento alla condizione strutturale e sistemica della violenza, che si esercita spesso al fine di definire la propria identità, in un contesto in cui anche la violenza tra uomini ha radici in un sistema patriarcale che legittima non soltanto il sessismo e l'omofobia, ma anche radicate forme di bullismo orientate al consolidamento delle identità virili. Il secondo elemento riguarda la connessione tra violenza e diseguaglianze di genere, evidenziando alcuni fondamentali nodi critici:

- la violenza di genere è strettamente correlata ad una socializzazione basata su ruoli stereotipati che giustificano discriminazioni tutt'ora esistenti nei confronti delle donne, degli omosessuali e di coloro che si considerano "altri".
- Essa è strutturale nella misura in cui non è circoscrivibile ai gesti e alle parole del singolo.
- Il suo raggio d'azione e le sue radici rimandano a un sistema di sapere e potere fondato su un dominio sessuale che si perpetua attraverso istituzioni di vario ordine.
- La violenza di genere è trasversale e multiforme e si esplicita nelle forme dirette e indirette, subdole e palesi, consapevoli e inconsapevoli.
- Può sovrapporsi ad altre forme di discriminazione in una dinamica interazionale, ma in ogni caso riguarda i corpi, i luoghi materiali dove si intessono le relazioni.
- La violenza di genere si fa questione pubblica, che scardina l'invulnerabilità dello spazio privato e della sfera delle relazioni personali e familiari, non soltanto in termini di intervento repressivo ma soprattutto in chiave culturale, sociale e politica.

7. La violenza nelle relazioni: i corpi feriti

L'apprendimento delle identità si avvale di costruzioni sociali basate su ruoli stereotipati su divisioni binarie, e quello maschile avviene spesso attraverso un simbolismo negativo atto a dover dimostrare la distanza dalla femminilità, dall'omosessualità e da modelli infantili. Un processo che pone le basi sulla caratterizzazione che la differenza maschile ha esercitato in termini di potere e sapere, autoproclamandosi come metro dell'essere umano, mentre il vissuto delle donne è stato a lungo ritenuto troppo particolare per interessare l'umanità come collettività.¹⁵ Pur costruendosi a partire dal rapporto con gli altri, può subire destabilizzazioni quando cambia il femminile, come appare evidente negli ultimi decenni.¹⁶ Il lavoro sui confini identitari che i Men's Studies hanno avviato mira, ad esempio, ad una decostruzione di un sistema millenario fondato sull'assunzione dell'uomo a modello di riferimento delle diverse umanità e sul ruolo che il genere assume nel discorso storico, sulle questioni relative alla sessualità e alla violenza.¹⁷

15. C. MacKinnon, *Crimini di guerra, crimini di pace*, in S. Shute, S. Hurley (a cura di), *I diritti umani*, Oxford Amnesty Lectures, Garzanti, Milano, 1994.

16. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma, 2012.

17. C. Vedovati, *Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia. La riflessione maschile in Italia tra men's studies, genere e storia*, in E. dell'Agnese, E. Ruspinì (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet,

Tuttavia, ancora moltissime donne e ragazze continuano a subire un'espropriazione di esistenza e progettualità, sotto forma di identificazione con il corpo e con la sessualità che le ha colonizzate dall'interno.¹⁸ Attraverso il processo dell'oggettivazione sessuale, le donne interiorizzano la prospettiva dell'osservatore e trattano se stesse come oggetti da valutare sulla base dell'aspetto fisico.¹⁹ L'affermazione di sé nelle adolescenti femmine ha da affrontare più ostacoli rispetto a quella che si verifica nei coetanei maschi. Gli schemi sociali che accompagnano lo sviluppo femminile e la proiezione dell'essere donna nella società contemporanea, costituiscono ostacoli attivi sul cammino dell'autoaffermazione. Un meccanismo di auto-oggettivazione, che se associato ai bassi livelli di autoefficacia nelle ragazze, e dall'altro lato, all'orientamento alla dominanza nell'educazione maschile, possono creare terreno fertile per l'istaurarsi del bias "carnefice-vittima" e condurre all'accettazione di dinamiche oppressive e autoritarie che spesso impregnano le relazioni d'amore. Relazioni affettive e familiari che sovente vincolano i partner all'interno di un circuito indistinto tra sentimento e aggressività, tra passione e potere, tra attaccamento e sopraffazione. Ancora collegamenti, intrecci che svelano un nesso tra amore e violenza che richiama un'altra doppia valenza dei corpi in quanto soggetti unici, quella relativa alla vulnerabilità ontologica, la fragilità della natura corporea che espone alla sofferenza, alla malattia, alla finitezza e alla morte, ma che al contempo si consustanzia nella relazione, nell'apertura all'altro, nell'incontro amoroso, nel desiderio e nel piacere. Un'umanità - donne e uomini in eterna lotta tra Eros e Thanatos - messa a dura prova dall'attuale crisi pandemica. Crisi che ha obbligato a mettere a nudo tutte le fragilità su cui poggia il nostro modello sociale. Non i valori etici, quelli sanciti dalla costituzione, ma proprio le priorità su cui si poggia, quello che muove, che motiva l'agire. La pandemia è stata come uno specchio che ad una società che si credeva eternamente giovane, con a disposizione risorse infinite e totalmente indipendente e autosufficiente, ha restituito un'immagine reale di una società fragile, interdipendente, fallibile e malata nelle relazioni. Nella relazione con l'ambiente con il quale siano interconnessi, nel quale abbiamo lasciato la nostra indelebile traccia con miope incuria. Nelle relazioni fra cittadini e istituzioni, mostrando gli esiti di uno scollamento decennale dell'élite di potere sia dalla concretezza dei problemi del quotidiano, sia dall'agire solidale e valoroso di molte persone comuni. Malata nelle relazioni intergenerazionali che palesano una forma di insopportabile cannibalismo autolesionista nei confronti delle generazioni successive, private di un ambiente sano, usate per laide brame, il cui diritto allo studio e al futuro viene eroso sempre più. Così come nella relazione indifferente con la popolazione anziana, la cui competenza consolidata viene sprecata, salvo utilizzarla come vero ammortizzatore sociale. Una società malata nelle relazioni con culture considerate altre, inferiori e pertanto da depredate senza pudore, una società che esprime la parte più virulenta e tossica nelle relazioni fra i generi.

Torino, pp. 128-129, 2007

18. N. Mattucci, *Nei limiti del particolare. Ripensare il maschile oltre il patriarcato*, in op. cit. N. Mattucci 2016, Pag. 35.

19. A. Fermari, B. Pojaghi, *La rappresentazione del genere femminile nei media e l'oggettivazione del corpo*, in N. Mattucci 2016.

Secondo i dati Istat, durante il lockdown le telefonate valide al 1522 - numero di soccorso pubblico per i casi di violenza - sono state il 73% in più sullo stesso periodo del 2019 e le vittime che hanno chiesto aiuto sono 59%.

Nello stesso periodo di confinamento il 75,9% degli omicidi hanno avuto donne come vittime, determinando il dato di una donna uccisa ogni due giorni e triplicando di fatto i dati dell'anno precedente. L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato che l'emergenza coronavirus ha causato un grosso incremento nei casi di violenza domestica appellandosi ai governi perché intervengano per contrastare il drammatico aumento delle violenze domestiche durante la pandemia. L'aumento dei casi di violenza di genere come conseguenza della pandemia è stato rilevato in tutto il mondo tanto da essere indicato dalle stesse Nazioni Unite come il fenomeno della "pandemia ombra" proprio per sottolinearne l'impatto devastante. Questi dati spaventosi, ma al contempo sterili e asettici, sono donne, donne che non ci sono più, donne dai corpi sfigurati e ferite nell'anima. La pandemia COVID-19 ha aggravato drasticamente il problema della violenza contro le donne, in particolare la violenza domestica e online. L'emergenza sanitaria e il distanziamento sociale per prevenire la diffusione del virus, hanno avuto una portata significativa sull'aumento della violenza domestica e online. Inoltre, se da un lato la convivenza e il confinamento forzati hanno peggiorato situazioni di violenza già esistenti all'interno della famiglia, dall'altro la pandemia globale ha notevolmente ridotto la possibilità per le donne di formulare delle concrete richieste d'aiuto. I centri antiviolenza, le istituzioni e servizi specifici sono stati chiamati a ripensare a nuove pratiche e misure da adottare per prevenire il rischio, continuare ad assicurare il supporto alle donne e mantenere una rete di sostegno per contrastare la violenza di genere. L'indicazione generale, per i governi come per il mondo associativo dovrebbe quindi includere una prospettiva di genere nell'elaborazione e attuazione di strategie per combattere la pandemia, garantendo la continuità dei servizi di sostegno alle vittime di violenza.

8. Conclusioni

In questa disamina sulla connotazione della violenza da parte degli studenti coinvolti nell'indagine, emerge l'elemento trasversale della prossimità della violenza nelle vite dei giovani, una prossimità che in arte ne tratteggia l'aspetto ineluttabile, come specchio di una società violenta, malata nelle relazioni. Dall'altro tuttavia, viene fuori un elemento positivo connesso alla soglia di accettazione della violenza e alla capacità di riconoscerla in gesti e pratiche sempre diverse e sofisticate. I ragazzi sanno che la rete comporta dei pericoli, hanno imparato a riconoscerli e a decidere quanto accettare. Sanno che le relazioni comportano possibili pericoli, questo aspetto, tuttavia, è più subdolo e conturbante. La violenza nelle relazioni comporta la necessità di attraversare la sofferenza e imparare a riconoscerla e difendersi. Su un piano sociale più ampio invece, lo scenario appare più desolante dal momento che spesso se la difesa dalla violenza è affidata ai singoli, alla capacità di riconoscerla e scansarla, quando possibile. L'azione dissuasiva della legge, preventiva delle agenzie educative, l'azione formativa delle relazioni educative, sembra non essere un riferimento saldo per i giovani. Emerge, dunque una improcrastinabile

esigenza di cambiamento dove i corpi, in virtù dei propri limiti e confini, vengono definiti e tutelati attraverso le relazioni, dove l'intera società si assume l'onere della cura intesa in senso ampio, rendendo possibili azioni e policy che possano incidere sulla concreta conformazione dei principi di solidarietà e corresponsabilità.²⁰

L'analisi dei dati e la riflessione conseguente ha messo in luce come la violenza virtuale sui social sia un fenomeno che in parte è collegato al mondo reale e in parte ha delle caratteristiche specifiche che rendono questi comportamenti più sfumati, meno gravi e meno dannosi nel lungo termine agli occhi di adulti non nativi digitali. Mentre si è rilevato come per i giovani la realtà dei social assume una valenza estremamente significativa nella costruzione dell'identità in un contesto sociale dove le immagini danno concretezza ai corpi e indicano a questi ultimi come devono apparire, dove la realtà tangibile è composta a più strati da oggetti, così come da idee e da immagini. Dove l'arte e la cultura sono sintetizzate da icone e da loghi e dove la cultura del remix artistico, culturale e cronologico sembra imporre una continua rielaborazione di idee e opere in costante condivisione e ibridazione.²¹ Si tratta di fenomeni complessi in cui la percezione della violenza è resa ancora più sfumata dall'estrema variabilità degli atti e dei comportamenti che l'uso improprio delle tecnologie consente. Nell'ambito di questa ampia tematica va considerato come il grave problema della violenza contro le donne, trova nell'uso della violenza virtuale un ulteriore canale di espressione che rende le vite dei soggetti coinvolti in costante condizione di allarme per le conseguenze in termini di emarginazione e riprovazione sociale nell'ambiente reale in cui i soggetti vivono.

Per contro l'analisi mette in luce elementi di consapevolezza e un buon grado di maturazione dello spirito critico nei giovani che evidenziano risorse evolutive atte a contrastare il fenomeno, nonostante sembra che un certo grado di violenza nelle relazioni sia considerato inevitabile dai ragazzi. A tal proposito, appare interessante cogliere come molte risposte segnalano la necessità di un basso livello di accettazione della violenza che scoraggi l'uso dell'aggressività in ogni relazione. In questo senso tuttavia, appare più come una riflessione individuale, dei singoli soggetti mentre nei contenuti di gruppo invece sono maggiormente accettati e diffusi stili di comportamento violenti.

Tornando ad un piano più ampio, dal quale poter trarre indicazioni di percorso e orientare policy e misure di contrasto istituzionali, occorre sottolineare il ruolo delle istituzioni e considerare ad esempio, come la violenza online e offline, da diverso tempo sia divenuto argomento ampiamente trattato da scuola ed istituzioni, verso il quale vengono periodicamente promosse campagne di comunicazione e informazione per disincentivare e denunciare tali comportamenti, e nonostante ciò il fenomeno resta molto presente nelle fasce giovanili, non accennando a ridursi bensì a dotarsi di strumenti e metodi sempre più articolati e sottili. L'assenza di riscontri significativi a questi messaggi, rimanda all'attenzione la necessaria credibilità delle fonti perché l'informazione venga ritenuta valida dai destinatari degli interventi educativi.

20. J. Butler 2016, *Rethinking Vulnerability and Resistance*, in J. Butler Judith, Z. Gambetti, L. Sabsay (a cura di), *Vulnerability in Resistance*, Durham, Duke Univ. Press, 2016, p. 16.

21. Lawrence Lessig, *Remix: far prosperare l'arte e il commercio in un'economia ibrida*, Pinguino Press, 2008.

Solitamente gli adolescenti tendono a vedere le istituzioni come “luoghi” degli adulti a loro troppo lontani ed estranei, perciò eludono le comunicazioni provenienti da esse, rispondendo in tal modo ad una logica presente anche nei comportamenti quotidiani degli adulti: se non ci si fida di chi parla non si ascolterà ciò che dice, indipendentemente dal considerare giusto o meno il contenuto. Alla luce di ciò, potrebbe essere importante orientare la comunicazione preventiva verso modalità più informali come ad esempio, attraverso elementi di *peer education* - l'educazione tra pari - che possono a questo scopo dimostrarsi mezzo di elezione per il contrasto al fenomeno della violenza fra i giovani.

A tal fine queste tecniche comunicative più informali meriterebbero di venire adottate in maniera sistematica e strutturata, costruendo una vera e propria cultura dell'educazione fra i pari e non utilizzate come mere scelta residuale. Per trovare soluzioni capaci di ricomporre un equilibrio che sui social network è apparso spesso messo in discussione, occorre ripensare a processi di decision making che coinvolgano le persone interessate: le famiglie, le scuole, le associazioni, le università e i centri di ricerca, le aziende, i media, i partiti, le istituzioni. Come mostrano i dati registrati dal Digital Economy and Society Index²², promuovere programmi educativi per la consapevolezza digitale in Italia può rivelarsi strategico, ovviamente non solo per evitare il digital divide fra i giovani e per contrastare il tema dell'odio online, ma anche per avvicinare le diverse generazioni e permettere agli adulti ed evitare situazioni di sottovalutazione della violenza in rete. Tuttavia occorrerebbe inserire queste misure in programmi e piani più ampi di contrasto alla violenza che coinvolgano più settori sociali cruciali, immaginando strategie articolate che prevedano la visione di un piano di contrasto alla violenza nelle relazioni attraverso un'ottica di progettazione che miri ad ottenere risultati nel lungo periodo, quella che incide sulla cultura, a livello di formazione, informazione e comunicazione. Azioni di prevenzione, con obiettivi di lungo termine, centrate sull'educazione civica e digitale, la cultura giuridica, la ricerca, l'informazione, la comunicazione. Un piano che valorizzi soluzioni originali - anche attraverso l'uso produttivo e consapevole delle tecnologie innovative - e condivise con i giovani cittadini adatte a favorire condizioni di vita online più rispettose dei diritti umani e del valore della conoscenza di qualità. A tale scopo, alcune stimoli innovativi arrivano dalla scienza e dalla tecnologia, ambiti tradizionalmente estranei alle politiche sociali, ma che possono completare una visione di sviluppo sociale che armonizzi la produzione con la riproduzione sociale antepoendo quest'ultima - necessaria a garantire la vita nella sua piena dignità - alla produzione dei mezzi per sostenerla. Ad esempio, nel riformare il sistema di assistenza e cura per le vittime di violenza, alcune proposte provano a connettere, secondo il principio della trasversalità, l'aspetto umano a strumenti e soluzioni innovative, che utilizzino la tecnologia per agevolare il lavoro di assistenza e cura, mettendo in rete le persone e le strutture al fine di estendere gli interventi preventivi anche ai potenziali esecutori di condotte violente. In questa direzione vanno i progetti che utilizzano gli Ambienti virtuali per la riabilitazione degli autori di reati di violenza di genere, fornendo alla persona la prospettiva integrata dell'essere vittima di un abuso domestico²³.

22. <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies>.

23. Progetto VRespect Me, realizzato dalla Virtual Bodyworks SL. Utilizza un un casco e l'uso di un avatar, per permettere

Anche sul piano normativo e informativo occorrono adeguamenti normativi capaci di costruire un quadro giuridico adeguato all'ambiente digitale in continua evoluzione, ma anche una maggiore.

Attenzione istituzionale ai dati disaggregati per genere sulla diffusione e sui danni della violenza virtuale e reale fra i giovani, nonché allo sviluppo di indicatori per misurare l'efficacia degli interventi, e infine lo sviluppo di studi quantitativi e qualitativi differenziati in base alla prospettiva delle vittime e degli esecutori delle violenze.

Un'ottica di contrasto alla violenza che riponga centralità nella cura. La cura intesa non solo come assistenza nelle situazioni conclamate di violenza, ma soprattutto come volano per un grande rinnovamento sociale, che parta dal mettere al centro le persone e le relazioni. Cura preventiva, che permetta la costruzione delle identità dei soggetti all'interno di relazioni educative che sviluppino l'empatia, la solidarietà e la responsabilità. Cura fisica che protegga le vittime di violenza, anche da fenomeni di vittimizzazione secondaria, cura culturale che ribalti modelli sociali aggressivi e individualistici, cura ambientale che sostituisca l'aspetto predatorio nella relazione con le risorse ambientali, cura sociale e relazionale che ripensi l'intero modello economico e politico mettendo al centro gli individui interconnessi in rapporti di circolarità.

agli autori di violenze di vedere, provare e ascoltare su loro stessi il modo in cui le loro azioni esercitano un impatto sulle vittime. Nel 2020 è stato avviato un progetto finanziato dal programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza dell'UE dal nome "VR per Genere". In questo progetto, VRespect.Me viene esteso non solo alla riabilitazione degli autori di abusi, ma anche alla prevenzione degli abusi di genere tra i giovani..

Bibliografia

- Sandro Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma, 2012.
- Byung – Chul Han, *Topologia della violenza*, Nottetempo, Milano, 2020.
- Judith Butler 2016, *Rethinking Vulnerability and Resistance*, in J.Butler Judith, Z. Gambetti, L. Sabsay (a cura di), *Vulnerability in Resistance*, Durham, Duke Univ. Press, 2016.
- Elena Caffo , Barbara Forresi, *La paura nei bambini e negli adolescenti vittime di violenza*, in *Voci dalla Paura. Riflessioni e analisi di un'emozione complessa*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Consuelo Corradi, *Sociologia della violenza. Identità, modernità, potere*, Mimesis, Milano, 2016
- Luciano Di Gregorio, *La società dei selfie. Narcisismo e sentimento di sé nell'epoca dello smartphone*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- Alessandra Fermani, Barbara Pojaghi, *La rappresentazione del genere femminile nei media e l'oggettivazione del corpo*, in N. Mattucci 2016.
- Barbara Forresi, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/author/barbaraforresi/>
- Edmund Husserl, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* (A. Marini, Trad.), Franco Angeli, Milano, 1981.
- Lawrence Lessig, *Remix: far prosperare l'arte e il commercio in un'economia ibrida.*, Pinguino Press, 2008.
- Pierre Lèvy, *Ciberculture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London, 2001 Deborah Lupton, *Sociologia digitale*, Pearson, 2018.
- Catharine Alice MacKinnon, *Crimini di guerra, crimini di pace*, in S. Shute, S. Hurley (a cura di), *I diritti umani*, Oxford Amnesty Lectures, Garzanti, Milano, 1994.
- Maple, C., Shart, E., Brown, A, *Cyber stalking in the United Kingdom: An Analysis of the ECHO Pilot Survey (Cyberstalking nel Regno Unito: un'analisi dell'indagine pilota ECHO)*. Università di Bedfordshire, 2011
- Natascia Mattucci, *Nei limiti del particolare. Ripensare il maschile oltre il patriarcato*, in N. Mattucci, *Corpi, linguaggi, violenza. La violenza contro le donne come paradigma*, Franco Angeli, Milano, 2016

- Graziella Priulla, Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo, edizioni Settenove, PU, 2014
- Luca Pisanu, Identità Virtuale. Teoria e tecnica dell'indagine sociopedagogica online, Franco Angeli, Milano, 2016

Spazi di fiducia, spazi di potere

di Salvatore Di Piazza

Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Scienze Umanistiche

Introduzione

Il questionario che anche nell'anno 2020-2021 il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti delle scuole superiori italiane e delle università siciliane ha messo a tema, tra le altre, una questione cruciale, al confine tra differenti discipline, ovvero la questione della fiducia. Il tema emerge in particolare in due domande (la V45 e la V46), nelle quali viene chiesto al campione di esprimersi, in un caso, in merito al grado di fiducia riposto in alcune categorie di persone selezionate in base all'attività lavorativa svolta, nell'altro caso, invece, in merito al grado di affidabilità che si riconosce in generale alla gente. Ecco di seguito, in dettaglio, le due domande, chiaramente in stretta connessione l'una con l'altra:

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|-------|------------|------|-----------|
| Banchieri | | | | |
| Giornalisti | | | | |
| Impiegati pubblici | | | | |
| Insegnanti | | | | |
| Magistrati | | | | |
| Parroci | | | | |
| Politici locali | | | | |
| Politici nazionali | | | | |
| Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF) | | | | |
| Sindacalisti | | | | |

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)

| | Molto d'accordo | Abbastanza d'accordo | Poco d'accordo | Per nulla d'accordo |
|--|-----------------|----------------------|----------------|---------------------|
| Gran parte della gente è degna di fiducia | | | | |
| Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente | | | | |
| La gente, in genere, guarda al proprio interesse | | | | |
| Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede | | | | |
| Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti | | | | |

Nelle pagine che seguono, a partire da alcune riflessioni teoriche sui meccanismi di funzionamento della fiducia e sul ruolo che essa svolge nelle relazioni sociali, nella costruzione dei rapporti di forza e nella gestione del potere, proveremo a dare un'interpretazione più ampia delle risposte fornite dal campione.

La fiducia tra incertezza, potere e responsabilità

A guardare la letteratura sulla fiducia si resta impressionati anzitutto dalla centralità che tale nozione assume in ambiti anche molto distanti tra di loro. La fiducia è, infatti, un terreno fertile d'indagine che si estende dalla sociologia alla filosofia, dalla scienza politica all'economia, dalla psicologia alle neuroscienze etc. In ciascuno di questi ambiti – pur con gradazioni differenti – la riflessione sulla fiducia è diventata via via negli anni sempre più ampia e significativa. Ciò è dovuto principalmente al fatto che si constata che la fiducia gioca un ruolo cruciale e decisivo tanto nella definizione dell'uomo come animale politico e sociale quanto, anche, nella realizzazione del soggetto nella sua singolarità¹.

Benché stranamente poco tematizzata in precedenza (Luhmann 1989), a partire dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso la fiducia assume un ruolo chiave negli interrogativi delle scienze sociali. Lo si vede, per esempio, nell'anatomia del capitale sociale, riferito esplicitamente alle reti relazionali, alle norme e alla fiducia reciproca che permettono ai membri di una comunità di raggiungere degli obiettivi (Coleman 1990, Putnam 1993, Fukuyama 1996, Mutti 1994 e 1998)².

1. Si pensi, per esempio, a quanto osserva Luhmann quando dice, a proposito dell'uomo, che "senza la fiducia egli non potrebbe neppure alzarsi dal letto la mattina. Verrebbe assalito da una paura indeterminata e da un panico paralizzante" (2002: 5)

2. Una riflessione più approfondita sulla fiducia dovrebbe tener conto anche della complessità semantica del termine dal momento che esso ha nel tempo e in relazione ai contesti avuto accezioni anche molto diverse tra di loro (Miztal 1986). Ovviamente a causa di tale polivocità si corre il rischio, nel caso di questionari come quello oggetto della nostra analisi, che le risposte non facciano tutte riferimento alla stessa idea di fiducia, con inevitabili conseguenze nell'interpretazione dei dati (Bianchi e Liani 2017).

Non potremo ovviamente fornire qui un resoconto della complessità di tale nozione e delle posizioni – spesso anche assai divergenti tra di loro – dei vari autori, ci limiteremo a considerare alcuni elementi euristicamente efficaci per l'analisi delle risposte fornite dal campione.

Facendo una sorta di sintesi degli elementi comuni a varie teorie della fiducia presenti in letteratura, Pendenza (1999) rintraccia, tra le altre, le seguenti caratteristiche: la relazione tra la fiducia e la dimensione dell'incertezza; l'idea di dipendenza come implicita nella fiducia; il nesso tra fiducia e responsabilità. Crediamo che questi tre elementi siano particolarmente interessanti per chiarire l'importanza del tema della fiducia dal punto vista del questionario del Centro Pio La Torre.

Consideriamo anzitutto il primo aspetto, quello relativo alla dimensione dell'incertezza a partire da una definizione di Simmel: "la fiducia [...] è uno stadio intermedio tra conoscenza ed ignoranza relative all'uomo" (Simmel 1998: 299). Questa definizione, pur senza esplicitarlo, mette al centro della questione della fiducia proprio il tema dell'incertezza: quanti meno dati a disposizione abbiamo a nostra conoscenza, tanto più dobbiamo fidarci di qualcuno o di qualcosa. Le recentissime vicende legate alla pandemia da Covid-19 hanno rappresentato ciò in maniera icastica: laddove ci imbattiamo in qualcosa di inaspettato e sconosciuto (quindi in cui prevale l'ignoranza), non possiamo fare altro che cedere pezzi di fiducia a coloro i quali ai nostri occhi appaiono – per le ragioni che possono anche essere le più disparate – maggiormente affidabili e credibili. La fiducia, quindi, entra prepotentemente in gioco dove conoscenza e ignoranza di mescolano e dove dunque, per definizione, si configurano delle situazioni di rischio (Luhmann 1989). In fondo è la concessione di fiducia che riesce a svolgere il ruolo decisivo nel "mantenere un equilibrio fra conoscenza e ignoranza, permettendoci di agire anche laddove non vi sia una conoscenza piena delle situazioni in cui ci troviamo" (Bianchi e Liani 217: 129).

Se la situazione pandemica è in un certo senso un caso esemplare ma allo stesso tempo – vista la eccezionalità della situazione – estremo, più in generale potremmo dire che è proprio la condizione costitutiva dell'essere umano quella di trovarsi al confine, in bilico perenne tra conoscenza e ignoranza, condizione che obbliga a fare delle scelte sempre potenzialmente fallibili, dal risultato non garantito. Ed è per questo stesso motivo che la tenuta sociale di una comunità non può prescindere da mutue relazioni fiduciarie, in cui i cittadini compensino vicendevolmente i deficit di conoscenza che li caratterizzano costitutivamente³. Non soltanto gli esperti, con le loro competenze specifiche, diventano per lo più i depositari della fiducia – situazione che si complica quando gli esperti sono fisiologicamente in contrasto tra di loro – ma ciascun membro della comunità, per qualche aspetto, diventa sempre potenziale depositario di porzioni di fiducia, che così si configura come una sorta di "lubrificante del sistema sociale" (Arrow 1974: 23). In sintesi, la concessione di fiducia emerge in maniera significativa nelle condizioni di maggiore incertezza e presuppone comunque sempre una componente di rischio nel senso che il fidarsi è sempre un af-fidarsi, implica un salto, un rischio (Natoli 2016).

3. _.

La fiducia è sempre un mettersi nelle mani di qualcuno.

Proprio questo elemento si collega al secondo aspetto cui facevamo riferimento in precedenza, ovvero l'effetto di "dipendenza" che il patto fiduciario determina, da intendersi nel senso che "nel momento in cui si apre con un atto di fiducia nei confronti di un altro, questi ha la libertà di controllare il nostro corso di azione rispondendo in modo positivo o negativo al nostro atto di fiducia" (Pendenza 1999: 42). Ciò fa riferimento, più in generale, ad un tratto della nozione di fiducia che crediamo essere cruciale e che non sempre viene opportunamente messo in luce, ovvero il suo nesso con la dimensione del potere e dei rapporti di forza. Per fare emergere questo aspetto può essere utile richiamare una nozione specifica della riflessione filosofica greca, quella di *pistis*, che in un certo senso rappresenta l'antenato concettuale della fiducia⁴.

Questo breve excursus che proponiamo può essere utile perché il termine "*pistis*", tra le cui traduzioni possibili troviamo proprio quella di "*fiducia*", ha una storia etimologica estremamente interessante dalla quale dovrebbe emergere la complessità della nozione anche nell'accezione contemporanea. Il verbo che si situa all'origine dell'area semantica di *pistis* è *peithein* che però, verosimilmente, almeno stando a quanto sostiene Emile Benveniste (1969: 85), si attesta in origine nella sua forma medio-passiva, *peithestai*. Proprio in tale forma il verbo viene tradotto, a seconda dei contesti con "essere persuaso", "obbedire", "avere fiducia", "avere fede". Nella forma attiva, invece, il significato è per lo più quello di "persuadere in tutti i modi, col ragionamento, con le preghiere, con la forza, col denaro" (Chantraine 1968-80: 868). Il termine "*pistis*", che dunque da *peithomai* deriva, è dal punto di vista grammaticale un *nomen actions*, ovvero un nome che designa un'azione, precisamente l'azione del *pisteuein*, ovvero il credere, l'avere fede o fiducia, il confidare, il fidarsi.

Con "*pistis*" si intende la "fede, fiducia ispirata ad altro o che altri ispirano" e, per estensione, anche "garanzia, assicurazione, pegno" (*ibidem*), e ancora persuasione, prova e credenza. A completare questo quadro, troviamo anche l'aggettivo *pistos* il quale ha una duplice valenza, ovvero si riferisce tanto a colui il quale è *affidabile* – nel senso che si ripone fiducia in lui – quanto a colui il quale è fedele – nel senso che ripone la sua fiducia in qualcuno.

Da questa veloce ricostruzione emergono almeno due aspetti che ci sembrano importanti per i nostri scopi.

(1) Anzitutto la fiducia è per certi versi indistinguibile dalla fede, la quale rimanda ad una dimensione prevalentemente "irrazionale"; non è un caso, del resto, che nel Nuovo Testamento il termine greco che classicamente viene tradotto con "*fede*" sia proprio "*pistis*"⁵. Questa polivocità del termine (fiducia, fede, persuasione, credenza, prova etc.) ci consente di sottolineare come la relazione fiduciaria non sia facilmente inquadrabile proprio

4. Un richiamo alla *pistis* – anche se con un orientamento decisamente diverso dal nostro – lo troviamo in Conte 2009: 125-138.

5. In maniera non perfettamente coincidente Hart (1989: 241), riprendendo la terminologia di Luhmann, sostiene che la "fiducia" (trust) è sospesa tra la "fede" (faith) e il "confidare" (confidence). Sempre nella stessa direzione Giddens (1994: 37), riprendendo Simmel (1984) afferma che "la fiducia è in breve una forma di «fede», nella quale la certezza intorno a un esito probabile esprime un assegnamento su qualcosa piuttosto che una semplice comprensione cognitiva".

all'interno della dicotomia – a parer nostro non del tutto scientificamente legittima, per quanto storicamente consolidata – tra razionale e irrazionale. Ovvero, ricostruire le ragioni che fanno sì che qualcuno riponga fiducia in qualcun altro è operazione per definizione impossibile. Alcune interpretazioni a nostro avviso troppo razionalistiche (Gambetta 1989, per esempio) hanno cercato di dare un fondamento razionale alla fiducia, laddove noi crediamo che le variabili in gioco nella costruzione della fiducia siano tante e tali da non essere fino in fondo “razionalmente” ricostruibili. In termini molto generali si può ovviamente dire che “ciò che può motivare alla fiducia più e meglio è *l'affidabilità*” (Natoli 2016: 45), ma ovviamente è un'affermazione che sa molto di circolarità. Tale circolarità parzialmente si scioglie se precisiamo che “affidabile è colui che mantiene le promesse, è fedele agli impegni presi” (*Ibidem*). Aristotele sosteneva nella *Retorica* che ciò che fa sì che noi ci lasciamo persuadere da qualcuno e, quindi, che riponiamo fiducia in lui è prevalentemente il suo *ethos* (il carattere che esibisce), ancor più del *logos* (l'insieme delle sue argomentazioni). Questo a conferma del fatto che è estremamente complesso – se non in linea di principio impossibile – ricostruire per via razionale le origini di una qualsiasi concessione di fiducia.

(2) L'altro elemento che emerge dalla breve ricostruzione storico-linguistica che abbiamo proposto è che la fiducia è, in fondo, in qualche modo collegata sì ad una sorta di persuasione (ne è in un certo senso l'effetto ma anche una delle pre-condizioni che la rendono possibile) ma, soprattutto, come si vedeva dai possibili significati del verbo *peithomai*, è intrecciata con l'obbedienza. Potremmo dire, ancora meglio, che la fiducia garantisce anche una forma di obbedienza: se si nutre fiducia, si è pronti ad obbedire a colui nel quale questa fiducia è riposta. Vista da questo punto di osservazione, si comprende meglio come mai la fiducia rappresenti una delle condizioni ineliminabili per una efficace relazione tra chi amministra il potere e chi viene amministrato: quanto più si rafforza il legame fiduciario, tanto più facile è ottenere il consenso ma anche l'obbedienza del cittadino⁶.

Questa relazione tra fiducia e potere – perché di questo in fondo si tratta – riecheggia anche nel corrispondente termine latino, “*fides*”, che rappresenta “l'espressione per eccellenza della nozione di 'fedeltà', la più generale e nello stesso tempo la meglio caratterizzata in indoeuropeo occidentale” (Benveniste 1969: 85). Come nota opportunamente ancora Benveniste, “colui che detiene la *fides* messa in lui da un uomo tiene quest'uomo in suo potere. Per questo *fides* diventa quasi sinonimo di *dicio* e *potestas* [...]. Si tratta di un'autorità che viene esercitata insieme alla protezione su colui che si sottomette, in contraccambio della sua sottomissione e nella stessa misura di questa” (Benveniste 1969: 118-119)⁷. Si può dire, a ragione, quindi, che “la fiducia [...] è, a suo modo, un gioco di forze” (Natoli 2016: 43) che sostanzia il capitale sociale di ciascuno, lo rimpingua: riuscendo a creare un circolo di fiducia si struttura una relazione di potere e, in questo modo, il soggetto che acquisisce fiducia acquisisce contestualmente potere.

6. Sul ruolo che la fiducia come strumento nelle mani di chi detiene il potere particolarmente pregnanti sono le osservazioni di Weber (1922) in merito alle qualità del leader carismatico. Su questo punto si veda anche Trigilia (2018).

7. Su questo punto si veda anche Agamben 2008: 34-36 e Resta 2009: 23-28.

Sarà, come vedremo, il punto centrale che emergerà nell'analisi delle risposte alle domande del questionario delle quali ci stiamo occupando.

Strettamente connesso a questo aspetto è anche il terzo e ultimo che ci eravamo riproposti di sottolineare, quello relativo agli effetti, in termini di responsabilità, della strutturazione del patto di fiducia. Nel momento in cui qualcuno viene investito della fiducia dovrebbe, di riflesso, sentire il peso della responsabilità, appunto, anche se, ovviamente, “questa responsabilità può anche non essere sentita come tale dall'altro che, infatti, può benissimo non tenerne conto e approfittare della situazione” (Pendenza 1999: 42). Questo aspetto, che dovrebbe valere in qualsiasi forma di relazione fiduciaria orizzontale, a maggior ragione ci aspetteremmo che valga in una relazione fiduciaria verticale, in cui la cessione della fiducia avviene dal basso verso l'alto, verso le cariche politico-sociali di rappresentanza, in cui colui nel quale viene riposta la fiducia dovrebbe sentire ancora più forte il senso della responsabilità di tale concessione. Per dirla con Luhmann, in fondo, a maggior ragione, dovrebbe valere lo stesso meccanismo che accomuna tutti gli individui anche per le categorie di rappresentanza: «la fiducia si accumula come una sorta di capitale che offre maggiori opportunità di compiere azioni di portata più vasta, ma che deve anche essere costantemente impiegato e coltivato, e che impegna chi vi ricorre a presentare se stesso come degno di fiducia, obbligo cui l'individuo può sottrarsi solo con grande difficoltà» (Luhmann 2002: 102).

Analisi del questionario

Può essere interessante, adesso, utilizzare la cornice teorica che abbiamo delineato per analizzare le risposte alle domande del questionario oggetto della nostra attenzione. Dobbiamo ovviamente ricordare che il campione in questione non è rappresentativo dal punto di vista statistico e, tuttavia, rappresenta un materiale empirico comunque assai robusto e significativo. Per una migliore interpretazione del dato riproponiamo di seguito i risultati pervenuti negli ultimi tre anni alle due domande V45 e V46:

Anno 2018-2019

V45) *Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)*

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|-------------|------------------|
| Banchieri | 8,83%(162) | 46,87%(860) | 37,44%(687) | 6,87%(126) |
| Giornalisti | 11,01%(202) | 42,13%(773) | 39,35%(722) | 7,52%(138) |
| Impiegati pubblici | 6,27%(115) | 47,41%(870) | 39,67%(728) | 6,65%(122) |
| Insegnanti | 37,60%(690) | 48,45%(889) | 11,06%(203) | 2,89%(53) |
| Magistrati | 21,36%(392) | 38,20%(701) | 32,04%(588) | 8,39%(154) |
| Parroci | 10,52%(193) | 32,43%(595) | 36,84%(676) | 20,22%(371) |
| Politici locali | 3,81%(70) | 20,49%(376) | 53,51%(982) | 22,18%(407) |
| Politici nazionali | 4,69%(86) | 16,68%(306) | 51,50%(945) | 27,14%(498) |
| Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF) | 28,77%(528) | 48,28%(886) | 17,77%(326) | 5,18%(95) |
| Sindacalisti | 5,01%(92) | 32,70%(600) | 49,54%(909) | 12,75%(234) |

V46) *In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)*

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|-------------|------------------|
| La gente, in genere, guarda al proprio interesse | 9,65%(177) | 32,37%(594) | 45,34%(832) | 12,64%(232) |
| Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente | 39,78%(730) | 48,07%(882) | 10,90%(200) | 1,25%(23) |
| Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede | 54,28%(996) | 37,33%(685) | 6,87%(126) | 1,53%(28) |
| Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti | 41,58%(763) | 39,89%(732) | 14,60%(268) | 1,53%(28) |
| Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti | 9,65%(177) | 32,37%(594) | 45,34%(832) | 12,64%(232) |

Anno 2019-2020

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|--------------|------------------|
| Banchieri | 10,47%(285) | 40,89%(1113) | 40,26%(1096) | 8,34%(227) |
| Giornalisti | 9,96%(271) | 41,26%(1123) | 38,43%(1046) | 10,32%(281) |
| Impiegati pubblici | 6,98%(190) | 42,98%(1170) | 40,78%(1110) | 9,22%(251) |
| Insegnanti | 33,58%(914) | 53,05%(1444) | 10,03%(273) | 3,31%(90) |
| Magistrati | 23,03%(627) | 35,82%(975) | 31,45%(856) | 9,66%(263) |
| Parroci | 12,75%(347) | 30,46%(829) | 32,22%(877) | 24,54%(668) |
| Politici locali | 3,89%(106) | 19,88%(541) | 49,82%(1356) | 26,38%(718) |
| Politici nazionali | 4,37%(119) | 15,94%(434) | 46,66%(1270) | 32,99%(898) |
| Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF) | 27,41%(746) | 44,86%(1221) | 20,02%(545) | 7,68%(209) |
| Sindacalisti | 5,40%(147) | 31,23%(850) | 45,89%(1249) | 17,45%(475) |

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|--------------|------------------|
| La gente, in genere, guarda al proprio interesse | 10,07%(274) | 31,26%(851) | 45,63%(1242) | 13,01%(354) |
| Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente | 36,19%(985) | 50,44%(1373) | 11,39%(310) | 1,95%(53) |
| Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede | 54,67%(1488) | 35,97%(979) | 7,46%(203) | 1,87%(51) |
| Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti | 42,40%(1154) | 38,02%(1035) | 15,47%(421) | 1,87%(51) |
| Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti | 6,36%(173) | 27,70%(754) | 47,69%(1298) | 18,22%(496) |

Anno 2020-2021

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|-------------|------------------|
| Banchieri | 9,81%(122) | 47,91%(596) | 35,61%(443) | 6,67%(83) |
| Giornalisti | 10,61%(132) | 43,41%(540) | 37,86%(471) | 8,12%(101) |
| Impiegati pubblici | 7,32%(91) | 48,07%(598) | 38,99%(485) | 5,63%(70) |
| Insegnanti | 38,42%(478) | 49,76%(619) | 8,04%(100) | 3,78%(47) |
| Magistrati | 27,81%(346) | 38,18%(475) | 27,01%(336) | 6,99%(87) |
| Parroci | 12,30%(153) | 39,55%(492) | 29,98%(373) | 18,17%(226) |
| Politici locali | 5,87%(73) | 25,24%(314) | 51,05%(635) | 17,85%(222) |
| Politici nazionali | 6,75%(84) | 27,17%(338) | 44,69%(556) | 21,38%(266) |
| Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF) | 30,06%(374) | 46,95%(584) | 17,36%(216) | 5,63%(70) |

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

| | Molta | Abbastanza | Poca | Per nulla |
|--|--------------|-------------------|-------------|------------------|
| Banchieri | 36,82%(458) | 43,09%(536) | 9,65%(120) | 6,67%(83) |
| Giornalisti | 48,39%(602) | 11,09%(138) | 2,17%(27) | 8,12%(101) |
| Impiegati pubblici | 39,47%(491) | 9,65%(120) | 2,09%(26) | 5,63%(70) |
| Insegnanti | 38,59%(480) | 15,84%(197) | 2,09%(26) | 3,78%(47) |
| Magistrati | 31,83%(396) | 45,58%(567) | 14,95%(186) | 6,99%(87) |
| Parroci | 12,30%(153) | 39,55%(492) | 29,98%(373) | 18,17%(226) |
| Politici locali | 5,87%(73) | 25,24%(314) | 51,05%(635) | 17,85%(222) |
| Politici nazionali | 6,75%(84) | 27,17%(338) | 44,69%(556) | 21,38%(266) |
| Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF) | 30,06%(374) | 46,95%(584) | 17,36%(216) | 5,63%(70) |

Le due domande, come dicevamo all'inizio, sono in un certo senso collegate, per quanto "fidarsi di persone [...] non è la stessa cosa che fidarsi delle istituzioni o del funzionamento di ampi sistemi sociali quali quello politico o quello economico" (Pendenza 1999: 38). Nella domanda V45 gli studenti sono stati invitati ad esprimersi rispetto al grado di fiducia che ripongono in alcune categorie professionali che, in vario modo e da punti di osservazione diversi, hanno a che fare con il fenomeno mafioso. Tali categorie sono quelle di banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, sindacalisti. Gli intervistati riferiscono il

grado di fiducia su una scala ordinale composta da quattro livelli: “molta”, “abbastanza”, “poca” o “per nulla”.

Nella domanda V46, il tema della fiducia ritorna con la richiesta di esprimere il grado di condivisione in merito alle seguenti affermazioni: “gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”. Anche in questo caso il livello di condivisione si articola su quattro differenti livelli: “molto d’accordo”, “abbastanza d’accordo”, “poco d’accordo”, “per nulla d’accordo”.

Per quanto riguarda la prima domanda abbiamo diviso i risultati in due macro-risposte: la valutazione positiva (“molta” o “abbastanza” fiducia) e quella negativa (“poca” e “per nulla”, sempre in riferimento alla fiducia). Nel 2018-2019 il podio delle categorie con il grado di fiducia positiva era rappresentato da insegnanti (86,63%), poliziotti, carabinieri e finanziari (72,27%) e magistrati (58,85%), podio confermato nel 2019-2020 (insegnanti 86,05%; poliziotti, carabinieri e finanziari 77,05% e magistrati 59,96%). Il dato che ci pare particolarmente significativo e su cui prevalentemente ci soffermeremo è quello che riguarda invece i fanalini di coda. Nel 2018-2019 il gradino più basso in termini di fiducia positiva era occupato dai politici nazionali (20,31%), appena preceduti dai politici locali (23,77%) e dai sindacalisti (36,63%). La stessa graduatoria si ritrovava nel 2019-2020, con percentuali leggermente diverse (politici nazionali 21,37%, locali 24,3% e sindacalisti 37,71%).

Per quanto riguarda i dati di quest’anno si assiste ad un leggero aumento del numero di categorie che raggiungono almeno il 50% di fiducia positiva (7 invece che le 5 dei due anni precedenti) con in testa ancora una volta insegnanti (88,18%), poliziotti, carabinieri e finanziari (77,01%) e magistrati (65,99%). Si confermano, invece, decisamente negativi i dati relativi alla fiducia riposta nei politici locali (31,11%) – che addirittura si collocano all’ultimo posto, preceduti dai politici nazionali (33,92%) e dai sindacalisti, i quali migliorano il dato pur rimanendo sotto la soglia del 50% (43,89%).

Per quanto riguarda la seconda domanda, si conferma il trend degli anni precedenti che segnalava generalizzata sfiducia nei confronti della gente. Le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” trovano “poco d’accordo” o “per nulla d’accordo” – sommando le due risposte – rispettivamente il 52,74% e il 60,53% degli studenti, i quali invece concordano (sommando “molto d’accordo” e “abbastanza d’accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (86,73%), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (88,27%), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (79,83%). Del resto, non si può nascondere che in generale, “l’incontro con l’altro avviene sempre in condizioni di incertezza” (Natoli 2016: 104) e che spesso “le nostre relazioni sociali [...] non sono solo di soddisfazione ma anche di delusione, di promesse non mantenute, di aspettative tradite. Di qui una reticenza a fidarsi” (Ivi: 38). Mettendo in relazione i risultati di questa

seconda domanda con quelli della domanda precedente, emerge subito come la fiducia, che – come detto precedentemente – dovrebbe fungere da lubrificante sociale e su cui dovrebbe costruirsi il patto sociale tra cittadini, appaia in crisi non soltanto nella direzione verticale (verso chi gestisce il potere politico), ma anche in quella orizzontale (a livello dei rapporti fra i cittadini), verosimilmente anche a causa del fallimento delle istituzioni tradizionali di mobilitazione e partecipazione (partiti e sindacati su tutti, come visto sopra). Come è stato giustamente scritto, inoltre, “non è difficile rilevare come l’incremento o la diminuzione della fiducia sociale è strettamente connesso alla capacità maggiore o minore che le istituzioni hanno di venire incontro ai bisogni dei cittadini e di risolverli” (Natoli 2016: 108) tant’è che “se e quando le istituzioni soddisfano a queste funzioni immettono fiducia nella società e soprattutto la guadagnano per sé stesse. Viceversa, se le istituzioni si rivelano disfunzionali al compito, viene a cadere la fiducia in esse: non solo, ma la società nel suo complesso viene a sentirsi esposta e in pericolo” (Ivi: 103-104). Riprendiamo proprio questo aspetto, ovvero il deficit di fiducia delle istituzioni che si sostanzia nel deficit di fiducia nei confronti dei politici, locali e nazionali. Per quanto anche nel caso di queste categorie si segnali un leggero aumento della fiducia rispetto ai due anni precedenti, il confronto con le altre categorie rimane impietoso⁸. Anche alla luce di quanto abbiamo scritto nelle pagine precedenti, è questo il dato che ci appare più interessante e potenzialmente più pericoloso.

La sfiducia verso queste categorie può essere verosimilmente letta come indirizzata in particolare nei confronti della funzione di rappresentanza, che dovrebbe essere invece centrale di ogni sistema democratico. Non è un caso, del resto, il progressivo e pericoloso dilagare – anche oltre i confini nazionali – di due fenomeni strettamente connessi tra di loro e riconducibili (anche) alla relazione di sfiducia di cui abbiamo appena detto: da una parte l’ondata populista impregnata di critica ai cosiddetti *politici di professione*, dall’altra il mito di una democrazia diretta che possa bypassare il più possibile la delega rappresentativa⁹. Il collegamento fra la critica contro l’*establishment* (la casta) e la politica di professione, da un lato, e la celebrazione della dimensione maggioritaria della democrazia (contrapposta alle distorsioni che emergono dalla tutela delle minoranze)¹⁰, dall’altro, è assai intuitivo. La critica del funzionamento della democrazia rappresentativa, ovvero liberal-costituzionale, corrisponde alla diffusione di ciò che Somer and McCoy (2019) definiscono una forma di tribalismo politico in cui i membri di ogni campo provano lealtà e simpatia esclusivamente verso il proprio gruppo politico e sfiducia e antipatia verso l’altro.

8. Va segnalato, tra l’altro, che le risposte del campione quest’anno sono state inevitabilmente condizionate dalla pandemia da Covid-19, e proprio la situazione pandemica ha fatto sì – tra l’altro – che il tema della fiducia divenisse di estrema attualità, spingendo verosimilmente i ragazzi ad interrogarsi con più consapevolezza sulla questione. In estrema sintesi e solo con intenti esemplificativi, senza citare la letteratura che si è repentinamente prodotta su questo tema, ci limitiamo a ricordare che la questione della relazione fiducia-pandemia si è articolata in almeno tre direzioni: la fiducia dei cittadini verso gli scienziati e gli esperti in genere; la fiducia dei cittadini verso i politici e le scelte operate per frenare i contagi; la fiducia, a sua volta, dello Stato nei confronti dei cittadini e della loro capacità di autoregolazione.

9. In ogni caso neppure il successo di tali partiti spiccatamente populistici ha spostato in maniera significativa il barometro della fiducia. Secondo una certa lettura questo dato potrebbe essere letto anche in linea con il successo dei partiti populistici, come una conferma di quanto emerge dagli studi sulla disintermediazione (Biancalana 2018), visto che – come detto – proprio questi partiti operano una radicale critica nei confronti dei meccanismi tradizionali della democrazia rappresentativa e chiedono l’implementazione di rapporti diretti (non-intermediati) tra i rappresentanti della politica e i cittadini. La diffusione della tesi della disintermediazione potrebbe spiegare, inoltre, il successo di alcune figure politico-istituzionali non direttamente riconducibili ad un partito politico (Mario Draghi, Giuseppe Conte) oppure di figure come quella del presidente della Repubblica, tradizionalmente associate ad un ruolo di arbitro (neutrale) della politica.

10. Si veda a tale proposito Plattner 2010.

L'assenza di lealtà condivisa e la diffusione di schemi interpretativi polarizzanti fa sì che l'altro venga visto come una minaccia esistenziale e, per l'argomento di questa riflessione, che i *rappresentanti* vengano percepiti con un gruppo (il loro) con interessi distinti e divergenti dai *nostri*. Aggiungiamo, infine, la sfida destabilizzante che attraversa la democrazia rappresentativa, quella di trovare un equilibrio fra essere responsabili nei confronti di norme e valori codificati a livello nazionale e sovranazionale ed essere reattivi alle preferenze del pubblico (Mair 2013).

Ma come è stato opportunamente scritto, “non può esservi democrazia senza rappresentanza, ossia senza *delega*” (Natoli 2016: 126) e proprio l'azione del delegare, del resto, pone il problema della fiducia: il politico (e in una certa misura lo stesso vale per il sindacalista) – diversamente dalle altre categorie elencate – lo eleggiamo, lo scegliamo e scegliendolo come nostro rappresentante e delegato, *decidiamo* di concedergli fiducia. Si può dire, a ragione, che “i governi moderni dipendono da una complessa serie di relazioni di fiducia tra i leader politici e la popolazione. I sistemi elettorali si possono considerare non solo mezzi per assicurare la rappresentazione degli interessi, ma modi per istituzionalizzare i nodi di accesso che collegano i politici e la massa della popolazione. I manifesti elettorali e la propaganda in genere sono modi per far sfoggio di affidabilità e attendibilità” (Giddens 1994: 113). E tuttavia “se i *rappresentanti* anziché tutelare gli interessi di coloro che rappresentano perseguono – con abuso di potere – vantaggi personali e si trasformano in potere *separato*, in conventicola, la democrazia perde il fondamento fiduciario su cui si regge: si disfa” (Natoli 2016: 129). È proprio questo il nodo cruciale: nel momento in cui i delegati istituzionali, i politici, perdono in credibilità e segnano un deficit di fiducia, si apre uno spazio di azione per quelli che potremmo chiamare “sostituti deviati di rappresentanza”, le organizzazioni criminali che si incuneano in quegli spazi lasciati aperti.

È noto, del resto, che “i mafiosi, oltre a essere specialisti della violenza, sono soprattutto specialisti di relazioni sociali. In questo senso, contribuiscono a mantenere l'ordine sociale non solo ricorrendo all'uso della forza, ma anche influenzando la costruzione sociale della fiducia (Catanzaro 1988; Gambetta 1992)” (Sciarrone 2006: 376). Non è un caso, del resto, che le due domande che stiamo analizzando facciano parte di un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, dal momento che quest'ultimo, come è noto, ha successo e si radica anche a causa dell'insoddisfazione dei cittadini nei confronti della gestione del potere politico che spinge a perseguire – talora ad ogni costo – un interesse personale in luogo di un più ampio bene comunitario. La complessa partita della lotta alla mafia, in fondo, non può non giocarsi anche rafforzando il patto tra cittadini ed istituzioni che appare estremamente compromesso.

Nella stessa direzione va, tra l'altro, anche il deficit di fiducia generalizzata verso gli altri che emergeva nelle risposte alla seconda domanda, dal momento che in una società caratterizzata dalla diffidenza reciproca, dove l'interesse individuale diventa prevalente rispetto ad un interesse comune – che dovrebbe invece essere il tratto caratteristico di

una società pienamente democratica – c'è uno spazio d'azione maggiore da parte di organizzazioni criminali.

Conclusioni

L'analisi che abbiamo sviluppato ci ha permesso, da una parte, di mettere a fuoco e ribadire – come ben noto in letteratura – il ruolo della fiducia come componente centrale della dimensione relazionale dell'essere umano, a partire da alcune caratteristiche che la contraddistinguono; dall'altra ci ha consentito di trarre alcune conclusioni in merito alla percezione della dimensione fiduciaria da parte del campione di riferimento. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, considerato il confronto tra le risposte fornite ai questionari degli ultimi tre anni, si confermano fanalino di coda le categorie in qualche modo legate a funzioni di rappresentanza politico-sindacale.

La frattura di tale dimensione fiduciaria, che dovrebbe invece essere il collante di una struttura sociale solida, oltre a segnalare ancora una volta una scarsa considerazione verso la classe politica (perfino in un periodo storico in cui sono prevalenti le sue varianti più spiccatamente populiste e quindi sentite come più prossime al popolo), apre una potenziale voragine all'interno della quale il campo può agevolmente venire occupato da quelli che abbiamo definito dei veri e propri “sostituti deviati di rappresentanza”, tra cui ovviamente le organizzazioni mafiose. Sfruttando – e in alcuni casi agevolando, anche – il deficit di fiducia delle forme istituzionali rappresentative, le organizzazioni mafiose puntano a fidelizzare letteralmente i cittadini, ricostruendo un asse fiduciario parallelo e alternativo a quello istituzionale, che rappresenta un pericoloso vulnus per la tenuta democratica del Paese. Come sottolinea Gambetta (1989), la mafia, infatti, punta non soltanto a dare di sé un'immagine di affidabilità, ma anche a fare apparire gli altri (lo Stato, in particolare) inaffidabili, determinando in questo modo una erosione della fiducia generalizzata all'interno della società la quale, se dominata dalla diffidenza, rischierebbe di non essere più vera comunità e, appunto, terreno di conquista per chi – la mafia stessa – riuscisse a coagulare attorno a sé il potenziale di fiducia.

Com'è noto in letteratura, infatti, i mafiosi costruiscono e fanno valere il loro capitale sociale lungo una rete che non si limita solo alle strutture interne all'organizzazione, ma si espande anche all'esterno della stessa, mostrando in questo modo “una notevole capacità di networking, cioè di allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci” (Sciarrone 1998: 9). Operazione, questa, tanto più semplice quando meno solido è il circuito di fiducia istituzionale e legittimo.

Come abbiamo visto, la costruzione di legami fiduciari è strettamente connessa con forme di gestione del potere: colui (sia esso una persona fisica o una componente istituzionale) che riesce a costruirsi un credito e ad apparire credibile e affidabile acquisisce in questo modo fiducia, il che gli consente di assumere una posizione di potere nei confronti di chi la fiducia la concede, di chi si affida a lui. In questo modo, uno stato che cede spazi di fiducia, contestualmente cede spazi di potere di cui le organizzazioni criminali rapacemente sono pronte ad appropriarsi. Vigilare su questi spazi di fiducia, metterne in luce il nesso con i rapporti di forza, ricostruire faticosamente il patto fiduciario tra i cittadini e le componenti

istituzionali di rappresentanza sembrano quindi tutti processi necessari (ma ovviamente non sufficienti) in vista di un consolidamento democratico del Paese e, di riflesso, di una più efficace strategia antimafia a largo spettro.

Bibliografia

- Agamben, G. *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Arrow, K. *The Limits of Organisations*, New York, W.W. Norton, 1974.
- Benveniste, É. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (1969), 2 voll., tr. it. a cura di M. Liborio, Torino, Einaudi, 2001.
- Biancalana, C. (a cura di) *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?* Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2018.
- Bianchi, L. e Liani, S. "Fidarsi della fiducia", in *Quaderni di Sociologia*, 74, pp. 127-140, 2017.
- Catanzaro R. *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Padova, Liviana, 1988.
- Chantraine, P. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I-IV, Paris, Klincksieck, 1968-1980.
- Coleman J.S. *Foundations of social Theory*, Cambridge, Mass., Press of Harvard University Press, 1990.
- Conte, M. *Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- Fukuyama F. *Fiducia*, Milano, Rizzoli, 1996.
- Gambetta D. *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino, Einaudi, 1992.
- Gambetta, D. "Mafia: il prezzo della sfiducia", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 203-226.
- Giddens A. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Hanl K., "Parentela, contratto e fiducia", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 227-249.
- Luhmann, N. "Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 123-140.
- Luhmann, N. *La fiducia*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Mair, P. *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso, 2013.
- Misztal B.A. *Trust in Modern Societies: The Search for the Bases of Social Order*, Cambridge, Polity Press, 1996.

- Mutti, A. "Fiducia", in *Enciclopedia delle Scienze Sodali*, vol. IV, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 79-87.
- Mutti, A. *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Natoli, S. *Il rischio di fidarsi*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Pendenza, M. "Fiducia e cooperazione. Elementi di riflessione per una teoria del mutamento sociale", in *Sociologia*, vol. 1, 1999, pp. 57-90.
- Plattner, M. F. "Populism, Pluralism, and Liberal Democracy", in *Journal of Democracy* 21, no. 1, 2010, pp. 81-92.
- Putnam R.D. **Making Democracy Work: The Civic Tradition in Italy**, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Resta, E. *Le regole della fiducia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Sciarrone R. *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 1998.
- Sciarrone R. "Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso", in *Stato e mercato*, 26 (3), 2006, pp. 369-402.
- Simmel, G. *Filosofia del denaro*, Torino, UTET, 1984.
- Simmel G. *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1998.
- Somer, M., McCoy, J. "Transformations through Polarizations and Global Threats to Democracy", in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 681(1), 2019, pp. 8-22.
- Trigilia, C. "La personalizzazione della leadership politica", in D. D'Andrea e C. Trigilia (a cura di), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, Bologna, il Mulino, 2018, pp 19-37.
- Weber, M. *Wirtschaft und Gesellschaft, Tübingen*, Moh, 1922.

Mafie e migrazioni al tempo della pandemia di Alida Federico

1. Mafie e migrazioni nella globalizzazione

Il legame tra criminalità organizzata di tipo mafioso e immigrazione viene spesso frainteso e/o strumentalizzato, secondo un processo di sovrapposizione dei due fenomeni – immigrazione/criminalità - e dei loro principali attori – immigrato/criminale. L'associazione della presenza della popolazione straniera sul territorio nazionale ai temi della sicurezza e della criminalità porta alla criminalizzazione a priori degli immigrati, tanto da parlare di *crimmigration*¹. Su questo aspetto, si riportano, a titolo esemplificativo, le risposte date da due studenti italiani partecipanti all'annuale indagine sulla percezione mafiosa promossa dal Centro Studi Pio La Torre nell'anno scolastico 2020/2021². Nello specifico, per i due giovani, il rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione³ sussiste «*Perché le persone immigrate possono portare la droga presa dal loro paese per poi dargliela*» e perché «*comunque l'immigrazione favorisce la propagazione delle attività illegali commesse dalle organizzazioni mafiose*». Appare evidente, in queste opinioni, l'immagine dell'immigrato come criminale, che si rifà ad un immaginario, purtroppo molto diffuso, in cui «la criminalizzazione del migrante avviene attraverso l'ideologia della diversità dello straniero, della sua incompatibilità con il nostro stile di vita e con i nostri modelli sociali» (PIRRONE, 2002, 167). Sebbene le organizzazioni criminali tendano a sfruttare i movimenti migratori, facendo leva sulle catene migratorie e sulla comunità di immigrati presente nel territorio di arrivo (SCIARRONE, 2019, 25-26), i due fenomeni non sono sovrapponibili, né necessariamente coincidenti. Per quanto la comunità di immigrati svolga «a) una funzione di schermo, ossia di mimetismo sociale; b) una funzione di bacino di reclutamento; c) una funzione di ambito di sperimentazione di più generali pratiche di controllo sociale» (DALLA CHIESA, 2016, 62), ciò non significa che il rapporto tra i due fenomeni possa essere spiegato in termini di causalità - in cui la migrazione sarebbe inevitabilmente all'origine del rafforzamento e dell'espansione delle organizzazioni criminali - ma di concausalità, qualora i processi migratori siano associati ad attività illegali. L'espansione criminale è determinata, infatti, da fattori estranei ai meccanismi migratori, riconducibili a «(1) la presenza di attori criminali più o meno strutturati e la loro ramificazione su scala internazionale, (2) l'esistenza di mercati che alimentano la domanda di sfruttamento e (3) la disponibilità di rotte collaudate che consentano di operare in relativa sicurezza» (BECUCCI, MASSARI, 2003, 18).

Un elemento che accomuna l'espansione e il rafforzamento delle organizzazioni criminali e i crescenti fenomeni migratori, specialmente nell'articolazione internazionale dei due

1. Osservatorio Placido Rizzotto/ FLAI- CGIL, 2020, *V Rapporto AgroMafie e Caporalato*.

2. All'indagine dell'a.s. 2020-2021 hanno partecipato 1244 studenti di diverse scuole e università italiane.

3. Gli items del questionario le cui risposte sono oggetto di riflessione di questo contributo sono la V38 e la V39: "Esiste, secondo te, un rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione?" (V38); "Se sì, potresti descriverlo?" (V39). Alla V38, domanda a risposta chiusa, il 57,23% degli studenti partecipanti all'indagine ha risposto "NO", mentre per il 42,77% del campione tale rapporto esiste.

fenomeni, va indiscutibilmente rintracciato nel processo di globalizzazione di stampo neoliberale, che ha prodotto squilibri sociali e geografici a livello globale (SANTINO, 2007). Questi ultimi costituiscono sia fattori di spinta alle migrazioni dai paesi resi sempre più poveri a quelli che hanno visto crescere le loro economie, sia condizioni ottimali per l'estensione del crimine che ha trovato nuova linfa anche, ma non solo, nelle precarie condizioni di vita dei territori maggiormente provati dalla globalizzazione neoliberista. Le politiche neoliberali hanno reso ancora più fragile l'economia legale, aumentato la disoccupazione, inasprito il divario tra ricchi e poveri – tanto nei paesi con economie deboli quanto in quelli più ricchi – e incrementato la distanza tra stati economicamente forti e quelli più fragili. L'impoverimento di fasce di popolazione globale, quale conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali ispirate alla logica del neoliberismo, spiega non solo il proliferare di gruppi criminali a livello mondiale, ma anche la dimensione internazionale e il tipo di attività illecite in cui queste organizzazioni sono sempre più coinvolte (MASSARI, 2002, 117). Il riferimento va ai crimini legati allo sfruttamento – tanto sessuale che lavorativo – di persone che, per ragioni economiche e non solo (tra queste si ricordano i conflitti etnici), vivono in condizioni marginali o di rischio. Le organizzazioni criminali intercettano queste sacche di disagio e di povertà – che, come appena argomentato, sono esito principalmente di determinate politiche economiche a carattere globale - e le trasformano in occasioni di business in cui gli esseri umani vengono ridotti a merce destinata a soddisfare la domanda dei paesi avanzati. Scrive un altro studente partecipante all'indagine del Centro Pio La Torre: *«Gli immigrati sono diventati come degli schiavi, utilizzati per commettere atti di criminalità e riscuotere facili guadagni sulla loro pelle»*. In questo scenario si fanno, quindi, strada pratiche di tipo schiavistico, in cui le nuove schiavitù coniugano «elementi arcaici di tipo predatorio con una moderna propensione all'accumulazione capitalistica» (BECUCCI, MASSARI, 2003, 4). Ciò mostra come le nuove forme di schiavitù possano «trovare spazio all'interno dei modelli economici, sociali e culturali propri della modernità», seguendo la logica della «massimizzazione del profitto e l'asservimento più brutale» (VI, IX).

Secondo una stima delle Nazioni Unite, le persone che vivono in un paese diverso da quello di origine hanno raggiunto i 281 milioni nel 2020. L'Europa è stata la regione con il maggior numero di migranti internazionali nel 2020, pari a 87 milioni. Il Nord America è il territorio scelto da quasi 59 milioni di migranti, seguito dal Nord Africa e dall'Asia occidentale, con un totale di quasi 50 milioni. In tutte le altre regioni, il numero di migranti è stato molto inferiore. Nel 2020, circa 177 milioni di migranti internazionali nel mondo, pari a quasi il 63% del totale, sono giunti da un paese a reddito medio. Di questi, quasi 90 milioni sono nati in un paese a reddito medio-basso, mentre circa 37 milioni (quasi il 13% del totale) si sono mossi da paesi a basso reddito. La consistenza di quest'ultimo gruppo è andata sempre più aumentando tra il 2000 e il 2020, soprattutto per via delle crisi umanitarie che, lo scorso anno, sono state la causa di quasi la metà delle migrazioni internazionali dai paesi a basso reddito⁴. Sempre secondo i dati delle Nazioni Unite, la pandemia da Covid-19 e le conseguenti restrizioni potrebbero aver ridotto il numero dei migranti internazionali di circa

4. I paesi in situazione di crisi, da cui il 67% di tutti i rifugiati scappa, sono Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e

2 milioni nella prima parte del 2020, corrispondente a una diminuzione di circa il 27% della crescita prevista da luglio 2019 a giugno 2020 (UN, 2020, 1-2).

Anche in Italia⁵ nei primi otto mesi del 2020 vi è stata una imponente flessione delle migrazioni (complessivamente -17,4%), con un forte calo soprattutto dei flussi provenienti dall'Africa – Gambia (-85%), Mali (-84%), Nigeria (-73%), Egitto (-47%), Marocco (-40%) – ma anche da Cina (-63%), Brasile (-49%) e Romania (-48%) (ISTAT, 2021, 9). Al 31 dicembre 2020 risultavano accolti in strutture di accoglienza (negli hotspot, nei SIPROIMI e nei centri di accoglienza straordinari) 80mila migranti, in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti. Tra di loro vi sono anche 7.080 minori stranieri non accompagnati (MSNA), la cui percentuale sul totale degli sbarcati è stata, negli ultimi cinque anni, superiore alla media decennale, oscillando tra il 13,2% e il 15,1% (FONDAZIONE ISMU, 2021). Contestualmente, sempre nel 2020, sono diminuite anche le richieste d'asilo: 28mila contro le 43.783 del 2019 (CENTRO ASTALLI, 2021).

2. Politiche migratorie restrittive e nuovi mercati criminali

Nel descrivere il legame tra organizzazioni criminali di stampo mafioso e immigrazione, alcuni studenti partecipanti all'indagine del centro Pio La Torre fanno riferimento a una delle principali ragioni che ha portato le organizzazioni criminali a trasformare i processi migratori in occasione di business, ossia le politiche restrittive adottate dai governi occidentali in materia di immigrazione⁶. Uno studente scrive: *«Da anni i paesi occidentali hanno chiuso le loro frontiere, ma questa situazione ha avuto come effetto la clandestinizzazione delle migrazioni. Da un lato vi sono le migrazioni regolari, dall'altro quelle irregolari. Quest'ultimo è un vero e proprio mercato illecito, gestito da organizzazioni criminali, in cui le merci sono esseri umani»*. Le risposte, non adeguate, dei governi nel fronteggiare i processi migratori, non hanno, tuttavia, scoraggiato chi fugge da fame, guerre e conflitti etnici e religiosi e hanno finito per garantire, involontariamente, alle organizzazioni criminali, altre opportunità di business illecito. Invero, come precisa un altro studente, *«nonostante le politiche restrittive dei paesi di destinazione, i migranti non hanno rinunciato al desiderio di una vita migliore, hanno piuttosto trovato dei modi criminali e mafie»*. Gli fa eco ancora un altro giovane: *«Molti paesi occidentali hanno chiuso le frontiere, ma molti migranti non hanno rinunciato a ottenere una vita migliore. Quindi non potendo entrare in uno stato con mezzi legali si rivolgono alle organizzazioni criminali. Queste sono disposte ad accompagnarli in cambio di denaro»*. La *«domanda di migrazione»* (PALIDDA, 2002, 182) viene, quindi, soddisfatta spesso da piccoli gruppi di criminalità organizzata che, tuttavia, non sono in grado di organizzare e coordinare l'intero viaggio dal paese di origine a quello di destinazione, ma utilizzano i contatti con gruppi altrettanto piccoli nei vari passaggi

Myanmar (CENTRO ASTALLI, 2021).

5. Per quanto riguarda la provenienza degli stranieri residenti al 1° gennaio 2020, il gruppo nazionale più numeroso è quello rumeno con un milione e 146mila residenti, pari al 22,7% del totale degli stranieri residenti in Italia. Seguono circa 422mila albanesi (8,4%) e 414mila marocchini (8,2%). Al quarto posto si collocano i cinesi con quasi 289mila unità (5,7%), poi gli ucraini con quasi 229mila unità, i filippini (quasi 158mila), gli indiani (poco più di 153mila), i bengalesi (quasi 139mila), gli egiziani (circa 128mila) e i pakistani (meno di 122mila) (Fondazione ISMU, 2021).

6. In merito al legame migrazione-criminalità, Palidda puntualizza: «La riflessione diacronica e sincronica sul fenomeno permette di affermare che le migrazioni rischiano di essere sfruttate, manipolate o alla mercé della criminalità organizzata quando non possono svolgersi liberamente, cioè quando nel paese di partenza e/o di destinazione vige una normativa di tipo proibizionistico/restrittivo o tale da non favorirne l'inserimento regolare e "protetto"» (PALIDDA, 2002, 181).

dell'itinerario (EUROPOL, 2010). I servizi di facilitazione offerti da questi gruppi criminali ai migranti per raggiungere la terra agognata ricordano l'esperienza di Cosa nostra, quando, all'inizio del Novecento, organizzava «le partenze clandestine per l'America»: «alcuni procuravano falsi documenti presso il municipio del paese e altri a Palermo, c'era chi organizzava i viaggi via Tunisi-Marsiglia, chi nel luogo d'arrivo attendeva i clandestini per provvedere alla loro sistemazione...» (LUPO, 2008, 45). Le organizzazioni criminali, dunque, agiscono come operatori economici che rispondono ad una domanda di mercato, quella di migrazione: «*Vedono un mercato nell'immigrazione e lo sfruttano per guadagnare soldi a discapito degli immigrati*» osserva uno studente.

Più che nel traffico di migranti (*smuggling of migrants*)⁷ le organizzazioni criminali, specialmente quelle di tipo mafioso, sono inequivocabilmente coinvolte nella tratta di esseri umani (*trafficking in persons*)⁸. Entrambe queste fattispecie criminali sono perseguite a livello internazionale dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, siglata a Palermo nel 2000 e proprio per questo nota pure come Convenzione di Palermo. La distinzione tra le due tipologie di reati, ascrivibili tra quelli delle organizzazioni criminali transnazionali, è da rintracciare nel diverso rapporto e nella durata dello stesso tra trafficante e migrante/vittima. Nel caso dello *smuggling of migrants*, il migrante sceglie volontariamente di emigrare, ma, non avendo i mezzi necessari per affrontare il viaggio, si rivolge ai trafficanti per poter oltrepassare le frontiere del Paese agognato. Il rapporto tra migrante e trafficante si interrompe al completamento dei servizi richiesti, dunque una volta arrivati a destinazione. In riferimento al *trafficking in persons*, le vittime sono circuite o costrette con la violenza e il ricatto dai trafficanti ad “essere emigrate”, per poterle sfruttare nel mercato del sesso, del lavoro nero e della schiavitù in paesi diversi da quelli di origine. Manca, quindi, la volontà dell'individuo ad essere spostato in un luogo diverso da quello in cui risiede. Il legame con il trafficante non si esaurisce nel viaggio, come avviene il più delle volte nel caso dello *smuggling*, ma prosegue nel territorio di destinazione a causa dal debito che la vittima ha contratto per il viaggio e a cui deve far fronte mediante la propria prestazione lavorativa, la quale assume il carattere di vero e proprio sfruttamento. Nonostante le peculiarità della tratta di esseri umani e del traffico di migranti, il confine tra *trafficking in persons* e *smuggling of migrants* è molto sottile. Nel caso dello *smuggling*, il migrante si trova comunque in una posizione di subalternità rispetto all'organizzazione. Egli, infatti, diventa spesso oggetto di sfruttamento, sia durante il tragitto sia una volta giunto a destinazione, per poter ripagare il debito contratto per il viaggio. Parimenti, anche nel *trafficking in persons* vi è l'offerta del servizio di trasporto e di ingresso illegale in un altro Stato e, solo una volta giunti alla meta,

7. Il reato transnazionale di traffico di migranti, tratteggiato all'art. 3 del Protocollo per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, allegato alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata trans-nazionale, consiste nel procurare l'ingresso illegale, ossia senza documenti o con documenti falsi, di una perso-na in uno Stato di cui la persona stessa non è cittadina o residente permanente, in cambio di un vantaggio finanziario o materiale (UN, 2000).

8. Come delineata all'art. 3 del Protocollo per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone, specialmente di donne e minori, la tratta di esseri umani è un crimine transnazionale che si consuma con il reclutamento, il trasferimento e l'accoglienza di persone tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, o attraverso il rapimento, la frode, l'inganno, mediante quindi l'abuso di potere nei confronti di chi si trova in una posizione di vulnerabilità e che, dietro compenso di denaro o di altri fittizi vantaggi, sarà oggetto di sfruttamento (UN, 2000).

diviene prevalente la dimensione dello sfruttamento del migrante nei mercati illegali (Cpa, 2000, 7-8). Tanto il traffico di migranti quanto lo sfruttamento di esseri umani consentono alla criminalità organizzata transnazionale di realizzare enormi profitti: solo nel 2015, anno che ha visto giungere nell'Unione europea oltre un milione di migranti irregolari, si calcola un giro d'affari criminale compreso tra 3 e 6 miliardi di euro (EUROPOL, 2016). Entrambe queste attività illecite sono in costante espansione sia perché le "materie prime", ossia i potenziali migranti irregolari e le vittime di sfruttamento, sono considerate illimitate, sia a causa del basso rischio di perseguimento penale rispetto ad altre attività tipiche della criminalità organizzata, dato il carattere transnazionale di questi reati e dei suoi protagonisti (SALT, 2000, 41).

Negli ultimi anni, soprattutto in seguito ai flussi record di immigrati del 2015, in prevalenza siriani in fuga dal conflitto in Siria, l'Unione europea ha rafforzato la sua politica di esternalizzazione, ossia di sorveglianza delle frontiere esterne. Nel 2016, con la Dichiarazione UE-Turchia, che ha previsto un trasferimento di 6 miliardi di euro al Paese guidato da Erdogan, si è sancita una maggiore collaborazione con le autorità turche nel contrasto al traffico dei migranti ed è stato pianificato un programma di rimpatrio dei migranti irregolari in Turchia (SENATO-CAMERA, 2019). Appena un anno dopo la sottoscrizione del patto UE-Turchia, sempre nel contesto di questa "guerra alle migrazioni" (PALIDDA, 2018), l'Italia, allora guidata dal governo Gentiloni, ha siglato, nella persona del ministro degli Interni, Marco Minniti, un accordo con la Libia. Il Memorandum Italia-Libia del 2017, rinnovato nel luglio del 2020, prevede aiuti economici e supporto tecnico alla Guardia costiera libica⁹ da parte dell'Italia, per fermare le imbarcazioni di migranti dirette in Europa lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Di fatto, con tale accordo, il controllo dei confini italiani, in nome della "sicurezza", viene affidato ad un paese che non riconosce la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e in cui sono state documentate, in particolare nei centri di detenzione, gravi e continue violazioni dei diritti umani dei migranti irregolari¹⁰. Da ultimo, in ordine di tempo, va ricordato che nel settembre 2020 è stato presentato dalla Commissione europea il Nuovo Patto per le migrazioni e l'asilo¹¹, «ancora una volta mosso da una logica difensiva che punta principalmente al potenziamento dei controlli alle frontiere, ai rimpatri e a una solidarietà non di sostanza» (CENTRO ASTALLI, 2021, 4). Tali politiche, tuttavia, non hanno bloccato i flussi irregolari di migranti, ma ne hanno reso semplicemente meno visibili le conseguenze. Il Mediterraneo, una delle rotte più pericolose al mondo¹², continua a

9. Per l'addestramento e il sostegno alla guardia costiera libica lo stanziamento di fondi è passato dai 3,6 milioni di euro nel 2017 ai dieci milioni previsti nel 2020 (Oxfam).

10. A ciò si aggiunga che la Guardia Costiera Libica è considerata da molti il braccio armato dei trafficanti lungo la rotta del Mediterraneo centrale (Campbell, Z. - D'Agostino, L., 2021, La strategia segreta contro le ONG che salvano i migranti, Internazionale, 3 maggio 2021 (<https://www.internazionale.it/reportage/zach-campbell/2021/05/03/italia-migranti-ong-strategia>).

11. Per un approfondimento, consultare: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/new-pact-migration-and-asylum_it.

12. Nei primi cinque mesi del 2021, sarebbero almeno 500 i migranti morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale per raggiungere l'Europa (Giannoli, V., 2021, Migranti, 500 morti nel Mediterraneo da gennaio: triplicati rispetto al 2020, La Repubblica, https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/04/news/migranti_500_morti_nel_mediterraneo_dall_inizio_dell_anno_triplicati_rispetto_al_2020-299367598/). Secondo i dati UNHCR, negli ultimi anni i morti e i dispersi sono stati: 955 nel 2020, 754 nel 2019, 1.311 nel 2018, 2.873 nel 2017, 4.578 nel 2016 (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediter>

rappresentare l'unico modo per giungere in Europa in assenza di vie legali di ingresso. Tuttavia, negli ultimi mesi, anche la rotta balcanica è ritornata alla ribalta del dibattito pubblico.

3. La tratta e lo sfruttamento dei migranti

Le disuguaglianze sociali ed economiche prodotte da una globalizzazione a marchio neoliberale, da un lato, e le politiche migratorie di stampo securitario, dall'altro, hanno offerto alle organizzazioni criminali, specialmente a quelle di tipo mafioso, l'occasione di trarre profitto da chi vive in condizioni di vulnerabilità, sottoponendo tali soggetti ad un assoggettamento disumano. Lo sfruttamento, che spesso si avvale dell'intimidazione tipica del metodo mafioso, vede coinvolti come vittime i migranti sia in attività lecite (settore agricolo, edile, manifatturiero e della ristorazione), sia in quelle illecite (sfruttamento sessuale, spaccio di stupefacenti, furti e ricettazione), trasformando i migranti in merce nelle mani delle organizzazioni criminali e destinata ai paesi avanzati per soddisfare la domanda dei diversi mercati. Tale condizione di assoggettamento ha origine nella vulnerabilità dei migranti, il più delle volte appartenenti a famiglie molto povere, ed è aggravata e perpetuata, una volta giunti nel paese di destinazione, dalla condizione di irregolarità in cui si ritrovano a vivere molti di loro anche per via della stringente regolamentazione vigente in questi territori in tema di accoglienza e asilo. Scrive uno studente che ha preso parte all'indagine del centro Pio La Torre: *«Sicuramente c'è un forte rapporto economico, i migranti si muovono su rotte ostili e lunghe trasportati su mezzi affollati e ciò avviene per via delle organizzazioni criminali. I migranti arrivati a destinazione in massima parte non migliorano legalmente le loro condizioni e si ritrovano costretti a cedere alle organizzazioni criminali che li sfruttano, spesso come braccianti agricoli ma anche distributori della droga o lavoratori in nero»*. Anche qualcun altro fa esplicito riferimento allo sfruttamento nei campi: *«Un esempio potrebbe essere il caporalato, in cui i migranti vengono sfruttati per fare lavori faticosi e poco pagati»*. Proprio in tema di caporalato e sfruttamento nelle campagne, vale la pena ricordare in questa sede che sono stati documentati rapporti tra alcuni imprenditori italiani e organizzazioni criminali di origine africana (magrebina e subsahariana) finalizzati all'immigrazione irregolare, alla riduzione in schiavitù e alla tratta di persone da sfruttare soprattutto nel settore agricolo (MIN. INTERNO, 2021). Inoltre, per avere una idea della portata del fenomeno, il Rapporto Agromafie del 2019 indica che i lavoratori agricoli esposti al rischio di reclutamento irregolare in Italia sono 400-430 mila, per un giro di affari del lavoro irregolare e del caporalato pari a 4,8 miliardi di euro. Durante i mesi del lockdown i lavoratori agricoli e i migranti impiegati nelle campagne «hanno lavorato più ore, in condizioni ancor più irregolari e se possibile "invisibili"» (BERGAMINI, 2021) anche per via dei controlli che sono stati sospesi durante l'emergenza sanitaria. Tra i mercati criminali di tipo schiavistico, quello dello sfruttamento del sesso a pagamento

costituisce la fetta più consistente¹³, basato spesso sull'inganno delle giovani vittime, sull'uso strumentale della sfera religiosa e sulla coercizione del sistema del debito che assoggetta le giovani donne alla rete criminale. Uno studente sintetizza questi aspetti peculiari della tratta delle donne destinate al mercato della prostituzione: *«Le organizzazioni mafiose, ormai attraversano anche i confini con le loro minacce, di fatto tantissime giovani donne che arrivano in questa terra per cercare una vita migliore, vengono ingannate dicendole che appena arrivate avrebbero trovato lavoro (centri estetici, parrucchieri, baby sitter) ed invece appena arrivate vengono consegnate come oggetti per farle prostituire e il “guadagno” di queste povere vittime, diventa un giro milionario per le associazioni mafiose, così come per lo spaccio di droga»*. Corpi, dunque, che diventano merci e individui assoggettati all'intimidazione del metodo mafioso che asservisce le vittime agli interessi delle mafie, come dice un altro studente (*«Li costringono a lavorare per loro minacciandoli»*).

La tratta, insieme alla droga, rappresenta il mercato illecito a maggiore espansione sia per i fatturati che consente di raggiungere, sia per la possibilità che dà alle organizzazioni criminali di infiltrarsi in diversi paesi (BECUCCI, MASSARI, 2003, 56). I gruppi criminali dediti alla tratta sono organizzazioni etniche, così definite in virtù della loro capacità di pianificare e gestire tutte le fasi del processo migratorio dei loro connazionali, dal reclutamento delle vittime nei territori di origine al loro sfruttamento nei mercati dei luoghi di destinazione (IVI, 19). Le organizzazioni etniche riescono a controllare tutti i passaggi della tratta grazie alla presenza di propri connazionali nei territori interessati nelle diverse fasi, ossia reclutamento, traffico e sfruttamento (BAARDA, 2016, 259). Tuttavia, per l'espletamento delle tappe di questa forma di schiavitù moderna, hanno bisogno del supporto di altri gruppi che agiscono ad un livello più operativo e che presentano una maggiore semplicità organizzativa rispetto alle organizzazioni etniche. Così, oltre alle organizzazioni criminali etniche, che operano al livello di coordinamento e che definiamo di primo livello, si distinguono le organizzazioni di secondo e di terzo livello. Le prime si muovono a confine tra i vari paesi per fornire ai migranti documenti falsi, grazie alle connessioni con le forze di polizia e gli operatori di frontiera, e individuano le migliori rotte e modalità di trasporto (sono riconducibili a questo gruppo, ad esempio, gli scafisti). Ad un livello ancora più operativo, il terzo, vi sono le organizzazioni che si occupano di garantire il passaggio attraverso i luoghi di confine e di affidare i trafficanti agli emissari finali (tale livello è rappresentato dai cosiddetti passeurs). Tra questi tre livelli operativi si crea un'integrazione funzionale, in cui ciascuno mette a disposizione le competenze specialistiche di cui dispone per il successo del business (BECUCCI, MASSARI, 2003, 19-24; DNA, 2016, 394-395).

Come accennato, il sistema della tratta, così come quello dello *smuggling*, che coinvolge gruppi di criminalità organizzata, si avvale sistematicamente della corruzione di funzionari pubblici responsabili del controllo delle frontiere e della produzione e

13. Di seguito verranno riportati i dati sulla tratta e sulle varie forme di sfruttamento in Europa e in Italia.

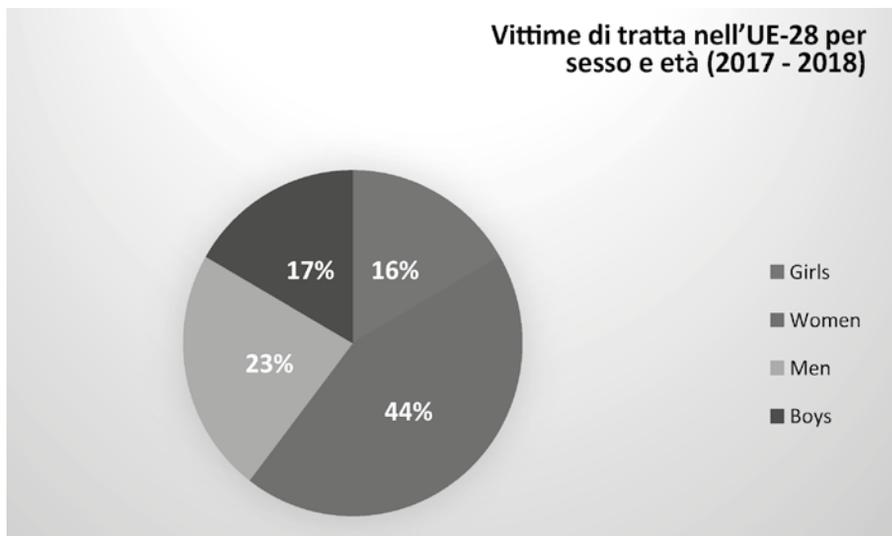
rilascio di documenti di viaggio. La corruzione costituisce una dimensione strategica del fenomeno, in cui funzionari corrotti e trafficanti ricavano dei vantaggi illeciti a danno dei migranti. Il costo della tangente per i funzionari determina l'ammontare del debito del migrante, così come l'inclinazione o la reticenza dei funzionari alla corruzione condiziona anche le rotte da seguire dal momento che i trafficanti sceglieranno quei percorsi già noti, in cui hanno certezza di incontrare personale addetto ai controlli che assicura loro di passare indisturbati (UNODC, 2013, 11-14).

A livello europeo¹⁴, le vittime di tratta registrate nell'UE-28 nel 2017 sono state 12.514 e sono aumentate nel 2018 (13.754). Il 46% delle vittime registrate è stata oggetto di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, mentre il 22% a fini di sfruttamento lavorativo nell'UE-28. Vi è una predominanza di vittime registrate di sesso femminile (58% vs 39% di sesso maschile) (Grafico 1) e di cittadini non-UE (56% vs 41% cittadini europei) (Grafico 2). Tra questi ultimi, nel biennio 2017-2018, prevalgono le vittime di cittadinanza nigeriana (3.112), albanese (1.814), vietnamita (1.535), cinese (1.064) e sudanese (603), trafficate principalmente per sfruttamento sessuale (41%), lavoro forzato (24%) e altro (24%). Un terzo delle vittime registrate è costituito da minorenni (32%) e, tra questi, quasi la metà (49%) sono ragazze. Le ragazze rappresentano quasi tre quarti dei minori vittime aventi cittadinanza extracomunitaria (69%) e tra le donne vittime con cittadinanza extra-europea primeggiano quelle nigeriane (92%), filippine (75%), albanesi (64%), cinesi (61%) e ucraine (44%). Nell'EU-27, i primi cinque Stati membri con il maggior numero di persone segnalate, sospettate o arrestate per tratta di esseri umani sono Italia (4.104), Francia (2.786), Germania (1.359), Romania (850) e Spagna (573). Quasi tre quarti dei trafficanti registrati nell'UE-27 sono uomini (il 73% dei sospettati, il 69% degli indagati e il 74% dei condannati), la maggior parte dei quali rappresentati da cittadini dell'UE. Tra i sospettati del reato di tratta registrati nell'UE-28 nel periodo 2017-2018 oltre un quarto (26%) sono cittadini di paesi terzi. I primi cinque paesi di origine dei sospettati extracomunitari sono Nigeria (1096), Cina (357), Marocco (179), Albania (165) e Pakistan (80)¹⁵. Nigeria (324) e Cina (183) sono anche i primi paesi non UE per cittadinanza di soggetti perseguiti per i reati di tratta. Nell'UE-28 i cinque Stati membri con la più alta percentuale di vittime a fini di sfruttamento sessuale registrata sono Ungheria (97%), Estonia (82%), Slovenia (80%), Romania (68%) e Germania (67%). Il reato più diffuso tra i trafficanti dell'EU-27 è lo sfruttamento sessuale (il 77% dei sospettati, il 58% dei perseguiti e il 54% delle persone condannate) e quasi tre quarti dei trafficanti segnalati sono uomini (il 73% dei sospettati, il 69% dei perseguiti e il 74% dei condannati).

14. I dati sul fenomeno della tratta in Europa riportati in questo paragrafo provengono dal report *"Data collection on trafficking in human beings in the EU"* della Commissione europea, pubblicato a settembre 2020.

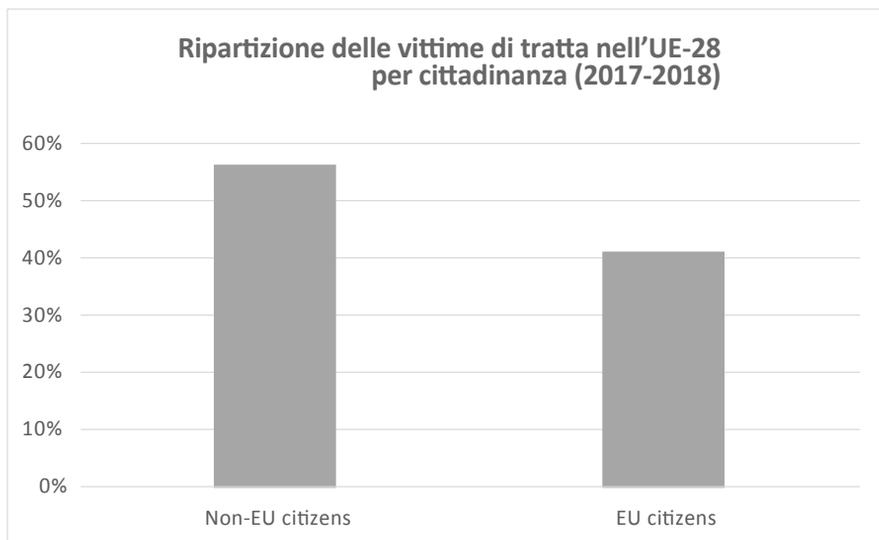
15. Nigeria, Cina, Marocco e Albania rappresentano costantemente i primi paesi di origine dei sospettati trafficanti di paesi terzi.

Grafico 1 - Vittime di tratta nell'UE-28 per sesso e età (2017-2018) Mia elaborazione su dati



Commissione europea¹⁶.

Grafico 2 - Ripartizione delle vittime di tratta nell'UE-28 per cittadinanza (2017-2018)



Mia elaborazione su dati Commissione europea¹⁷.

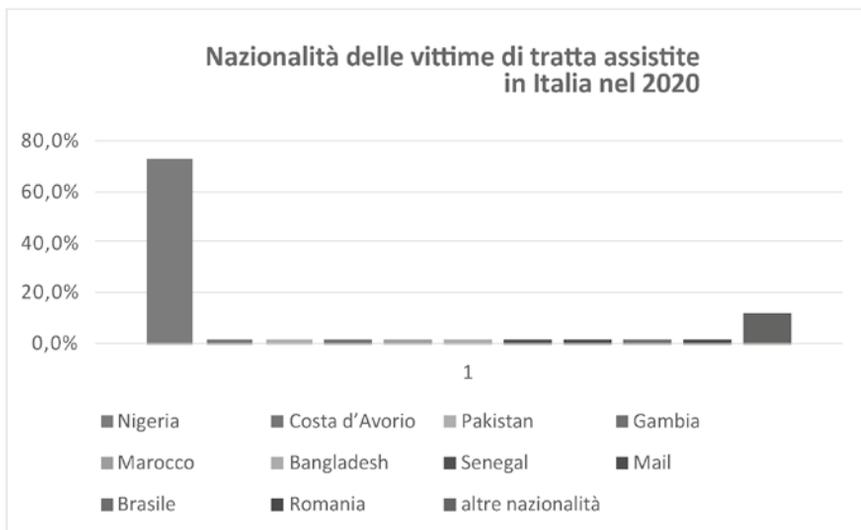
16. Commissione europea, 2020, *Data collection on trafficking in human beings in the EU*, Unione Europea, settembre 2020.

17. *Ibidem*.

La tratta degli esseri umani in Italia è gestita da nigeriani, rumeni, italiani, albanesi e cinesi e costituisce un'attività criminale sviluppata in ambito intra etnico. I nigeriani, che dispongono di una struttura cellulare con ramificazioni in numerosi paesi e con il vertice in madrepatria, si preoccupano anche di fornire documenti falsi per agevolare la regolarizzazione della posizione sul territorio di destinazione. Nell'ambito della tratta delle donne, le vittime nigeriane sono destinate prevalentemente ad una prostituzione outdoor, sebbene siano sempre più numerose le connection house. Le donne vittime di rumeni e albanesi, invece, vengono destinate allo sfruttamento sessuale in strada o nei night club. Nel 2020 le persone denunciate e/o arrestate per il reato di tratta di persone (art. 601 C.P.) sono principalmente di nazionalità nigeriana (77 segnalazioni), così come nel periodo 2016-2019 (440, complessivamente, le segnalazioni nel quadriennio). Seguono, nel 2020, i romeni (7) e gli albanesi (2) (MIN. INTERNO, 2021).

Per quanto concerne le vittime di tratta, nel 2020 risultano in carico al sistema anti-tratta 2.040 vittime, di cui 1.668 donne e ragazze (81,8%), 330 uomini e ragazzi (16,2%) e 42 transessuali (2,1%). Si tratta in larga parte di maggiorenni (94,9%). Rispetto alla nazionalità, in linea con quanto registrato negli anni precedenti, il gruppo più numeroso delle vittime è di origine nigeriana (72,3%, pari a 1.475 vittime). Seguono, con un numero pari di soggetti, i gruppi originari della Costa D'Avorio, Pakistan, Gambia e Marocco (40 vittime a testa, pari al 2%) (Grafico n. 3). Con riguardo alla tipologia di sfruttamento, il 78,4% risulta vittima di sfruttamento sessuale. Seguono le vittime di sfruttamento lavorativo (il 13,8%) e le vittime di violenza art. 18 bis (l'1,3 %)¹⁸.

Grafico 3 - Nazionalità delle vittime di tratta assistite in Italia nel 2020.



Mia elaborazione su dati Dipartimento per le Pari Opportunità¹⁹.

18. Dati ufficiali del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza dei Ministri, processati nell'ambito del Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta (SIRIT) (<http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/SIRIT-PERSONE-ASSISTITE-2020.docx.pdf>).

19. *Ibidem*.

Con la pandemia da Covid-19, le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di esseri umani hanno riadattato i propri modelli di business alle restrizioni in vigore, mentre le vittime sono diventate sempre più invisibili (SAVE THE CHILDREN, 2020). Per non rinunciare ai propri affari durante il periodo delle limitazioni agli spostamenti e alla permanenza all'aperto, le organizzazioni criminali hanno utilizzato le moderne tecnologie di comunicazione per continuare a sfruttare, indisturbate, le loro vittime coinvolte nel mercato della prostituzione (UNODC, 2021). L'accresciuto sfruttamento tramite il web non è, tuttavia, un fenomeno del tutto nuovo (EUROPOL, 2017) né, tantomeno, è una strategia di business partorita in epoca Covid. Da un po' di tempo, infatti, i trafficanti ne hanno compreso i vantaggi legati sia al maggiore isolamento delle vittime sia al controllo delle stesse nelle varie fasi della tratta – individuazione nel paese di origine, transito e sfruttamento nel paese di destinazione – dal momento che la rete agevola il contatto diretto tra vittime e sfruttatori, consentendo a questi ultimi anche di agire in più sicurezza. Oltre allo sfruttamento sulla rete, durante il lockdown sembra vi sia stato uno spostamento dallo sfruttamento in strada a quello indoor. Un membro del Comitato tecnico-scientifico del Numero Verde Anti-Tratta, sentito da Save the Children, osserva: *«Quello che è evidente è che non si è mai fermata l'attività di prostituzione. Si è solo spostata di luoghi e nelle modalità di contatto/aggancio. E si è sviluppata molto, cosa di cui non avevamo il sentore prima e che abbiamo conosciuto con il lockdown, questa prestazione a domicilio del cliente. Quindi era la ragazza che veniva contattata e che andava a casa del cliente o del luogo in cui il cliente le dava appuntamento e lì avveniva la prestazione»*. La pandemia da Covid-19 non ha solo inciso sui luoghi e sui modi dello sfruttamento, ma ha anche accresciuto la vulnerabilità e la ricattabilità delle vittime di tratta sottoposte al pagamento del debito. Le restrizioni per via dell'emergenza sanitaria hanno ridotto le entrate economiche delle donne vittime, costringendole a chiedere aiuto ai loro sfruttatori e aumentando, di conseguenza, la quota di debito da dover restituire (SAVE THE CHILDREN, 2020). In altri casi, al contrario, le donne (nigeriane) con debito, non hanno ricevuto alcun aiuto dai loro sfruttatori durante l'emergenza sanitaria, aggravando ancora di più le loro condizioni di vita (CAGIONI, 2020).

4. Emarginazione sociale e razzismo istituzionale

La vulnerabilità dei migranti nel Paese di insediamento, che li espone ai tentacoli delle organizzazioni mafiose, è alimentata anche dalla loro scarsa integrazione nel nuovo territorio. Quest'ultima è da ricondurre tanto al tipo di inclusione riservata all'immigrato dal tessuto socio-culturale di quel luogo, quanto alle politiche di accoglienza del Paese ospitante. A tal proposito, gli studenti scrivono: *«Gli immigrati nel caso in cui non dovessero essere inseriti come desiderano nella società si affidano alla mafia, nella quale trovano conforto»*; *«Magari chi non trova lavoro e si sente escluso dalla società si rivolge alle associazioni mafiose»*. I giovani chiamano in causa anche le responsabilità del Paese di destinazione dei migranti, le cui politiche in tema di accoglienza hanno un risvolto sul processo di integrazione degli stessi: *«Penso che le organizzazioni di stampo mafioso*

approfittino dell'immigrazione per guadagnare. Ciò è permesso dallo scarso impegno dello stato nel garantire agli immigrati una vita dignitosa. Per questo, gli immigrati sono spesso costretti a rivolgersi alle organizzazioni criminali». La "vita dignitosa" a cui questo studente fa riferimento è legata per lo più alla condizione di regolarità, l'unica che può sottrarre l'immigrato dallo sfruttamento delle organizzazioni criminali e non. Dalla lettura delle risposte aperte alla domanda V39 emerge come a molti studenti sia chiaro il legame tra irregolarità e sfruttamento, dal momento che la condizione di irregolarità rende il migrante ancora più vulnerabile e costretto a svolgere lavori in nero e/o illegali pur di sopravvivere. Scrive uno di loro: «Secondo me l'immigrazione potrebbe essere una parte della mafia, la mia è un'ipotesi, ma penso che una volta sbarcati i migranti gli esponenti mafiosi facciano di tutto per sfruttarli e, ovviamente, gli immigrati accetterebbero pur di avere qualcosa da mettere sotto i denti». Emblematici, in tema di politiche di accoglienza prive di una minima logica di integrazione, sono i decreti sicurezza emanati dall'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini, poi convertiti in legge a dicembre 2018 e ad agosto 2019. Tali provvedimenti, oltre a restringere la tipologia di permessi di soggiorno e a renderli non più convertibili alla scadenza, hanno limitato la possibilità di accoglienza del nostro paese, allargando così l'area della clandestinità e, quindi, il potenziale bacino di sfruttamento (DE MARCO, 2020, 45). Diversi immigrati hanno dovuto abbandonare, all'improvviso, il sistema di accoglienza da cui, inoltre, sono scomparse le attività rivolte all'inserimento sociale come la formazione professionale, corsi di italiano, etc, (BONTEMPELLI, FASO, 2020, 25). Davanti a quello che qualcuno chiama il «razzismo istituzionale» (MANNOIA, 2020), lo scorso anno nel nostro paese si sono registrati dei timidi tentativi di cambio di rotta, sia a vantaggio dell'emersione del lavoro irregolare²⁰ sia in tema di asilo e accoglienza²¹. Tuttavia, le restrizioni causate dalla pandemia hanno rallentato le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per i ricorsi (CENTRO ASTALLI, 2021, 38), oltre agli ingressi nei centri accoglienza. A ciò si aggiunga che con la pandemia è aumentata anche la paura dell'immigrato, quel pregiudizio che oggi più che mai lo vede come "untore, invasore e approfittatore" (GERACI- AFFRONTI, 2020, 132), sebbene i dati dicano ben altro²².

20. Sul tema scrive Mannoia: «Il tentativo di regolarizzare i migranti – voluto dalla ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, e pubblicamente annunciato da quest'ultima con le lacrime agli occhi – si è infatti rivelato un flop clamoroso. Secondo la ministra, quelli che lei stessa aveva definito "invisibili", con quella sanatoria sarebbero, finalmente, diventati "meno invisibili". Tuttavia, per la farraginosità dell'iter e per la scarsa collaborazione dei datori di lavoro che non avevano alcun interesse a regolarizzare i migranti, gli "invisibili" sono, invece, diventati ancora più "invisibili" e ricattabili di prima» (MANNOIA, 2020, 218). 21. Il decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130, convertito in legge il 18 dicembre 2020, ha introdotto disposizioni in materia di immigrazione e di protezione internazionale, attraverso anche alcune modifiche ai precedenti decreti-legge n. 113/2018 e 53/2019.

22. Scrivono i due autori: «In particolare per gli stranieri accolti nelle strutture d'accoglienza, una significativa ricerca è stata condotta dall'INMP su in un periodo che va dall'11 maggio 2020 al 12 giugno 2020 e i risultati sono riferiti a 5.038 strutture di accoglienza sulle 6.837 censite dal Ministero dell'Interno, con una copertura pari al 73,7%. La copertura stimata rispetto al numero degli ospiti presenti è stata di circa il 70%. Su 59.648 immigrati accolti, sono stati confermati 239 positivi al Covid-19, lo 0,4%» (pp. 132-133).

5. Mafie locali e immigrazione

Al sistema di accoglienza, nello specifico alla gestione dello stesso, fanno anche riferimento gli studenti nel descrivere il rapporto tra organizzazioni criminali e immigrazione. Uno di loro scrive sinteticamente: *«La gestione dei centri di accoglienza, non il processo in sé»*. La gestione dell'accoglienza costituisce, infatti, un settore molto appetibile per le organizzazioni criminali nostrane sempre più alla ricerca di finanziamenti pubblici sui quali mettere le mani, magari attraverso il metodo corruttivo (VANNUCCI, 2012). Un settore molto remunerativo che in Italia presenta un volume di affari tra i 700 e gli 800 milioni all'anno, di cui una piccola parte proveniente dai finanziamenti comunitari attraverso il Fondo asilo, migrazione e integrazione, e una più consistente dal governo nazionale²³.

Il business che ruota attorno all'accoglienza sarebbe ancora più grande di quello del traffico di stupefacenti, come ammette, nella famosa intercettazione dell'inchiesta giudiziaria Mondo di Mezzo, Salvatore Buzzi, a cui fa riferimento una delle risposte dell'indagine promossa dal centro Pio La Torre: *«Il traffico di droga rende meno». La frase choc pronunciata in un'intercettazione nell'ambito dell'inchiesta di Mafia Capitale ha fatto emergere per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica i risvolti affaristici che possono nascondersi dietro al fenomeno migratorio. Non sono soltanto le organizzazioni criminali nazionali ad aver tratto vantaggio dalla gestione del traffico di esseri umani: questo lato oscuro dell'immigrazione, infatti, sta favorendo anche la crescita esponenziale sul suolo italiano dei clan stranieri»*. Attraverso la penetrazione del mercato dei servizi sociali, a cui viene affidata la gestione dell'accoglienza, *«Spesso le organizzazioni di stampo mafioso gestiscono centri di accoglienza, non garantendo, a volte, il minimo necessario per vivere e intasandosi i soldi provenienti dallo stato»*. O, ancora, *«I mafiosi potrebbero ricavare del profitto dalla gestione di questi migranti, per esempio potrebbero farli stare in un loro immobile ricevendo dei fondi per prendersi cura di queste persone»*. La mancanza di un sistema di controlli efficace e la gestione dell'accoglienza in costante regime di emergenza hanno, infatti, alimentato condizioni di legalità debole (LA SPINA, 2005) nel nuovo business. La prospettiva dell'urgenza spesso comporta impegni di spesa sovradimensionati, legati proprio all'impellenza nell'affrontare gli arrivi²⁴. E, sempre a causa dell'approccio emergenziale, i controlli sulla gestione dei servizi e delle forniture dei centri di accoglienza straordinaria si sono rivelati carenti. La gestione dell'accoglienza è, dunque, un mercato di particolare interesse per le imprese criminali e mafiose, rappresenta un affare redditizio a spese dello Stato o dell'UE e permette di speculare sui più deboli, ossia i migranti, con bassi rischi (ASCOLI, SCIARRONE, 2015).

Oltre a nutrire interessi nel sistema di accoglienza, le mafie nostrane si servono della manodopera straniera irregolare, che si aggiunge o talvolta si sostituisce a quella locale, per mansioni di manovalanza nei settori illeciti. Accanto a tale manovalanza, vi sono anche gruppi criminali stranieri strutturati e insediati nel nostro territorio, dotati di una

23. Per il periodo 2014-2020 sono stati destinati all'Italia circa 320 milioni di euro. Vedi Liberti, 2014.

24. Commissione Parlamentare di Inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, giugno 2017.

organizzazione a rete che «determina una presenza ramificata e la possibilità che una cellula operi radicata su un territorio, ma risponda a vertici che risiedono anche in aree molto distanti» (DIA, 2019b, 293)²⁵.

Conclusioni

L'analisi delle risposte aperte sul rapporto tra organizzazioni criminali di tipo mafioso e immigrazione fornite dagli studenti partecipanti all'indagine dell'a.s. 2020-2021 del centro Studi Pio La Torre ha consentito di sviluppare una riflessione sul legame tra questi due fenomeni che, spesso, vengono erroneamente o strumentalmente sovrapposti. Solo in presenza di specifici fattori, estranei ai processi migratori in sé, le organizzazioni criminali si espandono, cavalcando i flussi migratori. Dalle risposte degli studenti emerge come molti di loro siano consapevoli della relazione tra politiche restrittive in materia di immigrazione e nuove opportunità di business per i gruppi criminali, dal momento che chi ha un progetto migratorio continuerà a coltivare il sogno di una vita migliore in una terra diversa da quella in cui è nato e cercherà altre vie, anche quelle offerte dalle organizzazioni criminali, per ottenerlo. Tuttavia, più che nel traffico di migranti, le organizzazioni criminali, specialmente quelle di tipo mafioso, sono inequivocabilmente coinvolte nella tratta di esseri umani. La condizione di vulnerabilità dei migranti costituisce una delle ragioni del loro sfruttamento, sia di tipo sessuale sia lavorativo, da parte delle organizzazioni criminali, trasformando i migranti in schiavi da usare per soddisfare la domanda di diversi mercati dei paesi occidentali e conseguire ingenti guadagni. Lo sfruttamento, sia in attività legali (es. settore agricolo, edilizia, ecc) sia in quelle criminali (es. sfruttamento della prostituzione), è alimentato, nel Paese di insediamento, dalla scarsa integrazione dei migranti nel nuovo territorio, da ricondurre tanto al tessuto socio-culturale di quel determinato territorio quanto alle politiche di asilo e accoglienza del Paese ospitante.

La pandemia da Covid-19, con le limitazioni agli spostamenti e il coprifuoco notturno, ha inciso sullo sfruttamento delle vittime, rendendo più difficili i controlli e più invisibili le vittime stesse. Nel caso specifico dello sfruttamento ai fini sessuali, si è notato uno spostamento dalla prostituzione coatta in strada a quella indoor e online. È, tuttavia, presto per poter dire se vi sia stata una riorganizzazione della rete criminale dallo sfruttamento in strada a quello indoor (SAVE THE CHILDREN, 2020). Ciò che appare probabile, invece, è che il numero delle vittime di tratta possa aumentare nei prossimi anni come conseguenza della crisi economica che la pandemia sta producendo (INTERPOL, 2020). Tra queste, vi sono anche quelle donne che, sebbene emerse da condizioni di sfruttamento, potrebbero essere costrette a indebitarsi o a rientrare nel circuito dello sfruttamento perché a rischio di impoverimento, di isolamento sociale e di difficoltà nell'accesso a bisogni di base (CAGIONI, 2020). Occorre, dunque, intensificare gli interventi anti-tratta

25. Il network presenta dei vantaggi per questo tipo di organizzazioni criminali transnazionali, quali «l'esecuzione decentrata dei compiti», «una elevata capacità di riorganizzazione» e «un'alta capacità di risposta alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente esterno» (Becucci-Massari, 2003, 79).

e adottare politiche sociali tese all'integrazione. Questa è la strada suggerita anche da qualche studente: *«Gli emigranti arrivano, potrebbero non essere integrati, discriminati, e quindi non trovare lavoro, dunque sono costretti ad accettare soldi da chiunque. Una soluzione per arginare questo problema potrebbe essere quella di includere».*

Sebbene la riflessione sviluppata in questo contributo si sia incentrata sul rapporto tra mafie e immigrazione, con una inevitabile maggiore attenzione a quei sodalizi criminali stranieri che sfruttano e indirizzano i processi migratori quale fonte di business, fino ad attuare vere e proprie pratiche di schiavitù moderne, il periodo storico che stiamo vivendo non può portarci ad esimerci, anche se con un breve accenno, ad un riferimento alle mafie nostrane, meno coinvolte nei crimini legati ai processi migratori, ma con un ruolo importante nelle dinamiche politiche ed economiche del nostro paese. Davanti alla crisi economica derivante dai limiti imposti dalla pandemia da Covid -19, le organizzazioni criminali, dotate di ingenti liquidità, possono porsi in alternativa allo Stato e offrire sostentamento a imprese e famiglie, accrescendo al contempo il proprio consenso nel territorio. Basti ricordare che lo scorso anno, durante il lockdown, nel quartiere Zen di Palermo, il fratello di un boss ha distribuito generi alimentari alle famiglie in difficoltà, anticipando lo Stato nelle prestazioni assistenziali. Oltre all'occasione per le mafie di inserirsi nei circuiti produttivi legali, mettendo a disposizione delle imprese in difficoltà il proprio denaro, il rischio di un accresciuto potere dei sodalizi mafiosi deriva anche dall'appetibilità dei fondi europei del recovery fund (DIA, 2020, 81).

Bibliografia

- ASCOLI, U. - SCIARRONE, R., 2015, *Welfare, corruzione e mafie*, in "Politiche sociali", n. 2.
- BAARDA, C.S., 2016, *Human trafficking for sexual exploitation from Nigeria into Western Europe: The role of voodoo rituals in the functioning of a criminal network*, in *European Journal of Criminology*, pp 257-273.
- BECUCCI, S. - MASSARI, M., 2003, *Globalizzazione e criminalità*, Laterza, Roma-Bari.
- BERGAMINI, S., 2021, *Caporalato, la pandemia ha aggravato lo sfruttamento dei braccianti*, *Help Consumatori*, 20 maggio 2021 (<https://www.helpconsumatori.it/secondo-piano/agricoltura-la-pandemia-ha-aggravato-lo-sfruttamento-dei-braccianti/>)
- BONTEMPELLI, S. - FASO, G, 2020, *La lunga parabola del sistema di accoglienza italiano*, in *Lunaria (a cura di), Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma 2020, pp. 19-29.
- CAGIONI, A., 2020, *Vittime di tratta e riduzione in schiavitù, un'emergenza nell'emergenza*, LEFT, 30 Novembre 2020.
- CAMPBELL, Z. - D'AGOSTINO, L., 2021, *La strategia segreta contro le ONG che salvano i migranti*, *Internazionale*, 3 maggio 2021 (<https://www.internazionale.it/reportage/zach-campbell/2021/05/03/italia-migranti-ong-strategia>).
- CENTRO ASTALLI, 2021, *Rapporto annuale duemilaventuno. Attività e servizi del Centro Astalli*, Centro Astalli, Roma.
- COMMISSIONE EUROPEA, 2020, *Data collection on trafficking in human beings in the EU*, Unione Europea, settembre 2020.
- COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA, Doc. XXIII, N.49, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, 5 dicembre 2000.
- DALLA CHIESA, N., 2016, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- DE MARCO, M., 2020, *Il contrasto all'immigrazione irregolare*, in *CARITAS E MIGRANTES XXIX Rapporto Immigrazione 2020 "Conoscere per comprendere"*, Tau Editrice Srl, Todi (PG).
- DIA
2018, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Secondo semestre*, Ministero dell'Interno, Roma.

2019a, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Secondo semestre*, Ministero dell'Interno, Roma.

2019b, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Secondo semestre*, Ministero dell'Interno, Roma.

2020, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Secondo semestre*, Ministero dell'Interno, Roma.

- DNA, 2016 *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015*.

- European Commission, 2020, *Data collection on trafficking in human beings in the EU*.

- EU, EUROPOL

2010, *General Report on Europol Activities*, The Hague.

2016, *Trafficking in human beings in the European Union*, document ref. No: 765175, The Hague, February 2016.

2017, *Crime in the age of technology*, <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/crime-image-of-technology-%E2%80%93-europol%E2%80%99s-serious-and-organised-crime-threat-assessment-2017>

- Fondazione ISMU, 2021, *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, FrancoAngeli, s.r.l., Milano.

- GERACI, S.- AFFRONTI, M., 2020, *Immigrazione e Covid-19*, in CARITAS E MIGRANTES XXIX Rapporto Immigrazione 2020 "Conoscere per comprendere", Tau Editrice Srl, Todi (PG).

- GIANNOLI, V., 2021, *Migranti, 500 morti nel Mediterraneo da gennaio: triplicati rispetto al 2020*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/cronaca/2021/05/04/news/migranti_500_morti_nel_mediterraneo_dall_inizio_dell_anno_triplicati_rispetto_al_2020-299367598/

- ISTAT, 2021, *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente/anno 2019*, data di pubblicazione 20 gennaio 2021.

- LA SPINA, A. 2005, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

- LIBERTI, S., *Il grande affare dei centri d'accoglienza*, in www.intera-zionale.it, 3 dicembre 2014.

- LUPO, S., 2008, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino.

- MANNOIA, M., 2020, *Razzismo istituzionale e razzismo di strada*, in (a cura di) Mannoia, M., 2020, *Sulla pelle dei migranti*, PM edizioni, Varazze (SV), pp 211-229.

- MASSARI, M., 2002, *Mafie, criminalità transnazionale, globalizzazione: il caso italiano*, in Meridiana, n. 43, pp. 115-133.

- MINISTERO DELL'INTERNO, 2021, *La tratta degli esseri umani in Italia*. Focus, Roma, marzo 2021.
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO/ FLAI- CGIL, 2019, *IV Rapporto Agromafie e Caporalato*.
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO/ FLAI- CGIL, 2020, *V Rapporto Agromafie e Caporalato*.
- PALIDDA, S., 2002, *Proibizionismo delle migrazioni, criminalità organizzata ed economie illecite*, in M. A. PIRRONE – S. VACCARO (a cura di), 2002, *I crimini della globalizzazione*, Asterios, Trieste, pp. 179-220.
- PALIDDA S., 2018, *La guerra alle migrazioni ovvero la sussunzione di tutti i disastri della deriva neo-liberista: il fatto politico totale*, in Effimera, consultabile all'url: <http://effimera.org/la-guerra-al-le-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deri-va-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/>.
- PIRRONE, M. A., 2002, *Le migrazioni internazionali: il ruolo delle scienze sociali*, in M. A. PIRRONE
- S. VACCARO (a cura di), 2002, *I crimini della globalizzazione*, Asterios, Trieste, pp. 161-172.
- SALT, J., 2000, *Trafficking and Human Smuggling: A European Perspective*, in *International Migration* 38 (3): 31-56.
- SANTINO, U., 2007, *Mafie e globalizzazione*, Di Girolamo editore, Trapani.
- SAVE THE CHILDREN, 2020, *L'impatto del COVID-19 sulla tratta e lo sfruttamento: dalle strade all'online*, 30 luglio 2020.
- SCIARRONE, R., 2019, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI-XVIII LEGISLATURA, 2019, *Le politiche dell'Unione europea in materia di migrazione*, 4 marzo 2019.
- UNITED NATIONS,
2000, *United Nations Convention Against Transnational Organized Crime*, New York.
2020, *International Migration 2020 Highlights*, United Nations -Department of Economic and Social Affairs Population Division, New York.
- UNODC,
2013, *Corruption and the Smuggling of Migrants*, United Nations, Vienna 2013.
2021, *Global Report on Trafficking in Persons 2020*, United Nations, January 2021.
- VANNUCCI, A., 2012, *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Bullismo, cyberbullismo e sicurezza in rete di **Melania Federico**

Premessa

Gli episodi di bullismo e di violenza nelle scuole, talvolta eccessivamente enfatizzati dai media, delineano un quadro preoccupante che pone la necessità di fornire alle istituzioni scolastiche ulteriori risorse e strumenti volti a favorire la piena e concreta realizzazione delle finalità poste a fondamento dell'autonomia scolastica, quali la valorizzazione della persona, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo studente. La scuola, essendo uno dei capisaldi del sistema sociale, è l'istituzione preposta a mantenere un contatto non episodico ed eticamente strutturato con i giovani. In tale ottica, la prevenzione ed il contrasto al bullismo e al cyberbullismo possono essere definiti come "azioni di sistema". C'è peraltro un altro aspetto che influenza massivamente la trattazione del fenomeno preso in esame. La diffusione tra i giovani delle tecnologie digitali e soprattutto degli smartphone ha creato una generazione di adolescenti che sempre più sostituisce le relazioni personali "faccia a faccia" con quelle virtuali, attraverso l'uso di servizi vari di messaggistica e gruppi social sul web. Tale fenomeno durante la pandemia SARS-CoV-2, soprattutto nei periodi di *lockdown*, ha scardinato i confini del tempo e dello spazio, proiettando la maggior parte degli aspetti del reale nel virtuale. Se questo cambiamento di stili di vita ha facilitato e allargato la possibilità di entrare in contatto con le persone, d'altra parte ha amplificato un fenomeno, come il bullismo, già notevolmente diffuso tra i giovani, delineando i contorni piuttosto marcati del "cyberbullismo", cioè il bullismo in rete. La gravità di questo fenomeno tuttavia emerge sovente solo quando le cronache riportano le tragiche conseguenze che provoca sulle vittime. Le ricerche hanno dimostrato che le opportunità e le insidie di internet vanno di pari passo: cioè, più i ragazzi usano internet, più beneficiano delle opportunità di questo contesto, maggiormente si espongono ai rischi (Livingstone et al., 2011). Il fatto che i giovani utilizzino frequentemente le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) non implica necessariamente che siano consapevoli di tutti i rischi che questi ambienti possono comportare, né tantomeno che siano a conoscenza delle migliori strategie da adottare per far sì che la loro esperienza online sia il più possibile sicura e positiva. A spingere verso una crescita centrata intorno ad un'esaltazione dell'individuo a discapito del senso di appartenenza concorre la funzione di sostituto educativo assunta dai media, spesso utilizzati dai giovani come rifugio alla propria solitudine. Il numero di ore trascorse di fronte a uno schermo è imponente ed è tale da determinare significative alterazioni sullo stato di eccitabilità e della crescita psichica. Vengono altresì privati il contatto umano e la relazione fisica e la corporeità delle emozioni è mediata da uno schermo che contribuisce a svilirne l'importanza e la

stessa natura. La possibilità di gestire a piacimento il controllo della realtà attraverso l'uso di pulsanti genera un senso di onnipotenza al quale è molto difficile rinunciare e che produce perfino dipendenza. Uccidere, ferire, colpire, sono azioni che subiscono un tale processo di banalizzazione attraverso lo schermo da poter sembrare del tutto naturali.

1. Definizione di bullismo e di cyberbullismo

Una particolare attenzione nei riguardi delle molestie tra pari o vittimizzazione/bullismo è iniziata in Svezia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta con la denominazione di "*mobbing*" o "*mob-bing*" (Heinemann, 1969, 1972; Olweus, 1973). Il termine è stato introdotto nel dibattito pubblico svedese da un medico scolastico, Peter Paul Heinemann che, nel contesto della discriminazione razziale, aveva preso in prestito l'espressione "*mobbing*" dalla versione svedese di un libro sull'aggressione scritto dall'etologo austriaco Konrad Lorenz (1963, 1968). La parola *mobbing*, in etologia, è usata proprio per descrivere un attacco collettivo di un gruppo di animali nei riguardi di uno di un'altra specie, che di solito è più grande e nemico naturale del gruppo. Nel libro di Lorenz (1968), il *mobbing* è stato utilizzato anche per caratterizzare l'azione di una classe scolastica o di un gruppo di soldati che si schiera contro un individuo deviante. Il termine inglese "*bullying*", di cui "bullismo" è la traduzione italiana letterale, è quello che ormai è usato comunemente nella letteratura internazionale sull'argomento. La parola utilizzata in Scandinavia per riferirsi al bullismo è "*mobbing*" (in Norvegia e in Danimarca) o "*mobbning*" (in Svezia e in Finlandia). Essa è usata con diversi significati e connotazioni. La radice della parola originale inglese "*bob*" si riferisce ad un gruppo di persone, abitualmente esteso ed anonimo, implicato in azioni di molestie (Heinemann, 1972; Olweus, 1973a). Il bullismo è definito come un comportamento aggressivo che è intenzionalmente e ripetutamente diretto a un individuo che detiene meno potere dell'aggressore (Olweus, 1993). Tuttavia, il termine è adottato spesso anche per indicare una persona che critica, molesta o picchia un'altra. Sebbene questo uso non sia del tutto adeguato da un punto di vista linguistico, è importante includere nel concetto di "*mobbing*", o bullismo, entrambe le situazioni: sia quella in cui un singolo individuo molesta un altro, sia quella in cui ad essere responsabile della molestia è un gruppo (Olweus, 1996).

In termini generali, si può definire il bullismo nel modo seguente: uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni (Olweus, 1986; 1991). Come nel caso della condotta aggressiva, un'azione viene definita offensiva quando una persona infligge intenzionalmente o arreca un danno o un disagio a un'altra (Olweus, 1973b). Alcune azioni offensive possono essere perpetrate attraverso l'uso delle parole (verbalmente), per esempio minacciando, rimproverando, prendendo in giro o ingiuriando; altre possono essere commesse

ricorrendo alla forza o al contatto fisico, per esempio picchiando, spingendo, prendendo a calci, tormentando o dominando un altro. In certi casi, le azioni offensive possono essere perpetrate anche senza l'uso delle parole o del contatto fisico: beffeggiando qualcuno, con smorfie e gesti sconci, escludendolo intenzionalmente dal gruppo o rifiutando di esaudire i suoi desideri. Per parlare di bullismo, tuttavia, è necessario che ci sia un'asimmetria nella relazione. Lo studente esposto ad azioni offensive ha difficoltà nel difendersi e si trova, in qualche modo, in una situazione di impotenza contro colui o coloro che lo molestano. È utile distinguere tra *bullismo diretto*, che si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima, e *bullismo indiretto*, che consiste in una forma di isolamento sociale e in un'intenzionale esclusione dal gruppo (Olweus, 1996).

Uno dei rischi più diffusi e insidiosi dell'uso non sicuro della rete è il cyberbullismo, ossia il bullismo agito nel contesto virtuale o mediato dalle TIC, cioè internet, gli smartphone, i tablet e i PC (Menesini, Nocentini & Calussi, 2011; Genta, Brighi & Guarini, 2013). A livello internazionale, il cyberbullismo viene descritto come «un'azione aggressiva, intenzionale, agita da un individuo o da un gruppo di persone, usando mezzi elettronici, nei confronti di una vittima che non può difendersi facilmente» (Menesini et al., 2012). Questa definizione riprende quella di «bullismo tradizionale» di Olweus (1993), dalla quale emergono alcune caratteristiche distintive, quali: l'intenzionalità, la persistenza nel tempo e l'asimmetria di potere. Il bullismo è un fenomeno che ha una forte natura di gruppo. Il fatto che avvenga in classe a carico di alcuni compagni ci segnala che questi problemi non riguardano solo il bullo e la vittima, ma avvengono quasi sempre alla presenza di altri ragazzi.

Sul web esistono diversi tipi di bullismo (Smith et al., 2006). Si può parlare infatti di:

- *Flaming*: si tratta di messaggi online violenti e volgari che si trovano spesso sui forum, sui gruppi online che servono per aizzare, provocare e ovviamente umiliare i malcapitati;
- *Impersonation*: è conosciuto come lo scambio di persona. In pratica si mandano messaggi online fingendosi altro da se stessi;
- *Trickery*: Si cerca di ottenere la fiducia di un ragazzo o una ragazza per poi fare uno scherzo crudele;
- *Cyberstalking*: come lo stalking, si riferisce a molestie ripetute sul web e a minacce vere e proprie per provocare la paura;
- *Doxing*: è la diffusione via internet di dati personali e sensibili;
- Denigration: tramite messaggi o social network si denigra una persona al fine di provocare dolore gratuito e danneggiarla pubblicamente;
- *Cyberbashing*: è quando un gruppo di ragazzi maltratta o picchia un coetaneo, ma si aggiunge qualcuno che riprende il tutto facendo un video dell'aggressione e pubblicandolo su internet. Il video viene poi visualizzato da tantissime persone;
- *Harassment*: con questo termine si indicano vere e proprie molestie via web. Ferire qualcuno, e in alcuni casi, si arriva persino alle minacce di morte.

Peter e Petermann (2018) hanno esaminato le definizioni di cyberbullismo riportate dalla letteratura scientifica. I loro risultati spiegano il fenomeno del cyberbullismo come «l'utilizzo delle tecnologie di informazioni e comunicazione (ICT) per danneggiare, molestare, ferire e/o mettere in imbarazzo ripetutamente e intenzionalmente un bersaglio» (p. 359). Il bersaglio a cui i due autori si riferiscono è un bersaglio umano. Evidenze provenienti dalla ricerca internazionale rivelano che molti aspetti del cyberbullismo possono essere collegati tra loro (es. definizione, fattori di rischio e di protezione, strategie di prevenzione), e in qualche modo differiscono dal bullismo tradizionale (Ansary, 2020). La possibilità di celarsi dietro un apparente anonimato è uno degli elementi di novità che più contraddistingue il contesto virtuale. L'anonimato permette al bullo di agire segretamente e può innescare processi di deresponsabilizzazione, riducendo il senso di consapevolezza rispetto alle conseguenze delle proprie azioni e, in particolare, alla sofferenza della vittima. La distanza esistente tra il bullo e la vittima, infatti, ha come importante conseguenza l'assenza di quel feedback espressivo tipico invece delle interazioni faccia a faccia. Nel cyberbullismo, il bullo non ha un riscontro diretto e immediato degli effetti del proprio comportamento sulla vittima, portando a una riduzione dell'empatia e del senso di colpa (Sourander et al., 2010). Il cyberspazio rende il bullismo più accessibile e arreca danni anche maggiori rispetto al bullismo tradizionale. L'ubiquità della tecnologia nella vita dei giovani rappresenta, infatti, un'opportunità per colpire intenzionalmente e ripetutamente gli altri, in completo anonimato e spesso senza conseguenze. La ricerca sulla cyber-vittimizzazione ha sottolineato l'importanza delle conseguenze in termini di salute mentale e fisica a breve e lungo termine. A differenza del bullismo tradizionale, il cyberbullismo è più frequentemente associato a sintomi somatici (ad esempio, mal di testa, dolori di stomaco, ecc.), depressione, ideazione suicidaria e tentativi di suicidio, sintomi del disturbo da stress post-traumatico (PTSD), e a difficoltà nell'apprendimento (Vaillancourt et al., 2017). Beeson e Vaillancourt (2013) suggeriscono che se i genitori o i bambini presentano al proprio medico curante preoccupazioni sul bullismo, gli operatori sanitari dovrebbero convalidare le loro preoccupazioni come «legittime, significative e degne della stessa attenzione e dell'intervento necessario, come le menomazioni biomediche» (p. 98).

Dal punto di vista giuridico, la legge 29 maggio 2017, n. 71 "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo", entrata in vigore il 18 giugno 2017, lo definisce nel seguente modo: «Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo» (Art.1).

2. Il contesto di riferimento

Le tematiche del bullismo e del cyberbullismo sono state oggetto di indagine di numerosi studi che hanno analizzato i due fenomeni da differenti punti di vista.

L'Istat nel 2020, su richiesta della Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, ha avviato un'indagine conoscitiva sulle forme di violenza tra i minori e ai danni dei bambini e degli adolescenti. Il documento presenta alcune evidenze empiriche specifiche sul tema dello stalking con vittime dei minori. Il termine stalking fa riferimento a una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola e ingenerandole stati di ansia e di paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. I reati di stalking vengono perseguiti penalmente dal nostro sistema giudiziario (art. 612bis c.p.) con pene molto severe per gli autori del reato e con azioni di supporto alle vittime che sempre più spesso sono minorenni. L'analisi si è concentrata sul segmento delle vittime minorenni, età in cui la frequentazione dell'ambiente scolastico favorisce l'esposizione al rischio di vittimizzazione. Le denunce di atti persecutori riguardano una porzione minima di giovani: sono 566 nel 2018 le vittime con meno di 18 anni, di cui 182 tra 0 e 13 anni e 384 tra i 14-17 anni. Per i più piccoli il rapporto tra i sessi è tendenzialmente lo stesso, le vittime sono in egual misura maschi e femmine (92 ragazze e 90 ragazzi di 0-13 anni). Già a partire dalla classe di età successiva, lo stalking si configura maggiormente come un reato di genere: il numero delle vittime donne è tre volte quello dei maschi (274 ragazze e 110 ragazzi di 14-17 anni), per arrivare ad essere sei volte maggiore nelle classi di età 18-24 (1102 ragazze e 175 ragazzi). Le vittime che hanno denunciato di aver subito atti persecutori sono più che raddoppiate tra il 2010 e il 2018, e questo aumento ha riguardato anche i minorenni, che passano da 274 nel 2009 a 566 nel 2018. Per quanto concerne le età pre-adolescenziali, l'aumento delle denunce di atti persecutori, tra il 2010 e il 2017, ha riguardato in maniera preponderante i maschi, che sono passati dai 36 dell'anno 2010 ai 90 del 2018, arrivando a livelli simili a quelli delle femmine (da 55 a 92 nello stesso periodo). Nello stesso documento vengono delineati i contorni dei due fenomeni, prendendo in esame l'indagine Istat effettuata nel 2014 e diffusa nel dicembre del 2015.¹

Nell'indagine, ai ragazzi dagli 11 ai 17 anni è stato chiesto se, nei 12 mesi precedenti l'intervista, avessero subito una o più prepotenze/soprusi, presentando loro diverse possibili situazioni per aiutare le giovani vittime a ricordare, cercando così di ridurre al minimo i rischi di sottostima del fenomeno. Sono state, inoltre, raccolte informazioni su coloro che hanno assistito ad atti di sopraffazione e/o violenza tra coetanei e sulle strategie che i ragazzi considerano più efficaci per uscire dalla spirale del bullismo. Più del 50% degli intervistati 11-17enni riferisce di essere rimasto vittima, nei 12 mesi precedenti l'intervista, di un qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento.

1. Istat, (2014), *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*.

Una percentuale significativa, quasi uno su cinque (19,8%), dichiara di aver subito azioni tipiche di bullismo una o più volte al mese. In circa la metà di questi casi (9,1%), si tratta di una ripetizione degli atti decisamente asfissiante, una o più volte a settimana. Le ragazze presentano una percentuale di vittimizzazione superiore rispetto ai ragazzi. Oltre il 55% delle giovani 11-17enni è stata oggetto di prepotenze qualche volta nell'anno, mentre per il 20,9% le vessazioni hanno avuto almeno una cadenza mensile (contro, rispettivamente, il 49,9% e il 18,8% dei loro coetanei maschi). Il 9,9% delle ragazze subisce atti di bullismo una o più volte a settimana, contro l'8,5% dei maschi. La percentuale di soggetti che ha subito prepotenze una o più volte al mese diminuisce al crescere dell'età, passando dal 22,5% fra gli 11 e i 13 anni al 17,9% fra i 14 e i 17 anni. Le differenze sono sostanziali a livello territoriale: le azioni vessatorie sono più frequenti nel Nord del Paese, dove le vittime di atti di bullismo rappresentano il 23% degli 11-17enni (24,5% nel Nord-est, 21,9% nel Nord-ovest). Considerando anche le azioni avvenute sporadicamente (qualche volta nell'anno), oltre il 57% dei ragazzi al Nord ha subito qualche prepotenza nel corso dell'anno precedente l'intervista, contro una quota inferiore al 50% nelle regioni centrali e in quelle meridionali. Tra i ragazzi che vivono in zone poco o per nulla disagiate si registra la quota più bassa di ragazzi e adolescenti che hanno subito atti prevaricatori da parte di coetanei (50,3% nei 12 mesi precedenti l'intervista); tra coloro che vivono in zone molto disagiate tale percentuale sale al 55,4% e si registra la quota più elevata di vittime (23,3%) di prepotenze che avvengono con assiduità (almeno una volta al mese). Di fronte a una situazione di bullismo, la maggioranza, soprattutto le ragazze, ritiene che confidandosi con le persone "più vicine" sia possibile definire meglio la reazione e/o il comportamento da tenere. Infatti, il 65% (60,4% dei maschi e 69,9% delle femmine) ritiene sia una strategia positiva rivolgersi ai genitori per chiedere aiuto, il 41% (37,4% dei maschi e 44,8% delle femmine) reputa opportuno ricorrere agli insegnanti. Elevate anche le quote di chi considera utile confidarsi con amici (42,8%) o con fratelli e sorelle (30%). Un numero relativamente importante di ragazzi suggerisce il ricorso all'indifferenza come strumento di difesa: il 43,7% ritiene sia meglio cercare di evitare la situazione, il 29% che occorra lasciar perdere facendo finta di nulla e il 25,3% di provare a riderci sopra.

Un altro elemento che aiuta a comprendere meglio è che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione tra i ragazzi e gli adolescenti sono oggi economicamente accessibili e molto diffuse. Ci troviamo, infatti, dinanzi a una prima generazione di adolescenti cresciuta in una società quotidianamente connessa: nel 2018, l'85,8% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni di età utilizza giornalmente il telefono cellulare e il 72% dei ragazzi in quella stessa fascia di età naviga in Internet tutti i giorni. Questa quota è cresciuta molto rapidamente, passando dal 56,2% al 72,0% nell'arco di un quadriennio. Prendendo in esame il genere, le più frequenti utilizzatrici dello smartphone e della rete sono le ragazze, l'87,5% delle quali lo usa quotidianamente

e il 73,2% accede a Internet tutti i giorni. L'accesso ad Internet è ovviamente trainato dalla capillare diffusione degli smartphone. Soltanto il 27,7% dei ragazzi, infatti, usa il pc tutti i giorni e questa quota è in forte calo rispetto al 40,5% del 2014. Il cyberbullismo ha colpito il 22,2% di tutte le vittime di bullismo. Nel 5,9% dei casi si è trattato di azioni ripetute (più volte al mese). La maggior propensione delle ragazze/adolescenti a utilizzare il telefono cellulare e a connettersi a Internet probabilmente le espone di più ai rischi della rete e dei nuovi strumenti di comunicazione. Tra le 11-17enni si registra, infatti, una quota più elevata di vittime: il 7,1% delle ragazze che si collegano ad Internet o dispongono di un telefono cellulare sono state oggetto di vessazioni continue tramite Internet o telefono cellulare, contro il 4,6% dei ragazzi. Vi è inoltre un rischio maggiore per i più giovani rispetto agli adolescenti. Circa il 7% dei bambini tra gli 11 e i 13 anni è risultato vittima di prepotenze tramite cellulare o Internet una o più volte al mese, mentre la quota scende al 5,2% tra i ragazzi da 14 a 17 anni. Bullismo e cyberbullismo tendono spesso a colpire gli stessi ragazzi: tra quanti hanno riportato di aver subito ripetutamente azioni offensive attraverso i nuovi canali comunicativi una o più volte al mese, ben l'88% ha subito altrettante vessazioni anche in altri contesti del vivere quotidiano (Istat, 2020).²

Secondo l'UNESCO, gli episodi di violenza a scuola e il bullismo sono fenomeni globali che affliggono un numero significativo di bambini e adolescenti: si stima che nel mondo 246 milioni di questi sperimentino ogni anno qualche forma di violenza a scuola o episodi di bullismo. Anche il cyberbullismo è in sensibile aumento: la maggior parte dei dati disponibili riguarda le indagini condotte nei Paesi industrializzati dove una percentuale tra il 5% e il 20% della popolazione minorile ha vissuto sulla propria pelle tale pratica dannosa, con importanti conseguenze psicofisiche che vanno ad incidere profondamente sulla vita delle vittime. L'aumento del cyberbullismo riflette la rapida espansione dell'accesso di bambini e ragazzi ad Internet: nel 2017 circa il 70% della popolazione mondiale tra i 15 e i 24 anni risultava connessa ad Internet e dai dati provenienti da 7 Paesi europei la percentuale di bambini e adolescenti tra gli 11 e i 16 anni esposti a cyberbullismo è aumentata tra il 2010 e il 2014, passando dal 7% al 12% (UNESCO, 2019). Amnesty International, invece, considera il bullismo come una violazione dei diritti umani poiché lede la dignità di chi lo subisce ed è contrario a principi fondamentali quali l'inclusione, la partecipazione e la non discriminazione. L'articolo 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che tutti devono poter usufruire dei diritti e delle libertà enunciati nella Dichiarazione "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione". La possibilità di godere dei propri diritti senza discriminazione è uno dei principi fondamentali alla base del diritto internazionale e appare in quasi tutti i più importanti strumenti giuridici in materia di diritti umani.³

2. Istat, (2020), *Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti*, Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, 1 giugno 2020.

3. <https://www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi/stop-bullying/>

Il 2020, caratterizzato dall'emergenza sanitaria, ha inciso notevolmente sulla vita digitale delle ragazze e dei ragazzi italiani. Secondo quanto emerge dalla ricerca realizzata per "Generazioni Connesse" da Skuola.net, Università degli Studi di Firenze e Università degli Studi di Roma "Sapienza", in occasione del *Safer Internet Day 2021*, 6 adolescenti su 10 dichiarano di passare più di cinque ore al giorno connessi. Solo dodici mesi fa erano 3 su 10. Un ragazzo su 5 si dichiara "sempre connesso". In questi mesi, attraverso la rete e la condivisione dei contenuti, è cresciuto l'impegno sociale di studentesse e studenti nei confronti di temi rilevanti come il *Climate Change* e il *Global Warming* o, ancora, il movimento *Black Lives Matter*: il 53% dei partecipanti dichiara di aver usato i social per impegnarsi a sostenere queste cause. Viceversa, non si esclude che il maggior tempo speso online abbia portato le ragazze e i ragazzi ad un'ulteriore esposizione ai rischi della rete, e fra questi, al cyberbullismo: il 59% pensa che le prepotenze online siano aumentate. Se tra i giovani adolescenti, dunque, cominciano a fare effetto le campagne sull'uso consapevole della rete, non bisogna, tuttavia, abbassare la guardia. L'educazione digitale è l'unico efficace strumento a disposizione di studenti, insegnanti e genitori per prevenire e/o affrontare le situazioni più complesse.⁴

Durante la pandemia SARS-CoV-2 si sono registrate delle emozioni negative per l'80% di bambini e di adolescenti. Uno su due è stato davanti agli schermi per oltre otto ore al giorno. È la fotografia scattata da un sondaggio condotto da Società Italiana di Pediatria, Polizia di Stato e skuola.net su un campione di diecimila studenti (di cui 6.500 ragazzi tra 15 e 18 anni e 3.500 tra 9 e 14 anni). Il sondaggio è stato condotto a marzo 2021 e i risultati sono stati messi a confronto con una ricerca analoga, condotta sempre da SIP, Polizia di Stato e Skuola.net a ottobre 2019, ossia prima che bambini e adolescenti italiani conoscessero la lunga fase di confinamento dovuta al virus SARS CoV-2, con la chiusura delle scuole, la didattica a distanza, il diradarsi delle relazioni sociali e delle occasioni di socialità. I dati emersi consentono, quindi, di valutare qual è stato l'impatto della pandemia nella loro relazione con i *media device* e costituiscono, in qualche modo, il loro punto di vista dell'emergenza, la loro diretta esperienza. Il primo importante dato emerso riguarda il tempo trascorso sui dispositivi tecnologici: il 54% del campione dichiara, infatti, di usare i *media device* per più di tre ore al giorno, oltre al tempo trascorso in DAD (il 50% nella fascia 9-14 anni, il 57% in quella 15-18 anni). Nel 2019, questa percentuale era pari al 41% ma, a ben vedere, l'aumento ha riguardato soprattutto i giovanissimi, ossia i 9-14enni. Passa, infatti, dal 32% al 50% – dunque da una proporzione di 1 su 3 a un rapporto di 1 su 2 – la quota di bambini e preadolescenti che trascorre sui *device* più di tre ore al giorno oltre alle attività scolastiche. Se a queste ore si sommano quelle impegnate in DAD, circa cinque al giorno, è evidente che un intervistato su due passa almeno otto ore al giorno

4. MIUR, (2021), *Il 9 febbraio è il Safer Internet Day 2021, la Giornata mondiale dedicata all'uso positivo di Internet*, 5 febbraio 2021 (<https://www.miur.gov.it/-/il-9-febbraio-e-il-safer-internet-day-2021-la-giornata-mondiale-dedicata-all-uso-positivo-di-internet>).

davanti a un dispositivo. Tutto ciò nella migliore delle ipotesi, ossia se non si prende in considerazione che le ore extrascolastiche trascorse su smartphone e tablet non siano più di tre. Un tempo che, inoltre, tende a crescere ulteriormente con l'età. Al di fuori della didattica, smartphone, tablet e pc vengono usati prevalentemente per comunicare con gli amici (36%), accedere ai social (24%), guardare video o film (21%), giocare ai videogame (11%), solo marginalmente per fare ricerche (8%). Rispetto ai dati del 2019, passa dal 24 al 36% la quota di coloro che usano la tecnologia per comunicare con gli amici e si riduce dal 19 all'8% la percentuale di quelli che usano le risorse digitali per fare ricerche o approfondire argomenti di interesse. In mancanza della scuola e di altri ritrovi abituali (palestre, piscine, laboratori teatrali, ecc.) la tecnologia si afferma come strumento di "sopravvivenza", unica strada per costruire o mantenere relazioni umane, seppur mediate. Ma gli schermi non bastano a simulare la realtà. Così, il 25% degli intervistati dichiara di sentirsi più isolato e avverte la mancanza di una relazione in presenza, il 24% si sente più stressato, il 18% più triste, il 14% dichiara di aver paura per i propri familiari e per il proprio futuro, appena il 6% afferma che i rapporti interpersonali sono migliorati grazie alla tecnologia. Soltanto il 13% dichiara di non aver sperimentato nessuna delle emozioni appena elencate. Mentre i ragazzi più grandi (15-18 anni) si sentono maggiormente stressati (27% contro 18%) e preoccupati (15% contro 11%), i più piccoli (9-14 anni) si sentono un po' più isolati (28% contro 24%). Solo eccezionalmente la pandemia ha rappresentato l'occasione per consolidare le relazioni familiari. Alla domanda "*durante questi mesi cosa hai fatto di più?*", il 37% risponde di aver visto più serie tv, il 13% di aver giocato in rete con gli amici, il 12% ha giocato ai videogiochi da solo, soltanto l'11% ha letto più libri, solo il 12% ha parlato di più con la sua famiglia e appena il 3% dichiara di aver giocato più del solito a giochi di società con la famiglia.⁵

Affrontare le problematiche connesse alle differenti e complesse situazioni definibili in termini di "bullismo" significa, innanzitutto, inquadrare i comportamenti di sopraffazione nell'ambito di un più ampio insieme di segnali che comunicano disagio, crisi evolutiva, difficoltà di sviluppo e che interessano tanto l'artefice dei comportamenti stessi quanto le vittime (Fedeli, 2007). Dal punto di vista educativo «Interrogarsi sulle linee programmatiche implementabili e sulle caratteristiche metodologiche connotanti le buone prassi di intervento funzionali alla gestione del fenomeno in oggetto significa riflettere su almeno tre livelli di azioni, quali: a) la necessità di mettere a punto modelli di intervento funzionali a prevenire il disagio che connota la condizione evolutiva dei giovani coinvolti nel problema; b) l'importanza di sostenere le giovani vittime di tali atti; c) la necessità di promuovere il più ampio sistema delle competenze psico-sociali all'interno del gruppo classe» (MIUR, Annali della Pubblica Istruzione, 2009, p.103).

5. Commissariato di Polizia di Stato online, *Più connessi ma più isolati* in <https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/piu-connessi-ma-piu-isolati/index.html>

3. L'indagine del Centro Studi Pio La Torre

Il 72,11% dei 1244 studenti delle scuole secondarie di secondo grado intervistati nell'ambito della 14^a edizione del progetto educativo antimafia e anti violenza promosso dal Centro di Studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" asserisce che il bullismo è un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli. I ragazzi dichiarano di esserne venuti prevalentemente a conoscenza tramite i media (31,43%), mentre il 16,96% di loro ha assistito ad atti di bullismo verso altri. Sono 165 gli studenti che dichiarano di esserne stati vittime. Essendo venuti a conoscenza di atti di bullismo, il 41,56% degli studenti (517) dichiara che ci sono state delle reazioni di persone diverse dalla vittima nei confronti dei bulli, il 37,22% (463) di non esserne a conoscenza; mentre 264 studenti (il 21,22%) dichiarano che non sono entrate in causa terze persone. Non è infrequente che gli episodi di bullismo vengano inizialmente considerati come scherzi o come commenti negativi di poco conto e le vittime di questi episodi di frequente non si fidano con nessuno, per paura di non trovare supporto, oppure per senso di colpa o di vergogna. Tali fenomeni hanno potenzialmente delle conseguenze molto profonde sul benessere psico-fisico e possono lasciare segni profondi anche a distanza di anni. Per questi motivi, è fondamentale l'identificazione dei segnali di rischio e di disagio. Relativamente a come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo, gli studenti hanno le idee abbastanza chiare: intervenire dove possibile per aiutare immediatamente la vittima e poi rivolgersi ad adulti in base al contesto in cui ci si trova; denunciare l'accaduto a chiunque abbia l'autorità in quel determinato contesto affinché possa prendere dei provvedimenti, ma soprattutto possa mettere in atto delle azioni per "educare" chi compie questi atti. L'essere solidali con le vittime per gli studenti intervistati è il primo passo da compiere, ma chiedono altresì delle azioni di informazione preventiva per cercare di arginare il fenomeno e, a lungo termine, riuscire a eliminare definitivamente tali atti. Il 56,59% degli studenti crede che il fenomeno del bullismo nelle scuole sia abbastanza diffuso, il 30,87% molto diffuso, per l'11,98% poco diffuso. Solo in sette (0,56%) asseriscono che non sia per nulla diffuso.

Le violenze più frequenti per i giovani sono quella fisica e psicologica. Molti di loro, in tempi di *lockdown* e di restrizioni varie dettate dalla pandemia in atto, temono altresì quella espressa attraverso il web e i social network che sono divenuti, per contingenza, i luoghi di incontri e di relazioni. Internet è diventato anche il luogo virtuale nel quale gli studenti hanno trascorso buona parte del loro tempo a seguito del provvedimento di chiusura delle scuole. Si ricorda che soprattutto per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado anche la didattica è stata a distanza (Dad) e talvolta integrata (Did). Sono dunque aumentate le occasioni di utilizzo della rete, il tempo trascorso davanti a uno schermo e le relazioni sociali sono state perlopiù virtuali. Tra le violenze perpetrate, il cyberbullismo è pertanto l'elemento che desta una maggiore inquietudine. Gli studenti

esprimono altresì preoccupazioni nei riguardi della violenza sulle donne, della violenza domestica e di quelle violenze perpetrate nei riguardi degli immigrati. Per più della metà degli studenti (52,49%) si fa ricorso alla violenza dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca, poi tra estranei (41,48%) e tra i compagni di scuola e tra gli amici (36,50%). Successivamente troviamo la famiglia (14,23%) e l'ambiente lavorativo (9%). Secondo il 63,75% degli studenti intervistati la mafia oggi fa ricorso frequentemente alla violenza fisica; per il 20,26% di loro raramente; per il 15,27% sempre. Solo per lo 0,72% mai.

Indagando sulle relazioni sociali, non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, la cerchia di amici degli studenti intervistati è composta prevalentemente dagli amici d'infanzia. Che sono perlopiù vicini di casa o comunque persone che risiedono nello stesso paese, "i compaesani", o conosciuti in ambienti sportivi. L'elemento che quasi tutti gli studenti mettono in risalto è che comunque la cerchia di amici è piuttosto ristretta, fidata e selezionata. Per descrivere le caratteristiche dei loro amici utilizzano espressioni come "non devianti", persone "per bene", "tranquille che non hanno mai avuto problemi con la legge", "mature e responsabili". Le persone che considerano realmente amiche tuttavia si contano sul palmo di una mano.

Le restrizioni legate alla pandemia da Sars- CoV-2 hanno ovviamente modificato, oltre che le abitudini degli studenti della scuola secondaria di secondo grado, anche i loro luoghi di aggregazione. Come si evince, peraltro, dall'indagine "I giovani ai tempi del Coronavirus", condotta da IPSOS per Save the Children (2021), anche la sfera della socialità risulta impattata negativamente dalla lontananza da scuola: per quasi 6 studenti su 10 (59%) la propria capacità di socializzare ha subito ripercussioni negative, così come il proprio umore/stato d'animo (57%) e una quota di non molto inferiore (52%), sostiene che le proprie amicizie siano state messe alla prova. Per il 18% anche le relazioni con i propri familiari sono peggiorate, anche se una percentuale quasi corrispondente (19%) registra invece un miglioramento delle relazioni familiari durante questo periodo di convivenza forzata (più tra il 16-18enni, 21% rispetto al 15% dei 14-16enni). Quasi un ragazzo su 4 (24%) pensa che l'allontanamento da scuola stia avendo ripercussioni negative anche sulla propria salute. Difficoltà anche sul fronte delle attività extrascolastiche, sospese per la maggior parte dei ragazzi che le praticavano: mediamente quasi 1 intervistato su 20 dichiara che non riprenderà più le attività che ha dovuto sospendere (sport individuale o di squadra, corsi di musica e canto, teatro, oratorio e altro).

Dalle risposte date dagli studenti che hanno partecipato all'indagine del Centro Pio La Torre, invece, a prevalere, sono i luoghi d'incontro all'aperto (57,32%), seguiti dalle abitazioni private (43,65%). Gli studenti dichiarano di incontrarsi altresì nei luoghi della movida, dunque nei locali dove è possibile consumare cibi e bevande (35,13%) e in luoghi adibiti ad attività sportiva: palestra, piscina, campo da tennis, campo da calcio (18,01%).

In tema di comunicazione e di informazione, la fonte più utilizzata dagli studenti per trarre informazioni su ciò che accade nel mondo sono i social network (76,37%) seguiti dalla televisione (61,33%) e dai quotidiani on line (23,23%). Solo alcuni di loro (6,99%) si informano attraverso il passaparola e con i quotidiani cartacei (2,73%). Quest'ultimo dato mette nettamente in risalto come i quotidiani cartacei non siano letti dai giovani (nell'ultimo triennio, infatti, si è registrato un decremento del dato) che tuttavia li considerano più affidabili (36,25%) rispetto ai quotidiani on line (26,53%). Il mezzo di informazione più affidabile risulta essere sempre la televisione (66,64%) e i social network lo sono solo per il 24,12% degli studenti che hanno partecipato all'indagine. Solo una sparuta parte di loro crede affidabile il passaparola (1,93%).

Parlando di social network, la quasi totalità degli studenti (90,51%) utilizza Instagram. Prendendo anche in esame il dato di tre anni fa, crolla l'utilizzo di Facebook (dal 64,33% al 22,27%). Twitter, invece, seppur di pochi punti percentuali si è incrementato (8,84%). Rispetto allo scorso anno, in cui l'utilizzo era dichiarato sporadico, aumenta quello di Tik Tok, il social network cinese- lanciato nel settembre 2016- attraverso il quale gli utenti possono creare brevi clip musicali, modificare la velocità di riproduzione, aggiungere filtri ed effetti particolari ai loro video. Si ricorda che proprio in questo arco temporale, il Garante della Privacy, dopo il caso di suicidio della bambina di Palermo di soli 10 anni, ha adottato delle misure per bloccarne l'accesso agli utenti minori di 13 anni. L'11,98% degli intervistati dichiara inoltre di utilizzare anche Whatsapp, YouTube, Reddit, Discord e Twitch. Il 6,59% di loro dichiara, infine, di non utilizzare nessun social network in particolare.

4. Le azioni di prevenzione e di contrasto: riferimenti normativi

La prevenzione del fenomeno del bullismo trova certamente il suo fondamento nei diritti fondamentali di ogni persona riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dalle costituzioni nazionali e dalle dichiarazioni internazionali in materia. Alcuni articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, ad esempio, assegnano allo Stato il compito di promuovere e di favorire il pieno sviluppo della persona umana. Negli ultimi anni, poiché ci si è trovati dinanzi ad un fenomeno che ha assunto dei connotati sempre più preoccupanti, è nata l'esigenza di regolamentare la disciplina al fine di contrastare episodi di violenza e di bullismo a scuola.

Si è partiti dalla regolamentazione dell'irrogazione delle sanzioni disciplinari nei riguardi degli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado dando alle scuole la possibilità di sanzionare con maggiore rigore e severità quei fenomeni gravi di violenza, di bullismo o comunque di offesa alla dignità e al rispetto della persona umana, che risultano avere un peso rilevante se perpetrati dentro le mura di un'istituzione pubblica

preposta all'educazione dei giovani. Ci si riferisce alle ultime modifiche allo Statuto degli studenti (DPR n. 249/1998), introdotte dal DPR 21 novembre 2007, n. 235, e una serie di direttive e circolari riconducibili alla medesima materia: le linee di indirizzo sul bullismo, prot. n.16 del 5 febbraio 2007, la direttiva n. 104 del 30 novembre 2007 sull'utilizzo dei cellulari ed il rispetto della *privacy*, la direttiva n. 30 del 15 marzo 2007 e, da ultimo, la circolare prot. n. 3602/PO del 31 luglio 2008 con la quale sono stati forniti chiarimenti interpretativi in ordine alle modifiche normative apportate allo Statuto delle Studentesse e degli Studenti dal DPR n.235/2007. Parallelamente, è stata posta l'attenzione sulla regolamentazione dei procedimenti che precedono l'irrogazione delle sanzioni disciplinari nei confronti del personale scolastico, con particolare riferimento ai docenti, al fine di snellire le procedure e di favorire l'applicazione delle sanzioni con rigore, tempestività ed efficacia (DL n.147/2007 convertito nella Legge 25 ottobre 2007, n.176 e circolare n. 72 del 19 dicembre 2006). I docenti sono chiamati, infatti, a svolgere un ruolo cardine di vigilanza nei riguardi degli studenti, soprattutto in presenza di situazioni di bullismo. L'elemento innovativo risiede nel fatto che il provvedimento disciplinare da irrogare verso lo studente, anche quando prevede l'allontanamento temporaneo dall'istituzione scolastica, dovrà tendere sempre al suo recupero attraverso delle attività di natura sociale, culturale e, in generale, a vantaggio della comunità scolastica. La scuola, anche in coordinamento con la famiglia ed eventualmente con i servizi sociali o l'autorità giudiziaria, dovrà impegnarsi a promuovere un percorso di recupero educativo che miri all'inclusione, alla responsabilizzazione e al reintegro, ove possibile, del ragazzo nella comunità scolastica come previsto espressamente dal nuovo testo dell'art. 4 comma 8. Agli interventi normativi sopra richiamati si è aggiunto il Decreto Legge 1 settembre 2008, n. 137, convertito nella Legge 30 ottobre 2008 n. 169 che ha introdotto due innovazioni: all'art. 1 ha previsto l'istituzione dell'insegnamento «Cittadinanza e Costituzione» e all'art. 2 ha introdotto la «valutazione del comportamento» nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Lo scopo è quello di diffondere tra i giovani una cultura dei valori della cittadinanza e della convivenza civile che si esprime, anzitutto, nella pratica di comportamenti corretti, maturi e responsabili all'interno della comunità di appartenenza (MIUR, 2009).

Come detto sopra, è dunque la Direttiva Ministeriale n.16 del 5 febbraio 2007 a delineare le Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo. Spetta alla singola scuola ricercare la strategia educativa più idonea ed efficace nell'azione promozionale di educazione alla cittadinanza e, contestualmente, di prevenzione e di contrasto ai fenomeni di bullismo e di violenza che possono verificarsi nella scuola stessa o nell'ambiente in cui essa opera. A tal fine saranno inoltre tenuti presenti lo Statuto delle Studentesse e degli Studenti (D.P.R. 249/98), il regolamento sull'apertura pomeridiana delle scuole (567/96 e successive modifiche), la Direttiva ministeriale sulla cultura costituzionale (D.M. n.58/96), la Direttiva sulla partecipazione studentesca (D.M. n.1455/06), le "Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e

legalità” (D.M. n. 5843/A3 del 2006). A supporto di quanto verrà realizzato in tal senso a livello territoriale o della singola scuola saranno avviate delle azioni concrete e dei programmi di sostegno alla qualità dell'insegnamento e di promozione della salute, di prevenzione del disagio giovanile e di contrasto alla violenza, al bullismo e all'illegalità. Particolarmente importante sarà la collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero dell'Interno, al fine di affrontare il fenomeno del bullismo sia da un punto di vista preventivo che investigativo, e con il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni che è istituzionalmente impegnato nel costante monitoraggio della rete internet per raccogliere elementi utili alla prevenzione e repressione dei reati in genere, ivi comprese le varie forme di bullismo e di violenza giovanile. Verranno inoltre studiati e messi in opera dei sistemi di sicurezza per proteggere le reti delle scuole dall'utilizzo illegittimo dei terminali (compresi reati di violazione del diritto alla privacy e lesivi della dignità personale).

Al fine di sensibilizzare i soggetti coinvolti nei riguardi del fenomeno e trasmettere dei messaggi di esplicita non accettazione delle prepotenze, le linee di indirizzo prevedono altresì la realizzazione di una campagna di comunicazione e di informazione rivolta agli studenti, ai dirigenti scolastici, ai docenti, al personale Ata e alle famiglie con azioni mirate per le scuole di ogni ordine e grado nel rispetto delle caratteristiche che differenziano il percorso evolutivo degli studenti. Proprio per responsabilizzare il gruppo dei pari, è stato previsto il coinvolgimento degli stessi studenti nella realizzazione di tale campagna allo scopo di coinvolgerli nella soluzione di un problema che li chiama in causa in prima persona. Nei riguardi dei bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria si pone la necessità di valorizzare la comunicazione interpersonale, di costruire dei contesti di ascolto non giudicanti e dei momenti “dedicati” di dialogo. Si prevede dunque la valorizzazione e l'ampliamento dei palinsesti già presenti in alcuni programmi Rai finalizzati al riconoscimento, alla verbalizzazione ed espressione di sentimenti anche negativi; l'affissione di poster all'interno delle scuole, che contengano immagini-messaggio particolarmente adatte e facilmente decodificabili dai più piccoli o realizzati da loro stessi; la sensibilizzazione e la possibile collaborazione con l'editoria rivolta ai bambini. Per la scuola secondaria di primo e secondo grado è stata prevista, invece, la promozione di campagne informative e di formazione in servizio e aggiornamento a livello nazionale, regionale e locale, favorendo il protagonismo delle singole istituzioni scolastiche. Sono state altresì individuate delle specifiche iniziative nei riguardi di studenti e di genitori in collaborazione con le loro rappresentanze. Le suddette attività hanno visto la partecipazione attiva delle associazioni professionali dei docenti e dei dirigenti scolastici, e delle associazioni maggiormente rappresentative degli studenti e dei genitori in collaborazione con le consulte provinciali degli studenti. L'Amministrazione, in collaborazione con gli osservatori regionali, si impegna a promuovere e a sostenere la realizzazione di un portale internet, in collaborazione con le scuole, gli studenti e

le consulte; la messa in onda di spot televisivi e radiofonici scelti tra quelli elaborati dalle scuole; il coinvolgimento dei portali WEB maggiormente frequentati dai giovani nella campagna di comunicazione; il coinvolgimento di testimonial contro il bullismo e la promozione di apposite iniziative nel palinsesto televisivo. Rimane, tuttavia, strategico il ruolo centrale delle istituzioni scolastiche in tutte le attività che vedranno il coinvolgimento delle comunità locali, nonché del terzo settore e in particolare dei gruppi extrascolastici, dei centri di aggregazione giovanile, delle associazioni e dei gruppi sportivi, delle associazioni dei genitori e dei centri religiosi e culturali che i ragazzi frequentano abitualmente.

Presso ogni Ufficio Scolastico Regionale (USR) sono istituiti degli osservatori regionali permanenti sul fenomeno del bullismo mediante degli appositi fondi assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione: ogni osservatorio sarà un centro polifunzionale al servizio delle istituzioni scolastiche che operano, anche in rete, sul territorio. Lavorerà dunque in stretta connessione con l'amministrazione centrale e periferica, in collaborazione con le diverse agenzie educative nel territorio per la realizzazione di attività, ricercando e valorizzando tutto il patrimonio di buone pratiche, materiali e competenze che in questi anni si sono sviluppati localmente grazie all'impegno delle scuole, delle istituzioni locali (Regioni, Università, Asl, Comuni, Province,...) e delle associazioni. Gli osservatori coinvolgeranno tutti i soggetti già attivi su questi temi, nonché si occuperanno della raccolta e della valorizzazione delle ricerche, delle esperienze e dei materiali didattici più significativi e dell'individuazione e segnalazione di specifiche competenze. Gli osservatori garantiranno altresì una rilevazione e un monitoraggio costante del fenomeno e supporteranno le attività promosse dalle istituzioni scolastiche singolarmente e/o in collaborazione con altre strutture operanti nel territorio. Garantiranno, inoltre, il collegamento con le diverse istituzioni che a livello nazionale si occupano di educazione alla legalità. Il portale internet www.smontaibullo.it sarà, infine, il "luogo" virtuale di raccordo di tutti i soggetti coinvolti.

Come testualmente citato, «All'interno di ogni osservatorio si prevederà un nucleo di monitoraggio e di verifica degli interventi messi in atto. Le strategie operative che saranno adottate dagli osservatori si moduleranno su quattro livelli: a) prevenzione e lotta al bullismo, attuate attraverso l'attivo coinvolgimento di tutte le componenti delle realtà scolastiche e attraverso programmi di intervento rispondenti in particolare alle esigenze degli specifici contesti territoriali, b) promozione di percorsi di educazione alla legalità attraverso attività curricolari ed extracurricolari, c) monitoraggio costante del fenomeno bullismo, d) monitoraggio e verifica in itinere e conclusiva delle attività svolte dai vari soggetti coinvolti, anche attraverso la raccolta di valutazioni sulle attività svolte e proposte sulla prosecuzione delle stesse, provenienti dalle scuole. Gli Osservatori cureranno e favoriranno la promozione ed il monitoraggio di percorsi di informazione e aggiornamento destinati alle diverse componenti della comunità scolastica. Nell'annuale direttiva sulla formazione E.F. 2007 si proporrà come prioritaria, all'interno

della contrattazione sindacale, l'attività di formazione in servizio di tutto il personale della scuola per il contrasto al bullismo». Presso la sede del Ministero della Pubblica Istruzione è istituito il numero verde nazionale 800 66 96 96, attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19, a cui poter segnalare casi, chiedere informazioni generali sul fenomeno e su come comportarsi in situazioni "critiche", nonché ricevere sostegno. In modalità assolutamente anonima, verrà tenuta traccia delle problematiche denunciate telefonicamente in modo da creare un database aggiornato come ulteriore strumento di raccolta dati e di riflessione.

Le linee guida prevedono altresì l'elaborazione e la promozione, d'intesa con le Forze dell'Ordine, le Associazioni a tutela dell'infanzia e gli organi competenti, di specifici protocolli di comportamento per favorire nei ragazzi, definiti come assidui frequentatori della rete, comportamenti di salvaguardia e di contrasto, segnalando alla polizia postale tutti i video e le foto illegali nonché lesivi dei soggetti coinvolti. Si promuoveranno, invece, d'intesa con il Ministero delle Comunicazioni delle iniziative rivolte agli studenti dei diversi ordini di scuola e mirate a favorire la comprensione delle caratteristiche formali e di contenuto dei media e delle nuove tecnologie e a incrementare le abilità per un utilizzo critico di tali strumenti di comunicazione di massa e di intrattenimento. Particolare attenzione verrà posta, inoltre, sull'esigenza di far acquisire ai giovani il significato e il rispetto del diritto alla privacy propria e altrui, tutelata anche all'interno dell'ordinamento scolastico e dei diritti e doveri che ne conseguono anche in sede di responsabilità civile e penale al compimento del quattordicesimo anno d'età. L'utilizzo di videogame da parte di minori, nei fenomeni di bullismo e di violenza giovanile ha assunto un particolare rilievo nonostante possa rappresentare anche un'opportunità educativa, uno strumento di socializzazione, di espressione artistica e culturale, e non di pura alienazione o di diseducazione. A scuola, in virtù dell'autonomia scolastica potranno essere approfondite le caratteristiche dei videogiochi e, grazie alla collaborazione con le università, se ne potranno realizzare alcuni. Verranno altresì sensibilizzati i genitori: spetterà al Ministero, d'intesa con l'A.E.S.V.I. (Associazione Editori Software Videoludico Italiana), la promozione di una campagna di comunicazione volta a sensibilizzarli nella scelta dei videogiochi, ponendo particolare attenzione, prima dell'acquisto, alla classificazione PEGI (*Pan European Game Information*), il codice di autoregolamentazione adottato su scala europea dalle stesse ditte produttrici di videogame. Le linee guida si pongono, infine, la promozione di iniziative informative relativamente alla diffusione e alla conoscenza del Codice di autoregolamentazione "Internet e minori". Il Ministero della Pubblica Istruzione, infatti, si attiverà, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni e il comitato "Tv e minori", per istituire un tavolo con le principali emittenti televisive a diffusione nazionale e regionale, nonché con le principali case di produzione cinematografiche e televisive, per elaborare una strategia di analisi della programmazione attuale e per interrogarsi sulle possibili iniziative da intraprendere per contenere il fenomeno della violenza

in TV ed offrire occasioni di riflessione e di discussione anche utilizzando materiale cinematografico e televisivo già esistente o da realizzare.

La Direttiva Ministeriale del 15 marzo 2007, a firma del ministro Giuseppe Fioroni, detta invece le Linee di indirizzo sull'utilizzo dei telefoni cellulari da parte degli studenti, che durante lo svolgimento delle attività didattiche è vietato. Tale proibizione deriva dai doveri sanciti dallo Statuto delle studentesse e degli studenti (D.P.R. n. 249/1998). La sua violazione si configura in un'infrazione disciplinare rispetto alla quale la scuola è tenuta ad applicare delle apposite sanzioni disciplinari che devono essere individuate da ciascuna istituzione scolastica autonoma all'interno dei regolamenti di istituto in modo tale da garantire il rispetto delle regole, della cultura della legalità e della convivenza civile. Le scuole sono chiamate a verificare che i regolamenti di istituto contengano sanzioni idonee e conformi con quanto previsto dalla normativa vigente. Il Ministero, dal canto suo, metterà a disposizione delle scuole esempi di regolamenti di istituto sul suo sito internet. Il divieto di utilizzare il telefono cellulare, durante le attività di insegnamento e di apprendimento, vale anche per il personale docente, come già previsto con precedente circolare ministeriale (n. 362 del 25 agosto 1998).

Qualora si verificassero dei casi di estrema gravità, o negli episodi denunciati vi fossero degli estremi di rilevanza penale o delle situazioni di pericolo per l'incolumità delle persone, anche riconducibili ad episodi di violenza fisica o psichica o a gravi fenomeni di "bullismo", sarà possibile applicare delle sanzioni più rigorose che potranno condurre anche alla non ammissione allo scrutinio finale o all'esame di Stato conclusivo del corso di studi. Nell'ottica di una condivisione di diritti e di doveri tra scuola e famiglia, ogni istituzione scolastica, sempre in virtù della sua autonomia, potrà richiedere alle famiglie di sottoscrivere un "patto sociale di corresponsabilità" verso i propri figli, ad inizio dell'anno scolastico. Nel documento viene ribadito altresì che i dirigenti, i docenti e il personale tecnico e amministrativo hanno dei doveri deontologici e professionali sia di vigilanza sui comportamenti degli studenti in tutti gli spazi scolastici che di tempestiva segnalazione alle autorità competenti di eventuali infrazioni. Tale inosservanza è oggetto di valutazione disciplinare.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'ottica di dare sistematicità e omogeneità a tutti gli interventi preventivi e ai progetti fino a quel momento realizzati sul territorio nazionale, ha sentito l'esigenza di definire delle "linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo" (15 aprile 2015) destinate al personale della scuola, agli studenti e alle famiglie, che contengano indicazioni e riflessioni per la conoscenza e la prevenzione del cyberbullismo e dei fenomeni ad esso correlati. Alla stesura del testo, che è stato elaborato da un gruppo di lavoro appositamente costituito presso la Direzione Generale per lo Studente, hanno collaborato circa trenta Enti e Associazioni aderenti all'*Advisory Board* dell'iniziativa *Safer Internet Centre*. Il documento intende rappresentare, quindi, un agevole strumento di lavoro per tutte le istituzioni scolastiche, gli operatori del mondo della scuola e della

sanità, gli stakeholder e quanti a vario titolo si trovano a dover affrontare le problematiche afferenti al disagio giovanile che molto spesso si manifesta attraverso episodi di bullismo e di cyberbullismo. Per quanto concerne le iniziative a carattere europeo sul tema del contrasto del bullismo e del cyberbullismo, alla Direzione Generale per lo Studente è affidato il compito di coordinare il progetto “Generazioni Connesse- Safer Internet Centre Italiano”, co-finanziato dalla Commissione Europea in partenariato con alcune delle principali realtà italiane che si occupano di sicurezza in Rete: Polizia Postale e delle Comunicazioni, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Save the Children Italia, Telefono Azzurro, EDI ONLUS, Movimento difesa del Cittadino, Università degli studi di Firenze, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” e scuola. Net Generazioni Connesse (www.generazioniconnesse.it). Il progetto agisce su tre ambiti specifici: la realizzazione di programmi di educazione e di sensibilizzazione sull’utilizzo sicuro di Internet (rivolti a bambini e adolescenti, genitori, insegnanti ed educatori); la *Helpline*, per supportare gli utenti su problematiche legate alla Rete e due *Hotlines* per segnalare la presenza online di materiale perdopornografico.

Vengono così date delle “Indicazioni operative per l’attuazione delle linee di orientamento per azioni di contrasto al bullismo e al cyberbullismo”. Con prot. n° 2519 del 15 aprile 2015 il MIUR intende promuovere una riorganizzazione degli Osservatori Regionali Permanenti sul Bullismo, istituiti con la D.M. n.16 del 5 Febbraio 2007 e attivi presso gli Uffici Scolastici Regionali, che fino ad ora hanno svolto un ruolo di supporto alle scuole e di raccordo con Enti pubblici e del Terzo Settore. Suggerisce, pertanto, la creazione di un “Nucleo operativo” costituito da uno/due dirigenti tecnici e due/tre docenti referenti, utilizzati presso gli UU.SS.RR. e gli Ambiti territoriali, formati sulle problematiche relative alle nuove forme di devianza giovanile (bullismo, cyberbullismo, stalking e cyberstalking), in possesso delle competenze necessarie per sostenere concretamente le scuole in rete e i docenti attraverso interventi di consulenza e di formazione mirata, assicurando anche la raccolta e la diffusione di buone pratiche. Il nucleo operativo per il contrasto delle nuove forme di devianza giovanile dovrebbe, inoltre, collaborare con specifiche figure professionali, già incardinate in altre strutture/ Enti lavorative, quali: psicoterapeuti, neuropsichiatri, rappresentanti del Tribunale dei minori, della Polizia Postale, dell’UNAR (laddove l’Ufficio Nazionali e Antidiscriminazione Razziali sia presente a livello territoriale). Si sottolinea, infatti, che le strategie di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo che gli operatori scolastici sono chiamati a realizzare, dovranno essere riadattate in ragione di nuove variabili e dovranno proporre nuovi modelli operativi finalizzati alla prevenzione delle attuali manifestazioni di disagio adolescenziale (cyberbullismo, stalking e cyberstalking, ludopatie...). A supporto di questo processo di cambiamento in atto, necessario per modulare gli interventi educativi alle nuove istanze giovanili, il MIUR propone quindi una “riorganizzazione della governance” con il trasferimento delle funzioni oggi in capo agli Osservatori regionali sia ai Centri Territoriali di Supporto (CTS), istituiti nell’ambito

del Progetto “Nuove Tecnologie e Disabilità” dagli Uffici Scolastici Regionali in accordo con il MIUR e collocati a livello provinciale presso scuole Polo, sia nelle loro ulteriori articolazioni territoriali.

Il Parlamento italiano ha approvato il 29 maggio 2017 la Legge 71, “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo” (entrata in vigore il 18 giugno 2017) che si pone l’obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con delle azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, di tutela e di educazione nei riguardi dei minori coinvolti, siano essi vittime che responsabili di illeciti, assicurando l’attuazione degli interventi senza distinzione di età nell’ambito delle istituzioni scolastiche. La legge pone al centro il ruolo dell’istituzione scolastica nella prevenzione e nella gestione del fenomeno e ogni istituto scolastico dovrà provvedere ad individuare fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo. La Legge 71/2017 introduce per la prima volta nell’ordinamento giuridico anche una definizione: «Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d’identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo». (Art. 1- Comma 2).

Tutti gli aspetti sopra citati vengono chiariti nel dettaglio dalle Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo previste dalla legge (prot. 482 del 18 febbraio 2021). Il loro intento è quello di consentire ai dirigenti scolastici, ai docenti e agli operatori scolastici di comprendere, ridurre e contrastare i fenomeni negativi che colpiscono i bambini e i ragazzi, fornendo strumenti di comprovata evidenza scientifica. L’attuale dettato normativo prevede un aggiornamento biennale delle Linee di Orientamento e attribuisce a una pluralità di soggetti compiti e responsabilità ben dettagliati, ribadendo, però, il ruolo centrale rivestito dalla scuola, chiamata a realizzare delle azioni preventive in un’ottica di *governance*, coordinata dal Ministero, che includano: la formazione del personale scolastico, la nomina e la formazione di almeno un referente per le attività di contrasto dei fenomeni di bullismo e di cyberbullismo per ogni autonomia scolastica, nonché la promozione di un ruolo attivo degli studenti. Le studentesse e gli studenti devono essere sensibilizzati ad un uso responsabile della Rete e resi capaci di gestire le relazioni digitali in contesti non protetti. Tra i principali compiti della scuola, infatti, vi è quello di favorire l’acquisizione delle competenze necessarie all’esercizio di una cittadinanza digitale consapevole. Tali indicazioni sono, a loro volta, contenute anche nella Legge 20 agosto 2019 n. 92 “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica” che prevede, nell’ambito dell’insegnamento trasversale dell’educazione civica, l’educazione alla cittadinanza digitale.

Si indicano di seguito i principali punti innovativi delle Linee di Orientamento 2021 rispetto alla versione precedente del 2017:

- Focus sul Progetto *Safer Internet Centre-Generazioni Connesse*;
- Analisi degli aspetti relativi alla formazione in modalità e-learning dei docenti referenti (Piattaforma ELISA – E-learning degli Insegnanti sulle Strategie Anti bullismo);
- Indicazioni di procedure operative per elaborare azioni efficaci, individuate a loro volta, in “prioritarie” e “consigliate”;
- Possibili modelli di prevenzione su più livelli (universale-selettiva e indicata) ed esempi di implementazione degli stessi;
- Invito a costituire Gruppi di Lavoro (Team Antibullismo e Team per l’Emergenza) a livello scolastico e territoriale, integrati all’occorrenza da figure specialistiche di riferimento, ricorrendo ad eventuali reti di scopo;
- Suggerimenti di protocolli d’intervento per un primo esame dei casi d’emergenza;
- Ricognizione delle iniziative e impegni degli organi collegiali e del personale scolastico;
- Uso di spazi web dedicati sui siti scolastici istituzionali in ottica di diffusione e rilancio della cultura del rispetto dell’altro;
- Appendice con modello *fac-simile* di segnalazione di reato o situazioni di rischio ad altri organi competenti.

Sempre per fronteggiare i pericoli della rete, il 22 gennaio 2021, con provvedimento n.20, il Garante della Privacy, a seguito della terribile vicenda della bambina di dieci anni di Palermo⁶, preso atto che l’interesse superiore del minore deve essere considerato preminente, ha adottato, in via d’urgenza, nei confronti di TikTok la misura della limitazione provvisoria del trattamento, ai sensi degli artt. 58, par. 2, lett. f) e 66, par. 1, del Regolamento, vietando ogni ulteriore trattamento dei dati degli utenti che si trovano sul territorio italiano per i quali non vi sia assoluta certezza dell’età e, conseguentemente, del rispetto delle disposizioni collegate al requisito anagrafico. Ha ribadito altresì che i minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia, nonché dei loro diritti, soprattutto quando, come nel caso di specie, la raccolta dei dati personali dei minori avviene all’atto dell’utilizzo di servizi forniti direttamente a questi ultimi. Il Garante della privacy già a dicembre aveva contestato a Tik Tok una serie di violazioni:⁷ scarsa attenzione alla tutela dei minori; facilità con la quale è aggirabile il divieto, previsto dalla stessa piattaforma, di iscriversi per i minori sotto i 13 anni; poca trasparenza e chiarezza nelle informazioni rese agli utenti; uso di impostazioni predefinite non rispettose della privacy.

A margine di questo excursus normativo, si intende ricordare anche il *Safer Internet Day*⁸ (SID: Giornata per internet più sicuro) che è un evento internazionale annuale, celebrato

6. https://www.repubblica.it/cronaca/2021/01/22/news/antonella_morta_per_sfida_su_tiktok_la_sorellina_era_il_gio-co_dell_asfissia_-283731985/

7. *Tik Tok, a rischio la privacy dei minori: il Garante avvia il procedimento contro il social network*, <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9508923>

8. <https://www.saferinternetday.org/en-GB/>

in 130 paesi con il supporto della Commissione Europea, che ha avuto origine nel 2004. L'iniziativa ha lo scopo di far riflettere i ragazzi non solo sull'uso consapevole della Rete, ma anche sul ruolo attivo e responsabile di ciascuno nella realizzazione di internet come luogo positivo e sicuro. Per tal motivo, tale evento costituisce l'occasione per parlare, confrontarsi, discutere ed approfondire dubbi e conoscenze che possano aiutare ad educare all'uso consapevole di internet e degli strumenti digitali.

Il tema del 2021 è stato "Insieme per un internet migliore", per sviluppare quattro capacità critiche (le 4R): Rispetto, Responsabilità, Ragionamento e Resilienza. In Italia, tale funzione di raccordo è svolta dal progetto Generazioni Connesse coordinato dal MIUR che dal 2012 unisce in un Consorzio l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Polizia Postale e delle Comunicazioni, Save the Children Italia, Telefono Azzurro, l'agenzia stampa DIRE, la Cooperativa E.D.I., il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, l'Università la Sapienza di Roma, l'Università degli Studi di Firenze, il Movimento Difesa del Cittadino. Gli attori coinvolti sono dunque le famiglie e le imprese, istituzioni dello Stato e Organizzazioni non governative. Tra le iniziative del *Safer Internet Day* rientrano convegni, concorsi a premi e campagne di sensibilizzazione incentrati su temi legati al cyberbullismo, alla pedopornografia e pedofilia on-line, al sexting, alla perdita di privacy, ma anche alla dipendenza da videogiochi e a uno stile di vita eccessivamente sedentario o al rischio di isolamenti, soprattutto tra gli utenti più giovani.

Conclusioni

La pandemia da Covid-19 che si è abbattuta sul mondo, se da un lato ha privato i "bulli" della contiguità fisica con i pari conseguente alla chiusura delle scuole durante i periodi di *lockdown*, dall'altro lato ha dilatato considerevolmente il tempo trascorso davanti ad uno schermo. Una riflessione in merito all'uso delle tecnologie digitali da parte dei bambini e dei ragazzi che l'emergenza COVID-19 ha messo in luce è che internet, che prima era un mezzo importante ma facoltativo per l'apprendimento, la socializzazione e le attività di svago, è diventato il modo primario di interagire con la scuola, gli amici e la famiglia. (UNICEF, 2021)⁹ Giovani iperconnessi e alla ricerca di consenso soprattutto sui social network. Assieme ai casi di web-dipendenza, sono aumentati anche quelli di cyberbullismo e si sono avute delle ripercussioni sulle abitudini quotidiane degli adolescenti e sull'approccio al mondo virtuale. I campanelli d'allarme si sono fatti sentire e la normativa è subito venuta in soccorso oltre che per colmare i vuoti legislativi anche per arginare le criticità emerse. È davanti allo schermo di un computer, di un tablet o di uno smartphone che i ragazzi, a causa della reclusione forzata, come dimostrato dalle ricerche empiriche, hanno trascorso gran parte del loro tempo tra app, call, chat, videochat, social network, didattica a distanza (Dad) o integrata (Did). Dallo spazio circoscritto delle loro case hanno navigato nella rete senza

9. UNICEF, (2021), *La didattica a distanza durante l'emergenza Covid 19: l'esperienza italiana*, Firenze, Febbraio 2021, (<https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/la-didattica-a-distanza-durante-l'emergenza-COVID-19-%27esperienza-italiana.pdf>)

limiti di tempo e di spazio talvolta inconsapevoli dei rischi a cui andavano incontro. In tante occasioni, infatti, la “piazza virtuale” si è rivelata estremamente insidiosa, nonché capace di generare disagi e sofferenze assolutamente reali. Sul web gli studenti hanno vissuto le loro esperienze quotidiane, socializzato e anche appreso. Da marzo 2020, infatti, la chiusura delle scuole ha fatto sì che oltre il 90% dei bambini e dei ragazzi iscritti a una scuola in tutto il mondo dovesse abbandonare le aule scolastiche.¹⁰

La pandemia ha altresì rivoluzionato il sistema scuola, con la possibilità di seguire una lezione in remoto oppure con una modalità asincrona. È nata così, a diversi livelli, la necessità di mettere in campo nuove strategie educative atte a ricontestualizzare il lavoro scolastico e a ricreare il senso di un legame sociale. Il valore educativo dell’esperienza scolastica, nel quale convergono tutte le sfaccettature dell’essere umano, infatti, non è strettamente correlato alla mera acquisizione di conoscenze e di competenze, ma acquista un significato se è finalizzato all’assunzione di comportamenti consapevoli e responsabili. Appare evidente, dunque, che per prevenire e contrastare efficacemente i fenomeni di bullismo, di violenza fisica o psicologica, nonché di cyberbullismo, si deve valorizzare il ruolo dell’istituzione scolastica, degli insegnanti, dei dirigenti e di tutto il personale tecnico ed ausiliario che, quotidianamente, svolge un’azione essenziale per la realizzazione della funzione educativa che ciascuna istituzione scolastica autonoma è chiamata ad assolvere. L’autonomia delle istituzioni scolastiche, garantita dalla Costituzione della Repubblica italiana, è orientata infatti a favorire la realizzazione di interventi educativi e formativi adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti. Il Ministero dell’Istruzione, come sopra descritto, a seguito dell’acuirsi di tali fenomeni, seguendone passo passo l’evoluzione e le connotazioni che progressivamente hanno assunto, ha messo a disposizione delle autonomie scolastiche un insieme di risorse e di strumenti di supporto per lo svolgimento del loro compito, in un rapporto di collaborazione con le altre istituzioni territoriali e le agenzie educative.

10. UNESCO, (2020), *Education: from disruption to recovery*, (<https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>)

Bibliografia

- Ansary, N. S. (2020). *Cyberbullying: Concepts, theories, and correlates informing evidence-based best practices for prevention. Aggression and violent behavior*, 50, 101343.
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01).
- Circolare Ministeriale n. 72 del 19 dicembre 2006, Procedimenti e sanzioni disciplinari nel comparto scuola. Linee di indirizzo generali.
- Circolare MIUR, Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, Prot. n. 3602/PO del 31 luglio 2008- D.P.R. n. 235 del 21 novembre 2007 - Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria.
- Costituzione della Repubblica Italiana.
- Decreto Legge 1 settembre 2008, n. 137 (Disposizioni urgenti in materia di istruzione e di università), convertito nella Legge 30 ottobre 2008 n. 169.
- Decreto Legge 7 settembre 2007 n.147 (Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2007/2008 ed in materia di concorsi per ricercatori universitari) convertito nella Legge 25 ottobre 2007, n. 176.
- Decreto Presidente della Repubblica 21 novembre 2007, n. 235, Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (Gazzetta Ufficiale n. 293 del 18/12/2007).
- Decreto Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (Gazzetta Ufficiale n. 175 del 29 luglio 1998).
- Dichiarazione dei Diritti in Internet, Camera dei Deputati XVII Legislatura, Commissione per i Diritti e i Doveri in Internet, 28 luglio 2015.
- Dichiarazione universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948.
- Direttiva Ministeriale del 15 aprile 2015 n. 2519, Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo.
- Direttiva Ministeriale del 16 ottobre 2006 n. 5843/A3, Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità.
- Direttiva Ministeriale del 18 febbraio 2021 n.482, Linee di Orientamento per la prevenzione e il contrasto del Bullismo e Cyberbullismo - aggiornamento 2021 - per le istituzioni scolastiche di ogni grado.

- Direttiva Ministeriale dell'8 febbraio 1996 n.58, Programmi di insegnamento di educazione civica.
- Direttiva Ministeriale n. 104 del 30 novembre 2007, Linee di indirizzo e chiarimenti interpretativi ed applicativi in ordine alla normativa vigente posta a tutela della privacy con particolare riferimento all'utilizzo di telefoni cellulari o di altri dispositivi elettronici nelle comunità scolastiche allo scopo di acquisire e/o divulgare immagini, filmati o registrazioni vocali.
- Direttiva Ministeriale n. 30 del 15 marzo 2007, Linee di indirizzo ed indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti.
- Direttiva Ministeriale n.1455/06.
- Direttiva Ministeriale. n.16 del 5 febbraio 2007, Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo.
- Fedeli D. (2007), *Il bullismo: oltre. Verso una scuola prosociale: strategie preventive di intervento sulla crisi*, vol. II, Vannini Editrice, Gussago (BS).
- Genta, M. L., Brighi, A., & Guarini, A. (2013). *Cyberbullismo: ricerche e strategie d'intervento*, Franco Angeli, Milano.
- Heinemann, P.-P. (1969). *Apartheid. Liberal debatt*, pp. 3–14.
- Heinemann, P.-P. (1972). *Gruppvåld bland barn och vuxna, Group violence among children and adults*,. Stockholm, Natur och kultur.
- Ipsos per Save the Children (2021), "*I giovani ai tempi del Coronavirus*", gennaio 2021.
- Istat, (2014), *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*.
- Istat, (2020), *Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza*, Roma, 1 giugno 2020.
- Legge n. 71 del 29 maggio 2017, Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo (entrata in vigore il 18 giugno 2017).
- Livingstone, S., Haddon, L., Görzig, A., & Ólafsson, K. (2011). *Risks and safety on the internet. The perspective of European children. Full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of*, pp. 9-16.
- Lorenz, K. (1963). *Das sogenannte Böse, The so-called evil*, Vienna, Borotha-Schoeler.

- Lorenz, K. (1968). *Aggression: Dess bakg rund och natur, Aggression: Its background and nature*, Stockholm, Norstedt & Söner.
- Menesini, E., Nocentini, A., & Calussi, P. (2011). *The measurement of cyberbullying: Dimensional structure and relative item severity and discrimination*. *Cyberpsychology, behavior, and social networking*, 14 (5), pp. 267-274.
- Menesini, E., & Nocentini, A. (2012). *Peer education intervention: Face-to-face versus online. The impact of technology on relationships in educational settings*, pp.139-150.
- MIUR, Annali della Pubblica Istruzione (2009), *Legalità, responsabilità e cittadinanza*, Periodici Le Monnier, Firenze.
- Olweus, D. (1993) *Bullying at School: What We Know and What We Can Do*. Oxford, UK/Cambridge, Mass., Blackwell.
- Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti editore, Milano, pp. 11-12.
- Olweus, D. (1973). *Hackkycklingar och översittare. Forskning om skolmobbing, Hack Chicks and a bully: Research on school bullying*, Stockholm, Almqvist & Wicksel.
- Olweus, D. (1973a). *Hackkycklingar och översittare: Forskning om skolmobbing*. Stockholm, Almqvist and Wiksell.
- Olweus, D. (1973b). *Personality and aggression*. In J. K. Cole and D. D. Jensen (Eds.), *Nebraska symposium on motivation*, 1972 (Vol. 20, pp. 261–321). Lincoln, University of Nebraska Press.
- Olweus, D. (1986). *Mobbing-vad vi vet och vad vi kan göra*. Stockholm, Liber.
- Olweus, D. (1991). *Bully/victim problems among schoolchildren: Basic facts and effects of a school based intervention program*. In D. Pepler and K. H. Rubin (Eds.), *The development and treatment of childhood aggression* (pp. 411–448). Hillsdale, N.J., Erlbaum.
- Olweus, D. (1993), *Bullying at school: What we know and what we can do*, New York, Blackwell.
- Peter, I. K., & Petermann, F. (2018). *Cyberbullying: A concept analysis of defining attributes and additional influencing factors*. *Computers in human behavior*, 86, pp. 350-366.
- Provvedimento Garante della Privacy n.20 del 22 gennaio 2021.
- Smith P. K., Mahdavi J., Carvalho C., & Tippett N., (2006), *An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A Report to the Anti-Bullying Alliance*. Retrieved July, 7 2010.
- Sourander, A., Klomek, A. B., Ikonen, M., Lindroos, J., Luntamo, T., Koskelainen, M., ... & Helenius, H. (2010). *Psychosocial risk factors associated with cyberbullying among adolescents: A population-based study*. *Archives of general psychiatry*, 67 (7), pp. 720-728.

- UNESCO, (2019), *Al di là dei numeri: porre fine alla violenza e al bullismo nella scuola*, UNESCO, Paris.
- UNESCO, (2020), *Education: from disruption to recovery*, consultabile nel sito <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>
- UNICEF, (2021), *La didattica a distanza durante l'emergenza Covid 19: l'esperienza italiana*, Firenze, Febbraio 2021
- Vaillancourt, T., Faris, R., & Mishna, F., (2017), *Cyberbullying in Children and Youth: Implications for Health and Clinical Practice*, *Canadian Journal of Psychiatry*, Volume 62, pp. 368-373.
- Vaillancourt, T, Hepditch, J, Vitoroulis, I, Krygsman, A, Blain-Arcaro, C, McDougall, P. (2013), *The characteristics of peer relations among children with neurological and developmental conditions*. In: Ronen, G, Rosenbaum, P, editors. *Life quality outcomes in children and young people with neurological and developmental conditions: concepts, evidence and practice*. *Clinics in Developmental Medicine*. Oxford (UK): Mac Keith Press; pp. 87–106.

Sitografia

<http://www.smontailbullo.it>

<https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/index0508.shtml>

<https://www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi/stop-bullying/>

<https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/piu-connessi-ma-piu-isolati/index.html>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17g00085/sg>

<https://www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page/>

<https://www.miur.gov.it/-/il-9-febbraio-e-il-safer-internet-day-2021-la-giornata-mondiale-dedicata-all-uso-positivo-di-internet>

<https://www.miur.gov.it/bullismo-e-cyberbullismo>

<https://www.miur.gov.it/web/guest/home>

<https://www.piattaformaelisa.it>

https://www.repubblica.it/cronaca/2021/01/22/news/antonella_morta_per_sfida_su_tiktok_la_sorellina_era_il_gioco_dell_asfissia_-283731985/

<https://www.saferinternetday.org>

<https://www.saferinternetday.org>

Opinioni degli studenti e norme anticovid

Antonio La Spina e Giovanni Frazzica¹

1. Premessa

L'emergenza sanitaria innescata dalla pandemia da Coronavirus già nei primi mesi del 2020 ha obbligato gli Stati ad adottare misure di contenimento dei contagi che hanno di fatto obbligato milioni di persone a modificare radicalmente la propria quotidianità. La chiusura di molti esercizi commerciali, il divieto di celebrare le funzioni religiose, fino al lockdown sono soltanto alcuni dei provvedimenti che hanno costretto i cittadini a confrontarsi con regole nuove e in continuo aggiornamento, seguite dalle informazioni veicolate dai bollettini sul numero dei contagi e delle vittime.

Lo scenario si è talvolta reso più complesso laddove alcune disposizioni contenevano termini o concetti per i quali era necessario disambiguare pubblicamente il significato e mettere gli stessi cittadini nelle condizioni di sapere (ad esempio) se una determinata condotta costituiva violazione della norma oppure no.

A mero titolo di esempio, si considerino locuzioni riferite al concetto di prossimità rispetto alla propria abitazione, o alle figure dei congiunti, alla necessità di effettuare alcuni spostamenti, o, ancora, alle misure volte alla riduzione del rischio di assembramento, invitando le persone a rifornirsi di prodotti alimentari presso gli esercizi commerciali recandosi in numero non superiore ad un componente per nucleo familiare. Il 2020 e buona parte del 2021 sono stati anni scanditi da informazioni riguardanti norme sempre nuove. Provvedimenti, questi, i cui effetti dovevano essere ancora valutati e che comunque erano destinati a precedere nuove decisioni. Certamente, una buona parte della comunicazione veicolata da vecchi e da quelli che (fino a pochi anni fa) venivano chiamati nuovi media ha riguardato le decisioni del governo e degli amministratori locali circa i comportamenti da seguire, in primo luogo per mettersi al riparo dai contagi e, successivamente, per non incorrere in sanzioni.

In altre parole, i discorsi sulle norme e sulle decisioni dell'esecutivo sono diventati sempre più frequenti e approfonditi. Tali norme hanno costituito l'architettura delle interazioni quotidiane e assumere comportamenti in linea con quanto prescritto è diventato segno evidente del rispetto dell'altro (indossare la mascherina, non avvicinarsi troppo al proprio interlocutore, ecc.), oltre che tutela della propria salute. Ma discutere a proposito di esse e (da profani) sulla loro utilità nella riduzione dei contagi è spesso diventato motivo per dilungarsi in discorsi circa la competenza di Tizio o di Caio e la capacità del governo di far fronte all'emergenza.

¹. Il presente capitolo è frutto di un confronto costante tra gli autori. Ai fini delle attribuzioni, Antonio la Spina ha scritto i parr. 3, 4, 5, 6, 7, 9; Giovanni Frazzica ha scritto i restanti paragrafi.

2. La domanda conoscitiva e la costruzione della base empirica

Alla luce di quanto accennato nella premessa, nelle pagine che seguono sono presentati i risultati di una ricerca avente ad oggetto le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani rispetto alle norme *anticovid*. Prima di procedere, però, è doveroso spendere alcune parole sulla scelta metodologica e sul processo di costruzione della base empirica, per evitare che alcune affermazioni possano essere intese come generalizzabili alla popolazione di riferimento.

I giovani dei quali abbiamo analizzato le risposte sono coloro che nel corso dell'anno scolastico 2020/2021 hanno partecipato al Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro "Pio La Torre". Tale iniziativa, quest'anno, si è svolta in modalità telematica. Al fine di fornire risposta alla domanda conoscitiva appena descritta, è stato chiesto ai partecipanti alla rilevazione di rispondere alla seguente domanda a risposta aperta: **"Qual è la tua opinione sulle misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?"** La scelta di prevedere una domanda a risposta aperta risiede nell'intenzione di lasciar liberi i rispondenti di soffermarsi sugli aspetti da loro ritenuti più rilevanti, riducendo per quanto possibile l'intervento del ricercatore. Le risposte sono state sottoposte ad una doppia analisi. In primo luogo, si è proceduto ad una lettura integrale di tutti i testi prodotti dai giovani rispondenti e successivamente sul corpus è stata condotta un'analisi computer-assistita secondo le modalità illustrate nel corso di questo capitolo. Si consideri che, proprio per le modalità di selezione dei rispondenti, non possiamo certamente pensare ad una rappresentatività statistica e, come detto, i risultati non sono generalizzabili in tal senso. Ciò, tuttavia, non vuol dire che essi siano privi di utilità, non soltanto per la mole di informazioni analizzate, ma anche perchè, alla luce di alcuni dati contestuali (ai testi analizzati) quali l'età, il sesso, la regione di residenza, il titolo di studio dei genitori, possiamo affermare che anche se non abbiamo inteso riprodurre quella variabilità riscontrabile nella popolazione di riferimento (elemento che avrebbe concorso alla rappresentatività statistica), è riscontrabile, alla luce delle variabili sopra descritte, quella varietà (quale condizione che introduce quella necessaria variabilità nel campione) in grado di conferire ai dati una rappresentatività tipologica (De Rose, 2003). Le variabili utilizzate sono state: "Sesso", "Età", "Regione", "Titolo di studio della madre" "Titolo di studio del padre". Per la classificazione dei testi è stata anche utilizzata una variabile aggiuntiva: "La percezione dei giovani circa il grado in cui le leggi vengono rispettate", codificata nelle seguenti modalità: "molto", "abbastanza", "poco", "per nulla". Per una più agile lettura, di seguito, si riporta l'esempio di una stringa utilizzata per la codifica dei testi sottoposti ad analisi computer-assistita.

**** *SESSO_F *ETA_3 * R_SICILIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Nel complesso sono stati sottoposti ad analisi 1.110 testi, che contengono 1.953 lemmi, 2.778 forme linguistiche differenti, 1.140 segmenti e 18.027 occorrenze.

3. La raffigurazione mediatica degli adolescenti

Come ciascuno di noi può ben ricordare, tra le varie rappresentazioni collettive forniteci dalla comunicazione mediatica circa il modo in cui gli adolescenti o anche i ventenni si sono atteggiati nei confronti dell'emergenza Covid alcune hanno, per un verso, sottolineato la condizione di disagio psicologico e logistico vissuta dagli appartenenti a tali fasce d'età, costretti a stare molto tempo a casa propria e a evitare quelle interazioni a stretto contatto e quelle uscite in gruppo che così tanto caratterizzano certi anni del corso di vita. La didattica a distanza, i banchi a rotelle, le incertezze dovute alle peraltro delicatissime decisioni da adottare circa il ripristino della presenza fisica in classe, gli effetti del protrarsi della convivenza forzata con i familiari sembravano le preoccupazioni che assorbivano tutto il resto². Per altro verso, nei mesi estivi precedenti la rilevazione le cui risultanze qui commentiamo (svoltasi all'incirca nel febbraio 2021), quando pareva consentito un atteggiamento più rilassato verso le restrizioni, i giovanissimi hanno fatto notizia anche quelle volte in cui sono stati videoripresi in momenti di ressa, apparentemente impegnati in un effimero tentativo di riprendersi i luoghi pubblici e ripristinare abitudini quali l'aperitivo a fine giornata (atteggiamento che peraltro ha talora contraddistinto anche soggetti un po' più in là con gli anni). Chi vedeva girare sugli schermi scene del genere avrebbe potuto forse immaginare che questo presunto desiderio un po' smodato di ritornare a esprimere un certo vitalismo tipico degli anni più verdi andasse a braccetto con l'enfasi sulla predetta compressione della "libertà" di muoversi. Appena detta compressione fosse stata allentata, sarebbe esplosa una recuperata gioia di vivere, seppur contraddistinta da qualche tratto di immaturità.

Che certi assembramenti abbiano avuto effettivamente luogo, che certi segnali di insofferenza o scarsa sensibilità siano stati effettivamente manifestati in qualche occasione, per essere poi massicciamente propalati dai mezzi di comunicazione di massa, è fuori discussione. Il punto saliente su cui interrogarsi è un altro. Siamo sicuri che fenomeni del genere ci forniscano una rappresentazione attendibile ed esaustiva degli adolescenti *nel loro complesso*? E se fossero invece eventi di per sé veramente accaduti, che però sostanzierebbero una visione unilaterale e fuorviante della realtà se li si presentasse come *l'unico* modo, o comunque il modo predominante, in cui i ragazzi hanno vissuto questo periodo così strano ed eccezionale? E se le cose stessero diversamente, o se addirittura la realtà fosse quasi agli antipodi? È possibile che la grande dimestichezza degli adolescenti con *smartphones*, *social media* e internet in genere (acquisita ben prima del Covid) sia loro servita anche a mantenere i contatti con le loro cerchie di riferimento, a recepire informazioni, a confrontarsi, a superare l'isolamento, a sviluppare alquanto autonomamente opinioni proprie?

² Diamanti (2021), riportando dati di una rilevazione Demos, ha segnalato, per il periodo precedente al febbraio 2021, un progressivo e netto calo delle valutazioni positive nei confronti delle misure specificamente riguardanti la scuola, soprattutto tra gli studenti.

È altresì possibile che, come del resto spesso avviene di fronte alle avversità, l'emergenza Covid abbia anche fornito loro uno stimolo all'apprendimento, alla riflessione, alla crescita personale?

4. Qualche considerazione sulle risposte raccolte attraverso la rilevazione

Come è stato illustrato nei paragrafi precedenti, sempre tenendo conto della non generalizzabilità dei risultati e delle peculiarità del nostro "campione" (costituito da 1244 allievi – quasi tutti tra i 14 e i 19 anni d'età – di istituti scolastici di varie parti d'Italia aderenti al progetto educativo del Centro studi Pio La Torre, con netta prevalenza di quelli siciliani), attraverso le loro risposte alla domanda di cui qui ci stiamo occupando (la si ripete: "Qual è la tua opinione sulle misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?"), gli studenti non si sono limitati ad esprimersi a favore o contro dette misure, ma hanno anche il più delle volte preso spunto per argomentare – sebbene in modo assai conciso, e inequivocabilmente con parole loro – il perché delle loro valutazioni, spesso fornendo anche qualche loro considerazione personale. In rarissimi casi hanno anche manifestato i loro stati d'animo³.

Se i nostri rispondenti fossero stati disattenti verso la situazione d'emergenza e in genere disimpegnati, svogliati, in un mondo tutto loro, magari un po' immaturi, avrebbero potuto prendere la cosa sottogamba e non rispondere affatto a questa specifica domanda, che, del resto, si trovava alla fine di una sequenza alquanto impegnativa. Nei questionari somministrati ad adulti capita spesso che costoro si cimentino assai raramente con le domande a risposta aperta, le quali richiedono un surplus di impegno e di elaborazione, nonché una presa di posizione più genuinamente personale (visto che non si tratta soltanto di barrare un riquadro in corrispondenza a frasi predefinite). Molti di questi studenti avrebbero potuto lasciar perdere, per un misto di stanchezza, disinteresse, forse in qualche raro caso cinismo. Il fatto che pressoché tutti abbiano risposto, mettendoci del proprio, dimostra invece che l'argomento stava loro a cuore, che si erano fatti le loro idee personali, come gli adulti. In effetti, a ben vedere, sarebbe stato strano il contrario.

È poi importante non solo ciò che hanno detto, ma anche ciò che quasi sempre non hanno ritenuto di dire in una risposta aperta senza limiti di spazio. Se fossero stati tanto preda della bramosia di libertà, avrebbero dovuto manifestare massicciamente insofferenza e livore verso quelle regole che li avevano costretti a stare confinati. Peraltro, non siamo a conoscenza di altre rilevazioni che abbiano richiesto in modo strutturato a soggetti in quella fascia d'età di esprimere le loro idee attraverso quesiti analoghi a quello di cui stiamo discutendo. Qualora ve ne fossero, sarebbe interessante confrontare i risultati.

3. "giuste, anche se mi manca di uscire perché la mia vita è triste :("/ "estrema, i ragazzi stanno male"/ "ci sentiamo soli, isolati e annoiati a casa e senza i nostri amici ma è per la sicurezza di tutti" (n.b.: in questa nota come nelle successive la barra / separa dichiarazioni di rispondenti diversi).

Guardando una per una le risposte alla nostra domanda, ve ne sono alcune (meno di un decimo: 120 su 1244) che hanno valutato in modo del tutto negativo le “misure adottate”. Essendo libero di esprimersi a modo proprio, ciascuno degli studenti lo ha fatto in modo differente rispetto agli altri. Sono state pertanto usati termini variegati (sicché vi è un margine di interpretazione da parte di chi scrive e si compie necessariamente un incasellamento nel considerarli espressivi di giudizi tra loro equivalenti). Il più delle volte coloro che hanno manifestato questa posizione lo hanno fatto in modo molto succinto e secco (una, o due, o tre parole, o poco più⁴), non di rado colorito, scanzonato, irriverente, come è tipico di ragazzi che parlano senza peli sulla lingua, quindi senza argomentare, in pochi casi rivolgendo il loro giudizio esplicitamente a esponenti del governo. Risposte del genere sono del tutto consone alla domanda (che, così come non prevede un limite massimo, non richiede neppure una quantità minima di parole) e corrispondono all’opinione di chi le ha date, in forma volutamente icastica, tale da dire con forza il messaggio che si vuole trasmettere, senza che possa prestarsi a equivoci. È possibile che in una comunicazione così sbrigativa abbia avuto talora un ruolo l’abitudine a chattare, oppure un po’ la stanchezza di fine questionario di cui si diceva prima. Forse anche, per alcuni, il desiderio di esprimere con nettezza una posizione preconstituita (ad esempio perché tipica di orientamenti politici che il rispondente condivide, o in quanto diffusa entro la categoria produttiva cui appartengono i suoi familiari). In pochissimi casi tali valutazioni totalmente liquidatorie sono un po’ più articolate, in ciò assomigliando a quelle del secondo gruppo di cui si dice appresso, nel senso che, lungi dal considerare i provvedimenti impropri o insensati, li criticano perché insufficientemente rigorosi e quindi inefficaci, o meno efficaci di quanto sarebbe stato necessario⁵.

Nel secondo gruppo rientrano altre 342 risposte aperte contenenti giudizi che, esplicitamente o talora implicitamente, sono in parte positivi (anzitutto sulla necessità degli interventi) e in parte negativi, ove il peso degli aspetti negativi sembrerebbe valutabile come maggiore rispetto a quello degli aspetti positivi. Si tratta di risposte tipicamente più lunghe, sicché il margine interpretativo è assai più ampio rispetto al gruppo precedente. Qui talvolta gli aspetti negativi riguardano le conseguenze economiche, o le differenze tra i colori delle regioni, o gli interventi specificamente rivolti alla scuola, ma il più delle volte si soffermano su quanto fossero necessarie regole per un verso esigenti e per altro verso effettivamente rispettate per contenere con successo la pandemia e salvare il massimo numero di vite⁶.

4. Ad esempio: “sbagliate”/ “hanno fatto tutto sbagliato”/ “misure senza senso”/ “ridicole”/ “improvvisate e confuse”/ “non servono a niente”/ “scarse”/ “non sanno fare niente”/ “cavolate” e così via.

5. “Sono sbagliate perché non ci sono i controlli, ci sono anche persone che vanno in giro insieme ad altre persone senza mascherina o altre che stanno sedute al bar sempre senza mascherina [...]”/ “penso che siano sbagliate. Dovevano fin dall’inizio attuare un lockdown in cui tutti stavano a casa, compresi i lavoratori e ricevevano delle agevolazioni, come in Cina”/ “penso che stia completamente sbagliato quello che sta facendo penso che avrebbe dovuto tenere l’Italia chiusa fino alla fine di agosto e poi, calati i contagi”/ “[...] Ogni settimana si cambia DPCM e anche modi di agire. Non ci sono controlli riguardo il coprifuoco o l’uso della mascherina all’aperto in mezzo alla gente [...] se avesse tenuto chiuse tutte le regioni adesso non ci troveremo in questa situazione di massima emergenza”/ “troppo lievi”; “sono misure rigide però dobbiamo pensare prima di tutto alla nostra salute, facendo dei sacrifici. Anche se secondo la mia opinione stanno recando una crisi del paese”/ “[...] alcune riaperture in tempi ‘più tranquilli’ (la riapertura delle discoteche in estate è l’esempio più evidente)

6. “Purtroppo parlano troppo e danno tempo alla popolazione di anticipare le mosse e quindi spostarsi e fare assembramenti prima dell’effettiva chiusura di una regione [...]”/ “le si possono considerare come un muro di cartone ad occhio buono ma inefficaci”/ “[...] durante la prima ondata le misure adottate dal governo sono state molto efficienti [...] mentre penso che durante questa seconda ondata siano state adottate delle misure che lasciavano troppa libertà ai cittadini, e infatti si nota adesso con l’aumento dei contagi”/ “[...] Ogni settimana si cambia DPCM e anche modi di agire. Non ci sono controlli riguardo il coprifuoco o l’uso della mascherina all’aperto in mezzo alla gente [...] se avesse tenuto chiuse tutte le regioni adesso non ci troveremo in questa situazione di massima emergenza”/ “troppo lievi”; “sono misure rigide però dobbiamo pensare prima di tutto alla nostra salute, facendo dei sacrifici. Anche se secondo la mia opinione stanno recando una crisi del paese”/ “[...] alcune riaperture in tempi ‘più tranquilli’ (la riapertura delle discoteche in estate è l’esempio più evidente)

Peraltro, pur assumendo che buscarsi il virus è un grave fastidio per chiunque, i ragazzi sono ben consapevoli del fatto che il Covid ha per lo più colpito in modo più duro e spesso mortale non tanto i loro coetanei, quanto piuttosto persone della fascia d'età dei loro nonni o dei loro genitori. In definitiva, questo gruppo di risposte in forma libera esprime sì una posizione critica, talora severamente tale, ma non certo in nome del "liberi tutti", quanto piuttosto, proprio al contrario, in nome di un desiderio di rigore e di coerenza. Questi adolescenti hanno dimostrato di capire che, per uscire pienamente dall'emergenza, erano necessari divieti generalizzati e periodi sufficientemente lunghi di contenimento.

Ancora, qualcuno, si è limitato a dichiarare di non sentirsi in grado di rispondere, magari per difetto di competenza⁷. O magari ha scritto semplicemente "boh". Aggiungendo quelle che in sostanza sono mancate risposte, nonché le risposte la cui interpretazione è troppo sfuggente, si arriva alla cifra di 27.

Infine, i rispondenti restanti – una quantità non molto al di sotto dei due terzi del totale – si sono espressi in vario modo e con varie accentuazioni in senso favorevole alle misure adottate (anche adesso, in svariati casi resta un margine interpretativo). Sovente queste sono risposte di qualche riga, quindi piuttosto articolate, vista la sede. Certune – poche – esprimono anche una logica di schieramento (in questo caso a favore di coloro che avevano preso i provvedimenti in questione)⁸. Qualcuno si è limitato a scrivere che si trattava di interventi ottimi, o che non si poteva fare di meglio⁹. Spesso, peraltro, si è manifestato l'esercizio di uno spirito critico¹⁰. Analogamente a quanto emerge dal secondo gruppo, quello dei 342, tanti in questo quarto gruppo, pur esprimendo o lasciando intendere un giudizio complessivamente positivo, e pur dichiarando che adottare le scelte giuste in un contesto del genere era cosa difficilissima (dovendosi piuttosto procedere per tentativi ed errori), hanno sottolineato punti che a loro avviso erano deboli nelle misure introdotte, come ad esempio l'allentamento avvenuto all'arrivo

ci hanno solo riportato al punto di partenza e con conseguenze ancora più gravi per quanto riguarda i contagi"/ "credo che non aiutano abbastanza gli imprenditori".

7. "Non penso di esser ancora in grado di poter dire se le scelte fatte siano state giuste o no"/ "preferisco non parlare perché non ritengo di avere le capacità adatte per farlo e in molti dovrebbero fare così"/ "non ho una chiara opinione al riguardo".

8. "Il presidente del consiglio sta facendo un ottimo lavoro spero continui nel suo intento di sconfiggere questo virus cautelandoci"/ "secondo me il nostro governo sta adottando delle misure ferrate, severe ma giuste"/ "ottime misure, bravo Conte".

9. "Per me non potevano fare nulla di più giusto"/ "giuste, dobbiamo soffrire per risolverci"/ "sono delle ottime misure"/ "per ora stanno facendo la cosa giusta"/ "sono necessarie"/ "la maggior parte sono giuste"/ "giuste ma non sempre rispettate".

10. "La chiusura delle regioni e, nel nostro caso, anche dei comuni è la scelta più dolorosa ma necessaria per rendere la situazione migliore in futuro. Molta gente che parla dell'inadeguatezza del governo sicuramente non comprende la difficoltà e l'unicità della situazione che stiamo vivendo [...]"/ "credo che siano misure giuste ed assolutamente ponderate. L'unica cosa con la quale non mi trovo d'accordo è la sempre più richiesta del ritorno alla vita normale, non capendo che 'soffrire' qualche mese in più stando a casa potrebbe essere un ottimo passo avanti nella battaglia al virus"/ "penso che la situazione sia molto difficile da amministrare e le scelte che sono state fatte sono state necessarie, magari in alcuni momenti avrei optato per scelte ancora più aspre per contenere la curva dei contagi, dato che molte persone hanno comunque fatto di testa loro aggravando la situazione già grave di suo"/ "credo che Conte abbia fatto un buon lavoro fino alla fine, nonostante tutte le complicazioni lasciare a casa gli studenti sia stata una scelta saggia e non lo dico perché a casa si copia o si sta a dormire [...]"/ "penso che servano per tutelare la salute di tutti, pur essendo difficile accettare tutti i cambiamenti che hanno stravolto la vita di ciascuno di noi"/ "secondo me sono state delle misure 'forti' da attuare ma necessarie per evitare di far morire tante altre presone. Siamo sì stati 'privati' della nostra libertà ma non siamo stati mandati in guerra come i nostri nonni/bisnonni, non eravamo noi i medici in corsia. Ci è stato solo chiesto di stare a casa e nel momento in cui è stato possibile stare con persone indossando la mascherina e stare distanti"/ "penso che siano nel complesso efficaci e quasi del tutto corrette, ad eccezione di alcune come, per esempio, la chiusura dei musei, dei teatri".

dell'estate 2020. Ciò si evince anche infra dal par. 8 e dai brani di risposta riportati nel par. 11 alle tabelle 2, 4, 6, 8, 10, 11. In genere, moltissimi hanno dichiarato che, pur con il disagio che ciò comportava, restare a casa e fare didattica a distanza era preferibile a un ritorno a scuola intermittente, o comunque in assenza di elevati livelli di sicurezza. Molti hanno saputo compiere confronti e collegamenti. Ad esempio, se le scuole riaprivano tentando di garantire al massimo chi le frequentava, ma poi le distanze si riducevano in altri contesti, lo sforzo veniva in larga parte vanificato. Ecco dunque posizioni assai diverse, anzi contrarie, rispetto a quelle di chi indulge agli assembramenti e ad agire senza pensare alle conseguenze di ciò che si fa.

5. Da che cosa dipendono certe risposte?

Queste risposte così sensate e nel complesso rigoriste, apparentemente date da ragazzi che ragionano con la propria testa e al contempo coscienti dell'eccezionalità della situazione, fanno a pugni con la stilizzazione di una certa rappresentazione mediatica di giovani il cui primo pensiero è la movida delineata nel par. 3.

È possibile che i rispondenti del nostro "campione" siano un po' "diversi", "anomali", rispetto alla media? Vale a dire che su essi si espliciti l'influenza di qualche fattore causale che, nell'insieme, li farebbe deviare (appunto perché più riflessivi e meno "aperturisti") rispetto alla generalità dei loro coetanei?

Se la rilevazione riguardasse soltanto un certo tipo di studenti (ad esempio coloro che sono iscritti ad associazioni antimafia, o che frequentano un certo tipo di istituto scolastico, o che vivono in certi quartieri di certe città), si potrebbe suggerire che a seconda dei casi ciò possa aver influito. Ma non è così. Coloro che aderiscono al progetto educativo non sono in prima istanza gli studenti, bensì i docenti e gli istituti in cui essi insegnano. I loro studenti, pertanto, rispetto alla media ricevono presumibilmente un po' più di informazione e sensibilizzazione in materia di legalità, organizzazioni mafiose e politica antimafia, ma non devono iscriversi a nulla. Viene poi proposta la compilazione del questionario e ciascuno decide se farlo o meno. Come abbiamo visto (e come si vede anche guardando alle risposte date alle tante altre domande), quelli che aderiscono rispondono poi in modi alquanto diversificati. Comunque sia, ritenendo che una qualche influenza del progetto educativo sussista, ciò vale caso mai per le tematiche inerenti alla legalità di cui questo specificamente si occupa. Inoltre, in esso sono ricompresi licei, istituti tecnici, istituti professionali, scuole pubbliche e private, scuole che hanno sede in quartieri benestanti così come in quartieri più disagiati, in grandi città o in comuni di minori dimensioni, in molte regioni d'Italia, sebbene con uno sbilanciamento a favore di quelle siciliane. Dobbiamo allora ritenere che sia la sovrarappresentazione degli studenti siciliani, che costituiscono più della metà del "campione", a dar conto della presunta anomalia di cui sopra? Sarebbe un'ipotesi molto suggestiva e stimolante, ma difficile da sostenere, poiché essa presupporrebbe che i siciliani in quanto tali siano più rigoristi e più osservanti della regolamentazione pubblica rispetto al resto d'Italia¹¹.

11. Va peraltro segnalato che nella rilevazione 2021 è stata inserita anche un'altra domanda riguardante la pandemia:

Pertanto, in prima battuta non sembrerebbe che il modo in cui è venuto a comporsi il predetto “campione” possa lasciar pensare a un effetto marcato sulle risposte di certe caratteristiche dei soggetti che lo compongono.

Si potrebbe allora immaginare che, prescindendo da tali caratteristiche soggettive, abbiano esplicitato un certo influsso i docenti, i quali avrebbero parlato con i ragazzi dell'emergenza e dei provvedimenti varati per fronteggiarla. Che ciò sia avvenuto è fuori discussione. Ma è stato così tanto per i docenti aderenti al progetto educativo, quanto per tutti gli altri docenti. Vista la novità delle cose da fare, vista la continua – e in parte inevitabile – modificazione delle regole, visti i casi critici che via via si potevano presentare (dalle interruzioni dei collegamenti, alle varie modalità didattiche, ai tamponi positivi, e così via), è naturale che tutti i docenti d'Italia abbiano dovuto costantemente misurarsi con le “misure adottate dal governo”, magari talora esprimendo qualche valutazione soggettiva quando parlavano alla classe. Ma hanno anche dovuto trattare i contenuti delle loro materie, lasciare i “compiti per casa” (locuzione che in questo caso potrebbe sembrare umoristica, ed è certamente inappropriata), effettuare le verifiche, il tutto in una situazione di per sé stressante e con tempi contingentati che plausibilmente non hanno lasciato molto spazio per altro.

È possibile che i docenti che partecipano al progetto educativo, oltre a dedicare qualche ora nell'anno alle tematiche peculiari del progetto medesimo, sollecitino nei discenti un atteggiamento di fondo particolarmente sensibile alle tematiche politico-sociali e critico verso certi assetti di potere? È forse possibile, ma si deve assumere non in misura significativamente più elevata rispetto alla media degli altri docenti, visto che quella sensibilità e quell'atteggiamento critico sono ufficialmente tra i risultati attesi che la scuola in quanto tale dovrebbe produrre.

In conclusione, pur ammettendo che ciascun docente possa lasciare qualcosa di suo ai propri alunni, che questi 1244 ragazzi abbiano risposto come hanno risposto con specifico riguardo all'emergenza pandemica soprattutto perché hanno un certo tipo di docenti non appare plausibile.

Ma se sono ragazzi fondamentalmente simili ai loro coetanei inseriti nei vari percorsi

“Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequenti abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?”, i cui risultati sono commentati in Frazzica (2021). Le modalità di risposta erano: “a) Generalmente hanno rispettato le disposizioni perché ritenute giuste; b) Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni; c) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste; d) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi; e) altro”. Il risultato complessivo è stato il seguente: a) 39,79%, b) 28,38%, c) 19,45%, d) 10,29%, e) 2,09%. Frazzica (2021, p. 23), pur sottolineando che tali “differenze” non vanno ritenute “significative sul piano statistico”, e ricordando che la Lombardia “è stata la regione più colpita dall'emergenza”, ha anche messo a confronto le risposte degli studenti siciliani e di quelli lombardi. In effetti secondo i siciliani le persone da essi frequentate avrebbero osservato le disposizioni in misura maggiore rispetto al dato nazionale. In particolare, si ha qui per a) il 45,03%, per b) il 26,71%, per c) il 18,01%, per d) l'8,85%. Per i lombardi invece vale l'inverso, nel senso che a loro avviso il tasso di osservanza è inferiore al dato complessivo: a) 35,29%; b) 26,47%; c) 24,26%; d) 10,29%. Forse dopo circa un anno dall'inizio dell'emergenza i rispondenti lombardi potrebbero aver sviluppato un'attenzione verso le trasgressioni relativamente più acuta e una soglia di tolleranza più esigente, sempre per via della gravità dell'impatto del Covid-19 in quella regione, il che porterebbe a ricordare più facilmente e dare peso a certi comportamenti non conformi ai quali altri non farebbero molto caso. Un'altra domanda che invece era già presente nel questionario, e pertanto non fa specifico riferimento alla pandemia, è la seguente: “Nella città in cui vivi in che misura ritieni che le leggi vengano rispettate?”, con le seguenti modalità di risposta: Molto (dato complessivo 6,19%), Abbastanza (complessivo 53,30%), Poco (complessivo 37,38%), Per nulla (complessivo 00,00%). Le risposte degli studenti siciliani sono le seguenti: Molto 5,12%; Abbastanza 42,39%; Poco 48,29%. Quelle dei lombardi, invece: Molto 11,03%; Abbastanza 76,47%; Poco 11,03%.

scolastici, allora va compiuto un passaggio logico ulteriore. Vero è che il nostro “campione” non è probabilistico. Ma è anche vero che, come già detto, include soggetti appartenenti a fasce sociali, reddituali, quartieri, tipi di percorsi formativi alquanto eterogenei. In qualche modo, pertanto, ha in sé una certa qual corrispondenza con la realtà studentesca complessiva, una corrispondenza che ovviamente sarebbe ben più fedele e rigorosa se fosse stato possibile realizzare il campionamento e la somministrazione dello strumento di rilevazione secondo il canone metodologico standard. Nondimeno, dà una rappresentazione delle opinioni del corpo studentesco più verisimile un “campione” del genere, oppure questo o quel servizio di “informazione” che mostra le immagini di singoli assembramenti di giovani in una piazza, ovvero riporta dichiarazioni di quattro/cinque ragazzi, o di qualche singolo personaggio pittoresco che si fa interprete di una presunta insofferenza generalizzata? Se la risposta è che, con tutti i suoi noti limiti, attraverso il “campione” in questione è stata data la possibilità a studenti presumibilmente “normali” in numero non esiguo di dire la loro sull’emergenza e sulle risposte adottate per fronteggiarla, allora si potrebbe ipotizzare che, se si fosse effettuata un’ulteriore rilevazione presso la generalità degli studenti con i canoni standard i risultati ottenuti forse non sarebbero stati molto distanti da quanto ha riscontrato il questionario del progetto educativo. Ovviamente questa è un’affermazione meramente speculativa, che avrebbe potuto essere senz’altro contraddetta qualora l’esito di un’indagine apposita fatta allora fosse stato diverso da quello previsto. Ma almeno è un’affermazione speculativa che si fonda su una qualche base empirica, sia pur caratterizzata come sappiamo.

Una conferma indiretta ci viene da un’indagine campionaria compiuta sugli italiani maggiorenni dal Laboratorio SPS TREND del Dipartimento di scienze sociali e politiche dell’Università statale di Milano in collaborazione con SWG (Unimi e SWG 2021), con rilevazioni svolte nel 2020, l’ultima della quali a dicembre. Vi si legge¹² che la metà dei rispondenti ai quali si chiedeva come avrebbe dovuto comportarsi il governo a fine 2020 era a favore di misure ancor più incisive, mentre meno di un quarto ne avrebbe invece desiderato l’attenuazione e la parte restante era per non modificare quelle che in quel momento erano in vigore. Come è evidente, pur nella diversità degli strumenti di rilevazione e dei mezzi impiegati, nonché del quesito posto, e tenendo conto del fatto che i 1244 studenti del progetto educativo hanno avuto libertà di dire le cose a modo loro, a fronte di un’indagine realizzata con tutti i crismi e le risorse del caso, tra quegli adulti e i “nostri” adolescenti non sembra vi sia una distanza astronomica. Tanto i primi quanto i secondi, ragionando autonomamente su una contingenza eccezionale (quale la si registrava appunto ancora nel dicembre 2020 e nei primi due mesi del 2021), hanno semplicemente risposto come ritenevano giusto, i secondi spesso anche argomentando un po’, visto che era loro consentito farlo.

Pertanto, chiedendosi – come si fa nell’intestazione di questo paragrafo – da che cosa

12. Par. 3, “Comportamenti e adesione alle misure di contenimento del virus”. Si può vedere anche, con riferimento all’andamento dei veri stati emotivi degli italiani nei confronti della pandemia, SWG 2021.

dipendono le risposte fornite degli studenti, la cosa più plausibile è che questi ultimi, come i loro genitori, nonni, fratelli maggiori, parenti, amici, vicini di casa, conoscenti (con alcuni dei quali sicuramente avranno interagito), oltre ai loro compagni di scuola e professori, abbiano riflettuto, abbiano cercato di mettere un po' di ordine mentale in una situazione magmatica, e abbiano risposto nel modo giudizioso che si sta qui riportando e analizzando, tanto quanto gli adulti (se non di più).

Tra l'altro, diversamente da alcune categorie di adulti e dai loro coetanei che non vanno più a scuola, probabilmente perché lavorano, in buona parte gli studenti – ciò ovviamente non vale per tutti – sono meno pressati da preoccupazioni materiali e forse anche un po' più distaccati rispetto all'agone politico (delle cui vicende pure sono a conoscenza), il che potrebbe spiegare perché, confrontando le risultanze Unimi/SWG con quelle del "campione" del Centro Pio La Torre, adoperando le dovute cautele e tenendo conto delle rilevanti differenze, rispetto a quelle del campione di italiani maggiorenni le risposte degli studenti sembrano nel complesso ancor meno "aperturiste", e quindi più rigoriste quanto agli interventi da portare avanti.

6. Allargando la visuale

Di recente sono stati analizzati gli effetti delle emergenze sanitarie in vari ambiti. Considerando in molti paesi esperienze precedenti a quella attuale, con riguardo alla sfera politica, e in particolare agli atteggiamenti nei confronti dei leader, delle politiche e delle istituzioni pubbliche, Eichengreen, Saka e Aksoy (2021)¹³, hanno sottoposto a controllo, ritenendola attendibile, l'ipotesi secondo cui in particolare in soggetti molto giovani¹⁴, quando si sperimenta direttamente quella che viene ritenuta una cattiva gestione delle epidemie e delle pandemie, nel ventennio successivo del corso di vita si avrebbe un calo della partecipazione politica e della fiducia verso le persone e le istituzioni che hanno deluso le proprie aspettative.

Suggerimenti teorici del genere sono assai interessanti in generale e in particolare quando si lavora, come stiamo facendo qui, su una rilevazione in cui per circa il 92% i rispondenti ricadono nella fascia d'età rilevante. Durante l'attuale pandemia, in Italia l'attenzione delle autorità e degli organi di informazione si è – comprensibilmente – concentrata sugli anziani in quanto soggetti più a rischio, nonché sugli adulti perché le loro attività lavorative venivano in vario modo interessate dalle conseguenze della pandemia. Anche gli studenti hanno destato preoccupazioni, ma soprattutto – come sappiamo – con riguardo alle criticità derivanti dalla loro mancata frequenza scolastica, alle difficoltà della didattica a distanza (più rimarchevoli per certi gruppi sociali), alle conseguenze per i genitori e spesso in particolare le madri costretti ad accudirli a casa ove necessario. Non sembrerebbe che sia stata molto frequente, quanto meno nel dibattito pubblico, la considerazione degli adolescenti nel senso suddetto, quali

13. Su tale contributo anche la sintesi e le riflessioni di Pennisi (2021).

14. Si parla dei cosiddetti "anni impressionabili", che in genere sono ritenuti quelli dai 18 ai 25, mentre Eichengreen, Saka e Aksoy (2021, p. 13) ritengono preferibile concentrarsi piuttosto sull'arco tra i 16 e i 23.

cittadini e attori politici.

In termini più generali, qualche decennio addietro (negli anni '60 e '70 dello scorso secolo) era dato da tutti per scontato che una congrua parte del corpo studentesco nutrisse una pronunciata sensibilità verso le tematiche politiche e sociali, attivandosi frequentemente e intensamente attraverso iniziative che non riguardavano soltanto i problemi scolastici. Gli studenti si facevano sentire, volevano dire la loro. Di conseguenza suscitavano reazioni da parte delle autorità costituite, talora di contrapposizione, ma non sempre. Si tentò anche di dare risposte istituzionali (come la creazione degli organi collegiali nelle scuole) volte sia a venire incontro alle loro istanze, sia possibilmente anche a depotenziare le agitazioni.

Come è noto, un po' dappertutto nei decenni successivi la rilevanza percepita (anche da parte di loro stessi) delle scelte e degli orientamenti politici dei giovanissimi è enormemente diminuita. In Italia una certa erronea vulgata ha lasciato intendere che vi fossero collegamenti tra soggetti appartenenti a talune formazioni clandestine, indebitamente ricondotte al movimento degli studenti, e certi gravissimi fatti eversivi, quali la strategia della tensione per un verso e il terrorismo brigatista per altro verso. In realtà in quel periodo coloro che partecipavano alle rivendicazioni studentesche nella stragrande maggioranza dei casi per un verso condannavano senza esitazioni quelle aberrazioni e per altro verso vivevano la loro esperienza di impegno politico, magari un po' romanticamente, come una grande occasione di crescita personale e collettiva, sentendo di poter essere anch'essi in qualche modo parte attiva nella vita del Paese. Vennero poi gli anni del disincanto, del riflusso nel privato, della smitizzazione dell'impegno, della preferenza abbastanza generalizzata (nelle sfere della politica, dell'economia, dei media) per valori antitetici agli ideali di quella stagione. Ideali che, tra le altre cose, si contrapponevano frontalmente a quel consumismo e a quella esaltazione di un successo personale visto essenzialmente in termini economico-reddituali che sarebbero diventati dominanti a partire dagli anni '80.

In tempi recenti è interessante rilevare non soltanto alcuni aggiustamenti di tiro, quanto anche ripensamenti profondi e talora inversioni di rotta tra alcuni cultori di certi ambiti del sapere, quale quello della scienza economica. Ci si può allora accorgere di cose che in ambiti differenti erano ben note, vale a dire che se i cittadini-attori economici (lavoratori, consumatori, risparmiatori, imprenditori e così via) concentrano le loro scelte di vita e le loro aspettative pressoché esclusivamente sulla dimensione iper-individualistica dell'accrescimento reddituale, ciò può comportare certi rischi che riguardano tanto la dimensione politica, quanto – più o meno indirettamente – quella economica.

Cittadini-elettori le cui aspettative di miglioramento (o comunque sicurezza) reddituale venissero deluse potrebbero infatti non sentirsi tutelati dal sistema politico in cui vivono, né dai partiti che ne sono stati tradizionalmente protagonisti. Ciò può condurre a una delegittimazione dell'assetto istituzionale che caratterizza quel sistema politico e potrebbe ulteriormente sfociare in un atteggiamento distaccato e rinunciatorio, ma

anche nel sostegno a personalità ed entità politiche destabilizzanti¹⁵. In passato il disinteresse e la scarsa identificazione nei confronti dei governanti da parte di certi segmenti anche non piccoli dell'elettorato finché non aveva conseguenze minacciose poteva non essere visto come un problema. Oggi a quanto pare non è più così.

La dimensione economica, poi, si intreccia con quella politica. Una divaricazione eccessiva e non mitigata tra i pochi soggetti le cui ricchezze crescono almeno in parte a scapito degli altri e i moltissimi che vedono messe a repentaglio le proprie certezze o non hanno accesso a posizioni minimamente garantite è per un verso tra i fattori dei malumori di cui sopra, ma per altro verso ha ricadute che possono riguardare i consumi, il capitale umano, la spesa sociale, i conti pubblici, l'attrattività di un dato paese nella competizione globale, il declino.

Ecco dunque che giustamente può diventare di grande interesse, anche per gli economisti, non soltanto indagare le persistenze e le modificazioni negli orientamenti politici degli strati centrali e più cospicui del corpo elettorale odierno, quanto anche anticipare gli atteggiamenti che potranno essere tenuti da coloro che si trovano adesso a compiere le prime esperienze di partecipazione elettorale. Peraltro, la base empirica usata da Eichengreen e colleghi, come già ricordato, riguarda soltanto emergenze sanitarie dovute a malattie infettive del passato, sicché le persone che allora avevano da 16 a 23 anni sono via via diventati elettori di fascia centrale (e come tali sono stati analizzati nelle loro scelte concrete).

Venendo al Covid-19, si può immaginare che a fronte di una situazione così eccezionale i cittadini di qualunque età nei diversi paesi abbiano visto scosse le proprie categorie di riferimento. In tutti i paesi essi sono stati "costretti" a fare i conti con l'evolversi degli eventi e a giudicare le risposte che via via venivano fornite da chi governava. In chi non era molto giovane, però, l'impronta dell'emergenza è andata ad aggiungersi e a sovrapporsi a esperienze, ricordi, lealtà, schieramenti preesistenti, più o meno solidi, stratificati e reciprocamente congruenti. È possibile che per alcuni il giudizio circa le misure introdotte sia risultato in sintonia con i propri orientamenti preesistenti, ovvero che per altri tali orientamenti fossero robusti e facessero una certa resistenza, perché contenevano punti fermi e prospettive che a loro volta hanno influenzato il giudizio stesso.

Le persone particolarmente giovani, invece, non sono certamente una *tabula rasa*, ma appunto per la loro età hanno un bagaglio di esperienze e conoscenze necessariamente circoscritto. Questa è una delle ragioni per cui esse risultavano e risultano particolarmente interessanti e meritevoli di essere studiate, nei limiti del possibile anche mentre l'emergenza è ancora in atto, non solo retrospettivamente.

7. Conseguenze politiche della pandemia

15. Tali aspetti sono trattati in La Spina (2020).

Far fronte alla diffusione di questo virus con le sue peculiarità era una sfida per qualunque paese. Tra i tanti aspetti, a parte i momenti e i luoghi dei primi contagi, i focolai, la direzione e il ritmo della diffusione, le varianti, con più stretta attinenza alla sfera politica hanno avuto rilievo le caratteristiche dei governanti e le risposte da essi messe in campo, le caratteristiche del sistema istituzionale (quali la forma di governo, l'assetto delle pubbliche amministrazioni, i rapporti centro-periferia, i vari livelli di governo esistenti, di cui qui pure non si parlerà). Era prevedibile ed è stata in effetti evidente un'esaltazione della personalizzazione, sia nei paesi in cui questa è già coesistente alla forma di governo (come gli Stati Uniti o il Brasile), sia anche in sistemi parlamentari¹⁶. Conta anche la tempistica in relazione alla vita politica del Paese. È intuibilmente ben diversa, a parità di condizioni, la situazione di un governo da poco insediato dopo aver vinto le elezioni (come nel caso britannico) o comunque in condizioni di stabilità (come, per ragioni diverse, in quelli francese o tedesco), rispetto a quella di uno che si regge su una maggioranza risicata o comunque instabile, o ancora a quella di un esecutivo che sta contemporaneamente affrontando una competizione elettorale (come nel caso statunitense).

In una democrazia anche un governo "forte", nei vari sensi del termine, potrebbe essere preso alla sprovvista da una sfida del genere e commettere errori, i quali possono risultare sanabili oppure rivelarsi irreparabili. Vi è quindi il rischio che nella memoria collettiva si imprima il ricordo di una comunità nazionale che non si è dimostrata all'altezza, anzitutto a partire dai propri leader.

D'altro canto, può anche avvenire che all'emergenza venga fornita una risposta certamente mai perfetta (nessuno possiede la bacchetta magica e la sfera di cristallo), ma comunemente ritenuta adeguata, viste le circostanze, perché ispirata a criteri di interesse generale, onestà intellettuale, disinteresse, disponibilità all'ascolto, *accountability*, capacità di intervento. Peraltro, è vero che il problema riguarda tutti, ma vengono particolarmente colpite certe categorie della popolazione, tra le quali soprattutto quelle più deboli (giacché chi sta meglio in linea di massima è anche meglio in grado di fronteggiarlo). Si tratta di adottare decisioni delicate e sovente impopolari. Ciò è tutt'altro che facile. Purnondimeno, è possibile. Lì dove le cose vanno così potrebbe anche avvenire che le aggregazioni politiche caratterizzate da programmi soprattutto oppositivi, in chiave di mobilitazione del consenso degli insoddisfatti, ove si trovino a partecipare alle decisioni vadano incontro a un bagno di realtà che potrebbe essere esiziale per alcune o viceversa istruttivo per altre (nel senso che queste potrebbero trarne spunto per ridurre certe asperità e apprendere una cultura di governo). Più in generale, si potrebbe allora avere un recupero di legittimazione nei confronti sia di singole personalità e forze politiche, sia del sistema politico-istituzionale nel suo complesso (ivi incluso il livello dell'Unione Europea, per i paesi che ne fanno parte). Pure i giovanissimi possono rendersene conto, sentendosi così più partecipi e valorizzati.

Va peraltro sempre ricordato che non sempre gli atteggiamenti dei cittadini ed eventualmente

16. Tali aspetti sono trattati in La Spina (2020).

la loro identificazione o disaffezione rispetto ai leader, alle politiche pubbliche e al sistema istituzionale sono in stretta correlazione con i fatti nella loro concretezza. Contano anche le percezioni, le quali per qualcuno – o per molti – possono non coincidere con la realtà effettiva. Si pensi alle recenti vicende del presidenzialismo USA (tenendo ben presenti le enormi differenze istituzionali con i paesi europei, tali che sotto i profili più rilevanti non bisogna azzardare analogie strette). La risposta per lo più permissiva alla pandemia offerta dall'amministrazione Trump viene generalmente giudicata non particolarmente brillante. Purtroppo, nel calore della contesa i suoi consensi elettorali in termini assoluti non solo non sono diminuiti, ma rispetto al 2016 sono addirittura *augmentati*, e non di poco. Fermo restando che moltissimi elettori avranno sostenuto l'uno o l'altro candidato anzitutto per ragioni che non hanno nulla a che fare con la pandemia, parrebbe che qualcuno tra i fedelissimi del presidente uscente con riguardo all'andamento dei contagi e all'inopportunità di certe decisioni o omissioni non si sia fatto condizionare dall'evidenza, ma piuttosto l'abbia ignorata o respinta come un corpo estraneo. D'altro canto, nel campo avverso si sono diffuse potenti reazioni di rigetto (per via della gestione del Covid, insieme a varie altre ragioni). Si è avuta così una mobilitazione del dissenso, il quale aveva di lì a poco l'opportunità di far pesare la propria voce alla scadenza elettorale naturale, con il noto e netto risultato finale. Qualora la tempistica fosse stata un'altra, chissà quale piega avrebbero potuto prendere gli eventi. Se si ritenesse che leader i quali non si dimostrino in grado di far fronte a emergenze sanitarie del genere e non siano neppure capaci di recuperare *in extremis* imprimono un ricordo negativo di sé in certi segmenti dell'elettorato che tende a durare nel tempo, forse ciò potrebbe comportare una persistenza dei giudizi negativi anche a scoppio ritardato, quanto meno per certe categorie di cittadini. Tuttavia, il ragionamento qui dovrebbe essere ben più articolato e dubitativo, nonché considerare tutte le età e i vari gruppi sociali (misurando gli effetti della gestione inappropriata, se ve ne sono, anche sui soggetti di fasce più mature), l'offerta politica alternativa, i casi nazionali che si potrebbero presentare come controesempi, tra cui il Regno Unito, gli sviluppi già in corso in paesi come il Brasile e in svariati altri in cui governanti di un certo tipo sono stati generalmente ritenuti inadeguati nel modo in cui hanno affrontato la pandemia (cominciando a pagare costi di consenso), e così via, sicché ci porterebbe lontano dal tema centrale di questo scritto. Basti l'aver sottolineato il peso delle percezioni degli elettori, anche distorte.

Per converso, come già detto anche le personalità e le misure che si sono dimostrate efficaci, o sono state comunque percepite come tali, potrebbero lasciare un segno non effimero, bensì durevole, in alcuni segmenti della cittadinanza.

8. L'analisi dei dati computer-assistita: le opinioni dei giovani

In un primo momento, se guardiamo ai dati presi complessivamente, notiamo, nelle opinioni dei rispondenti circa le misure adottate, un orientamento che guarda alle scelte intraprese alla luce della relazione tra le misure adottate e il bisogno di sicurezza espresso

dai giovani. Un bisogno, questo, la cui presenza emerge anche già dai risultati dell'*analisi* delle *sequenze* sull'intero corpus utilizzato per lo svolgimento di questa ricerca. Qui, accanto a termini come "giusto", "ottimo", "buono", "adeguato", elementi che mostrano un atteggiamento complessivamente favorevole e, al contempo, attento alle scelte dell'esecutivo, non mancano, nelle risposte dei giovani, riferimenti alla capacità di fornire risposte rapide all'emergenza (cfr. fig. 3) connesse alla necessità di generare sicurezza nei cittadini. Ma andiamo con ordine e tentiamo di far luce sulle modalità di costruzione delle opinioni rispetto alle norme, in altre parole sulle categorie utilizzate dai rispondenti per formulare le risposte, chiedendoci se esista una relazione tra le modalità di risposta selezionate dai giovani alla domanda volta a rilevare la percezione del rispetto delle leggi nella propria città e il modo in cui tali soggetti hanno descritto le proprie opinioni rispetto alle norme anti-contagio.

Alla luce delle risposte fornite alla domanda chiusa, possiamo assumere la condizione che ci consente di classificare i casi (i giovani) secondo il *posto* che essi occupano nel processo di selezione delle risposte, ordinate secondo le modalità "molto", "abbastanza" "poco", "per "nulla". Precisiamo che sul totale dei rispondenti, alla luce delle risposte valide, sono 62 quanti hanno selezionato la modalità "molto", 606 i giovani che sostengono che le leggi siano "abbastanza" rispettate, 31 coloro che hanno selezionato la modalità "Poco" e 408 i giovani che hanno selezionato la modalità "Per nulla". Se costruiamo due "macro modalità" e dividiamo dunque in due il campione, pur notando una maggioranza di chi presenta una percezione favorevole, rileviamo che più di un terzo dei rispondenti ritiene che nella propria città le leggi siano poco o per nulla rispettate, condizione, questa, che quantomeno fa riflettere sulla percezione di una illegalità diffusa nei contesti urbani.

Ricordiamo al lettore che in tale analisi le modalità delle variabili non significative vengono proiettate in prossimità dell'origine degli assi, mentre distanti troviamo le variabili più rilevanti (cfr. approfondimento metodologico). L'analisi prosegue poi tentando di denominare le dimensioni di senso espresse dai fattori. Il compito del ricercatore è quello di denominare ciascun fattore osservando i lemmi e le variabili che caratterizzano ciascuna dimensione di senso. Nel nostro caso, per questo tipo di procedura abbiamo deciso di inserire in analisi tutti i lemmi, escludendo soltanto gli hapax, ovvero quelle forme che si presentano nel corpus una sola volta. Nel complesso sono stati sottoposti alla procedura 740 lemmi diversi. Il piano fattoriale (fig. 1) ha consentito di riprodurre il 72,88% della variabilità totale. Da solo il primo asse è responsabile del 45,11% dell'inerzia, condizione che riteniamo soddisfacente e che ci consente di proseguire nell'interpretazione dei risultati. Per ragioni di spazio, riportiamo in questo contributo, soltanto delle porzioni delle tabelle restituite in output dal software utilizzato per l'analisi.

La procedura, consente infatti di leggere i lemmi caratteristici di ogni fattore ordinati per significatività decrescente misurata mediante i valori test¹⁷.

17. Il valore test è una misura statistica che "viene utilizzata per facilitare l'interpretazione delle polarità fattoriali individuate attraverso l'analisi delle corrispondenze. Questa misura ha due proprietà rilevanti. Un valore soglia (2) corrispondente alla significatività statistica più comunemente utilizzata (p. 0,05), e un segno (+/-)" (Help di T-lab)

Al fine di ridurre l'intervento del ricercatore sui dati, non sono state apportate ulteriori modifiche all'output del software. Per tali ragioni, per favorire la lettura dei lemmi, sono state osservate le tabelle (che per ragioni di spazio non inseriamo in questo volume) che riportano come anticipato sopra le coordinate dei termini e il loro peso nella costruzione dei fattori. Le modalità della variabile utilizzata per la costruzione dei fattori si dispongono in tre dei quattro quadranti e in particolare le modalità "poco" e "per nulla" occupano posizioni prossime e si oppongono sull'asse orizzontale (che poi è quello che spiega una maggiore variabilità) alla modalità "molto". La modalità "abbastanza", collocata nel quadrante in alto a destra, occupa una posizione che si contrappone lungo l'asse verticale alle modalità "poco" e "per nulla" e su entrambi gli assi rispetto alla modalità "molto".

In un primo momento la spiegazione di tale posizione potrebbe sembrare complicata, specie perchè generalmente il numero di lemmi "disponibili" per comprendere il senso del secondo fattore (che spiega peraltro una quota minore di inerzia) è più limitato. Ma se invece si osservano i dati contrapponendo le posizioni di quanti guardano con favore al comportamento (rispetto alle norme) tenuto dagli altri, allora le risposte si polarizzano e tali soggetti si oppongono a tutti gli altri.

Non è banale supporre che coloro che condividono atteggiamenti più favorevoli e probabilmente coloro che hanno una maggiore fiducia sono quei giovani i quali, nella descrizione delle loro opinioni rispetto alle norme anti-contagio, utilizzano specifiche categorie. A sinistra del piano fattoriale troviamo lemmi come "investire", "famiglia" "salvare" "costretto", "vivere" "occupare" oltre a chiari riferimenti al denaro. Lungo il semiasse positivo dell'asse orizzontale, invece trovano luogo lemmi come "decreti", "situazione" "imparare" "emergenza" "peggiore" "deluso".

Sembrirebbe che quanti si mostrano scettici circa il comportamento degli altri rispetto alle norme, sono anche coloro che organizzano le informazioni di cui dispongono per costruirsi delle opinioni rispetto alle misure specifiche adottate in presenza di pandemia facendo leva sulle criticità derivanti da alcuni provvedimenti, più che sulla loro capacità di produrre una modificazione favorevole delle condizioni precedenti. Non è banale, dunque chiedersi in che misura un atteggiamento favorevole nei confronti di una complessiva cornice di legalità sia in qualche modo collegato con il processo di selezione delle informazioni rilevanti che concorrono nella costruzione delle opinioni rispetto alle scelte dell'autorità. In altre parole, la percezione di vivere in un contesto virtuoso orienta l'attenzione verso alcuni aspetti e non altri nella costruzione delle opinioni sulle norme? Una domanda così formulata, però, pone le basi per diverse critiche, prima fra tutte una di ordine metodologico che affinisce al problema della misurazione dell'influenza (mai definibile alla luce di una sola variabile) del contesto nella costruzione delle opinioni e delle aspettative sull'operato dei decisori. Per tali ragioni, ritenendo già soddisfacente avere evidenziato una relazione tra *percezione di legalità* e costruzione delle opinioni anche circa l'efficacia delle norme, tentiamo di far luce sulle diverse posizioni emerse, questa volta, non selezionando alcuna variabile a monte del processo di analisi, ma lasciando che esse, con le loro modalità, qualora rilevanti,

emergano dal processo di analisi.

Procediamo con ordine e soffermiamoci in primo luogo sulle modalità di organizzazione dei dati e sul percorso di codifica dei testi. Per l'analisi dei testi si è proceduto ad utilizzare il software T-lab che consente di effettuare l'analisi tematica dei contesti elementari: un'analisi, questa, che consente di sintetizzare il corpus in pochi e significativi cluster tematici. Possiamo affermare che i cluster coincidono con raggruppamenti di senso e quindi, leggendo i contesti elementari in essi contenuti è possibile riassumere il senso complessivo di ciascuno di essi e di individuare, qualora presenti, in essi alcune delle modalità delle variabili che sono state utilizzate per la codifica delle informazioni (testi). Pertanto, ciascun testo è stato codificato utilizzando una stringa contenente le variabili e le modalità.

In questo caso la soglia minima per l'analisi dei lemmi è stata fissata a 4. Ciò significa che i lemmi presenti un numero di volte inferiore a tale valore non sono stati considerati nel processo di analisi.

La figura 2, che coincide con l'output della procedura, mette in evidenza quattro diversi raggruppamenti di senso disposti su un piano fattoriale definito dall'asse verticale e dall'asse orizzontale.

Notiamo immediatamente che i cluster 1 e 3 che giacciono sul semiasse negativo dell'asse orizzontale e si oppongono ai cluster 2 e 4 che giacciono nel quadrante in alto a destra delimitato dal semiasse positivo dell'asse orizzontale. Più nel dettaglio, soffermandoci ulteriormente notiamo una netta opposizione tra il cluster n. 3 e i cluster 2 e 4 (quadrante in basso a sinistra e quadrante in alto a destra); mentre con il cluster n. 1 le differenze riguardano l'asse orizzontale, ma non sull'asse verticale (giacchè tali cluster condividono lo stesso semiasse positivo). A questo punto dell'analisi sappiamo che è possibile isolare diversi raggruppamenti di senso, sappiamo che essi si differenziano tra loro per alcuni aspetti e non per altri, e notiamo che alcuni lemmi intervengono più di altri nella costruzione del piano semantico relativo alle diverse opinioni riferite dai giovani rispondenti. Ai fini della valutazione della bontà del modello così costruito ricordiamo che il piano fattoriale è in grado di riprodurre l'82,34% dell'inerzia totale. Da solo, il primo fattore riproduce il 50,76% della variabilità complessiva. Passiamo, dunque, ad analizzare il contenuto di ciascun cluster e a far luce sul peso di ognuno di essi nel complesso delle risposte fornite dai rispondenti. Il cluster numero 1 (posizionato in alto a sinistra sul piano fattoriale) contiene il 35,09% dei contesti elementari e in esso è possibile trovare chiari riferimenti agli effetti percepiti delle misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del virus. Nello specifico questo cluster veicola le posizioni di quanti assumono posizioni critiche nei confronti dei provvedimenti con particolare riguardo ai tempi di riapertura delle scuole. Queste per molti dei rispondenti avrebbe dovuto restare chiuse per un periodo maggiore. In molti casi questa posizione è stata motivata facendo riferimento ad altre condizioni non favorevoli, quali la limitata capienza dei mezzi pubblici che di fatto, secondo gli studenti, ha reso più complicato raggiungere gli edifici scolastici. In molti inoltre valutano negativamente la scelta di allentare le precauzioni in prossimità dell'estate

2020. Non mancano neppure posizioni critiche rispetto alle modalità secondo le quali sono state recepite le misure e circa la capillarità dei controlli, giudicata per certi versi non sufficiente ad evitare che le persone assumessero atteggiamenti scorretti. L'analisi delle associazioni di parole (i cui output per economia di spazio non riportiamo in questa sezione), ponendo al centro dell'analisi il lemma "misura" mette in evidenza ancora che confluiscono in questo raggruppamento quelle porzioni di risposte aperte che guardano alle norme assumendo la posizione di chi è chiamato ad esprimere la propria percezione circa il grado di efficacia dei provvedimenti avendo in mente l'obiettivo della norma stessa; in tal senso non sono mancate valutazioni circa l'efficacia delle misure adottate. A ben vedere, i discorsi circa l'efficacia delle misure adottate fanno riferimento in alcuni casi alla necessità di ulteriori restrizioni volte a limitare i contagi. Anche se agli ultimi posti per significatività, questo raggruppamento di senso sembra caratterizzare in misura maggiore i giovani figli di almeno un genitore con il diploma.

Il cluster n. 2 contiene il 31,9% dei contesti elementari ed è il secondo per dimensioni. In esso confluiscono le posizioni di quanti hanno percepito le misure adottate in molti casi contraddittorie. Ciò, secondo i rispondenti ha generato confusione nei cittadini in merito al comportamento da assumere specialmente per non incorrere in sanzioni. Nella percezione dei rispondenti, inoltre, il continuo aggiornamento delle misure da adottare reso peraltro necessario dalla variazione dei contagi e dalla stessa condizione di emergenza (nuova non soltanto per i giovani, ma anche per gli stessi decisori) evidenzia una indecisione dei policy makers, che a sua volta contribuisce a generare un maggiore bisogno di sicurezza.

Lemmi come "contraddittorio", "bisogno", "sicurezza" sono presenti e caratterizzano questo raggruppamento di senso. Ricordiamo che il cluster numero 2 condivide con il cluster numero 1 alcuni aspetti. Se è possibile individuare in modo relativamente semplice le affinità, giacchè in entrambi i raggruppamenti troviamo le posizioni critiche rispetto alle misure adottate con riferimento al loro impatto sulla vita dei cittadini, possiamo affermare che il secondo raggruppamento di senso affronta in modo specifico il rapporto tra i cittadini e le norme e veicola contenuti riguardanti la riflessione circa la capacità dell'esecutivo di far fronte all'emergenza e di generare fiducia nei cittadini. A ben vedere, molte delle posizioni critiche non fanno riferimento alle misure in senso stretto, quanto alla capacità di risposta delle istituzioni, quale elemento in grado di generare sicurezza. Interessante, a nostro avviso, è la prossimità di questo raggruppamento di senso con il cluster numero 4 (22,97% dei contesti elementari).

Per tali ragioni, rimandiamo alle prossime righe l'analisi del cluster n. 3 e trattiamo subito il numero 4. In quest'ultimo le opinioni si fanno più chiare e le critiche assumono una connotazione che fa leva sulla responsabilità dei cittadini chiamati a rispettare i provvedimenti adottati. Qui, *i discorsi che hanno a che fare* con i policy makers lasciano spazio a critiche e valutazioni sui comportamenti dei destinatari degli stessi provvedimenti e ad essi è dato il compito di ostacolare la diffusione del virus agendo in linea con quanto disposto.

A differenza degli altri raggruppamenti di senso i cui contenuti paiono trasversali rispetto alle modalità delle variabili utilizzate per la codifica dei testi, il cluster numero 4 sembra essere associato con le variabili riguardanti il titolo di studio dei genitori. In particolare ad esprimere tali posizioni sono soprattutto i figli dei genitori che hanno un titolo di studio più basso (Licenza media o elementare). Con ciò non intendiamo che tali opinioni siano esclusive di queste categorie di soggetti, ma solo che esse *sono più presenti* in alcuni giovani (i figli di quanti possiedono un titolo di studio inferiore) e non in altri, ricordando, ancora una volta che tali dati fanno riferimento ad un campione, che, seppur numeroso, non è certamente rappresentativo in senso statistico della popolazione di riferimento.

Il cluster numero 3 posizionato nel quadrante in basso a sinistra del piano fattoriale contiene poco più del 10,05% di tutti i contesti elementari. In esso è possibile trovare chiari riferimenti che mettono in evidenza posizioni molto critiche rispetto alle misure adottate. Su questo aspetto emergono le affinità con il cluster numero 1.

Anch'esso veicola contenuti critici rispetto alle norme. Tuttavia, in questo raggruppamento di senso le posizioni si fanno più nette, le critiche molto più dure, soprattutto con riferimento a quelle fasi di allentamento delle restrizioni, che a detta dei rispondenti (lo rimarchiamo), finiscono per vanificare i traguardi raggiunti. Il lemma "inutile" è quello più significativo in questo raggruppamento di senso che esprime quelle posizioni che hanno a che fare con un atteggiamento disfattista e sfiduciato nei confronti delle misure di contenimento dei contagi.

Si comprendono facilmente, a questo punto, le ragioni per le quali esso si oppone in modo netto con i cluster 2 e 4 nei quali, invece, pur in presenza di voci critiche, le posizioni si fanno più articolate e viene messo in evidenza il ruolo dei singoli nella stessa gestione della pandemia. Anche in questo caso siamo di fronte ad un raggruppamento in cui sono veicolati significati non associati in modo significativo a nessuna delle variabili utilizzate.

Possiamo affermare quindi che si tratti di una isotopia trasversale, comune un po' a tutti gli intervistati, anche se marginale a causa della sua bassa diffusione nelle risposte.

9. Alcune notazioni al margine

Qualcuno potrebbe sostenere che non valga la pena di chiedere a degli adolescenti il loro parere su questioni complicate che vanno dalle organizzazioni di stampo mafioso, alla corruzione, al senso civico, fino alle misure contro la pandemia. È indubbio che, come loro stessi in qualche caso hanno dichiarato, non si può pretendere una competenza specifica su ciascuno di questi temi. Mentre però gli altri sono oggetto di attività scolastica per gli studenti che partecipano al progetto, l'ultimo tema non lo era e al contempo si caratterizza per una straordinaria complessità.

Se è per questo, a quanto parrebbe non c'è da aspettarsi una consapevolezza adeguata pure quando si interrogano non pochi adulti, peraltro in svariate posizioni e livelli. Se si proseguisse lungo questa linea argomentativa, tuttavia, a maggior ragione si potrebbe affermare che uno strumento così delicato come il voto non vada dato in mano a soggetti

(di tutte le età) che lo useranno senza essere provvisti di tutte le conoscenze necessarie¹⁸. Ciò rende evidente la coloritura antidemocratica di un approccio siffatto. In democrazia non ci si aspetta che tutti i titolari dell'elettorato attivo siano dotati di tutte le competenze appropriate. Spesso non lo sono neppure gli eletti, né buona parte di coloro che occupano posizioni di governo. Anche un soggetto eminentemente competente in uno o più campi non lo sarà in moltissimi altri. Il che non significa che in democrazia la competenza specialistica non vada valorizzata, quanto piuttosto che essa va richiesta di volta in volta alle persone e nelle sedi giuste e applicata nei contesti adatti. È evidente che questa *reductio ad absurdum* a partire da una premessa fittizia volutamente debole serve a mostrare quanto la rilevazione delle opinioni di tutti possa essere invece di grande utilità, anche laddove essa mostrasse che le opinioni medesime si fondano su convinzioni negazioniste o comunque destituite di fondamento. Se le cose stessero così, per un adulto ovvero per un adolescente, sarebbe comunque importante saperlo (nel secondo caso sarebbe poi spesso più facile fare opera di corretta informazione, appunto attraverso la scuola). Peraltro, nessuno dei nostri rispondenti ha affermato o lasciato intendere, poniamo, che il virus non c'è più, o che è tutto frutto di questo o quel complotto.

In definitiva, pur a fronte di un "campione" che ha le caratteristiche più volte dette, quanto è stato fin qui illustrato, in base alle risultanze di una singola domanda (a risposta libera) inserita – ovviamente – per la prima volta nel questionario del progetto educativo ci consente di fare alcune considerazioni.

In primo luogo, come si ricava anche dall'analisi svolta nel paragrafo precedente, nonché più avanti da quanto riportato nel par. 11, a una visione d'insieme coloro che hanno risposto hanno spesso rivelato di essere assai distanti dall'immagine stereotipata che talvolta è stata data dei loro coetanei. Hanno riflettuto sui problemi, si sono fatti le proprie idee, hanno dimostrato sia autonomia di giudizio e comprensione della difficoltà della situazione, sia una marcata tendenza ad assumere posizioni giudiziose e tutt'altro che lassiste.

In secondo luogo, sembrerebbe che, con riferimento alla fase di sviluppo in cui la pandemia si trovava al periodo della rilevazione, le loro opinioni siano abbastanza in linea con quelle degli adulti rilevate in momenti cronologicamente prossimi. Moltissimi dei rispondenti al nostro questionario le hanno anche argomentate, avendo la possibilità di farlo in base alla formulazione della domanda.

In terzo luogo, è di grande interesse conoscere non solo il vissuto psicologico degli adolescenti e le loro esperienze legate alle attività scolastiche, quanto anche il modo in cui provano a formulare valutazioni ragionate e razionali dei provvedimenti adottati e del loro grado di successo. Ciò sia perché, mettendosi dal loro punto di vista, è importante che nel futuro di ciascuno di essi ci sia al massimo grado la possibilità di vivere il loro ruolo di cittadini. Ma anche perché, mettendosi dal punto di vista del sistema politico ed economico, i momenti che hanno vissuto e i giudizi che hanno elaborato possono

18. Tali aspetti sono trattati in La Spina (2019).

comunque essere una risorsa essenziale, sia al momento di evidenziare politiche inadeguate, ove ve ne fossero, sia se essi riterranno di sostenere – con il loro consenso, la loro sensibilità critica e la loro piena adesione ai valori democratici, pluralisti ed europei – una valida gestione della cosa pubblica.

Alla luce di tutto ciò, si può ritenere che il contributo conoscitivo desumibile dalla rilevazione condotta, con specifico riferimento alle misure contro il Covid-19 adottate fino a quel momento, non sia irrilevante, dovendosi comunque attribuirgli un valore essenzialmente esplorativo.

10. Approfondimento metodologico

Come anticipato nella premessa, i 1.110 testi prodotti dai giovani sono stati analizzati facendo ricorso all'analisi delle corrispondenze lessicali, all'analisi tematica dei contesti elementari, l'analisi delle associazioni e l'analisi delle sequenze. Al fine di consentire un ulteriore approfondimento è stata anche applicata l'analisi delle sequenze. Al fine di una maggiore trasparenza per processo di analisi, nelle righe viene riportata una sintesi di ciascuna delle tecniche utilizzate.

Data la complessità dell'oggetto di studio e i diversi strumenti che è possibile utilizzare nella ricerca sociale, il ricorso a percorsi di triangolazione di dati e tecniche diversa natura consente di guardare ai dati da più prospettive che si rendono necessarie sulla base delle peculiarità di ciò che costituisce oggetto di analisi (Amaturo, Punziano, 2016). Si consideri che, come ricordato altrove, "l'attenzione volta alla triangolazione di tecniche nate in seno ad approcci qualitativi e quantitativi, intesa nei termini di una riflessione sempre più approfondita in merito alla possibilità di combinare pratiche e percorsi di analisi (considerati da sempre molto diversi tra loro e perciò non coniugabili assieme) ha prodotto, in ambito accademico, una letteratura sempre più robusta. Lo stesso Silverman (2000) mette in guardia il ricercatore dall'assunzione di un orientamento polarizzato che finisca per giocare a favore delle storiche dicotomie che hanno caratterizzato la ricerca sociale. Nello specifico, la presenza di una netta separazione tra quantità e qualità ha spesso definito i confini fra le tecniche di analisi da utilizzare in diverse occasioni, mostrando un interesse la cui declinazione è sempre andata oscillando tra approcci quantitativi e approcci qualitativi" (Frazzica, 2018, p. 41). In questo capitolo, come anticipato, per l'analisi delle risposte aperte sono state utilizzate l'analisi delle corrispondenze lessicali e l'analisi tematica dei contesti elementari.

L'ACL, consente di scoprire quali sono le dimensioni di senso latenti all'interno di un determinato testo o di un insieme di testi, nel nostro caso le risposte fornite dai giovani alla domanda circa le opinioni sulle norme anticovid, rendendo possibile un percorso di analisi svincolato dalle tradizionali azioni di codifica e contenendo l'intervento dell'analista sul testo. L'ACL restituisce un piano fattoriale su cui sono proiettati i lemmi (ovvero la forma canonica con cui è possibile trovare le parole sul dizionario) e le modalità delle diverse variabili che sono state utilizzate durante il processo di codifica dei testi

selezionati. La presenza dei lemmi e delle modalità delle variabili e la loro collocazione dipende dal contributo che tali elementi forniscono alla costruzione degli stessi fattori. Al termine dell'analisi è possibile osservare un grafico a dispersione che consente al ricercatore di interpretare dei dati, tentando di comprendere qual è il comune riferimento tra i lemmi che occupano una determinata polarità rispetto a quelli posizionati in luoghi diversi (Benzecri, cit. in Lancia, 2004, pp. 86-87). L'analisi delle corrispondenze lessicali (Lebart e Salem, 1988; Amaturò, 1989; Bolasco, 1999) si configura come un'evoluzione dell'analisi del contenuto classica, permette l'ispezionabilità del processo di analisi e rende possibile ottenere informazioni ulteriori rispetto ai testi se confrontata con l'analisi classica. Se consideriamo che essa è un'applicazione dell'analisi fattoriale all'analisi dei testi, tale tecnica consente di far luce sulle differenze nel processo di produzione dei significati, mettendo in evidenza la distanza tra soggetti alla luce delle variabili utilizzate per la codifica degli stesso testi. Si basa, in altre parole, sulle differenze tra i testi e non meramente sulla misura del numero di volte in cui una parola appare in un testo o in un insieme di testi (misura delle occorrenze). Scopo dell'analisi non è dunque quello di scoprire soltanto cosa hanno detto le persone, ma comprendere che esse non hanno detto la stessa cosa (Lebart e Salem, 1988). Tra i vantaggi di questa analisi figura quello relativo alla possibilità di guardare, accanto ai testi, anche alle diverse variabili contestuali, quali, ad esempio, le variabili sociografiche o, come in questo caso, anche le risposte fornite ad altre domande. Ogni fattore rappresenta una dimensione di senso latente e deve essere interpretato alla luce dei lemmi che contribuiscono alla sua costruzione (Benzécrici cit. in Lancia, 2004, p. 86-87).

Per quanto riguarda l'analisi tematica dei contesti elementari, questa analisi di avvicina in misura maggiore a quelli che sono gli obiettivi dell'analisi del contenuto classica. Ciò in quanto consente di individuare quei temi (cluster) più ricorrenti all'interno in un determinato corpus [Reinert, 1986]. Questa tecnica di analisi permette, inoltre, di controllare quanto emerso dall'analisi delle corrispondenze lessicali, fornendo, anch'essa un piano fattoriale su cui vengono proiettati i cluster tematici. Come anche fa notare Trobia, [2005, p. 63] qui i cluster rimandano a "mondi lessicali". Potremmo interpretarli, in altri termini, come i luoghi di pensiero in cui gli intervistati collocano se stessi nel momento in cui sono chiamati ad esprimersi a proposito di determinati argomenti (Reinert cit. in Matteucci e Tomasetto, 2002, p. 309).¹⁹

Per quanto riguarda l'analisi delle associazioni, come è stato rilevato altrove (Frazzica, 2010, p. 92) essa "è in genere utile, durante un primo momento esplorativo, al fine di conoscere [...] non soltanto il numero di volte in cui una singola parola si presenta in un testo (ovvero la semplice misura delle occorrenze), ma i lemmi con cui essa risulta significativamente associata sul piano sintagmatico, dunque, secondo un rapporto di co-presenza. Nello specifico, il valore di associazione, in questo caso, è rappresentato dal coefficiente del coseno [Salton e McGill, 1984; Lancia, 2004, pp. 67- 71], [...] è espresso

19. Tali aspetti sono trattati in La Spina (2019).

come rapporto tra le co-occorrenze (numero di volte in cui i due lemmi co-abitano lo stesso contesto elementare) e il prodotto delle radici quadrate delle occorrenze di ogni parola. Esso può assumere valori compresi tra 0 e 1. Valori molto elevati del coefficiente inducono ad affermare che la coppia considerata costituisce un sintagma avente un unico significato [Lancia, 2004, p.68].”

Con riferimento all’analisi delle sequenze, questa tecnica consente di studiare i testi mediante l’utilizzo delle catene markoviane [Lancia, 2004, pp. 73 – 77], che prendono il nome dal nome del matematico russo A.A. Markov (1856 – 1922). Un percorso di questo tipo mette il ricercatore nelle condizioni di confrontarsi con delle stime circa la probabilità che una determinata parola possa seguire o precederne un’altra all’interno del corpus sottoposto ad analisi. Si tratta di un modello, questo, che generalmente è utilizzato per mettere in evidenza la frequenza con cui determinati eventi si susseguono. Con specifico riferimento all’analisi dei testi, la giustificazione della sua applicazione va ricercata nella struttura sintagmatica degli stessi.²⁰ In altre parole, questo percorso di analisi consente di costruire delle frasi ideali dotate di un’elevata semplicità grazie alle quali è possibile sintetizzare il contenuto utilizzando la formula: “predecessore + lemma + successore”.²¹

20. Si veda, per tutti, Chomsky (1957).

21. Per un esempio dell’utilizzo di tale strumento si confronti Trobia [2008, pp. 154-156].

Tab. 2 - Estratto dei contesti elementari più significativi del cluster n. 1

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

secondo me bisognava mantenere il pugno di ferro inizialmente, ovvero non dare il via libera d'estate, facendo rimontare i contagi e vanificando mesi di lavoro precedenti. anche il fatto di riaprire le scuole in un contesto dove i mezzi pubblici non rendevano possibile ciò, mancavano i banchi singoli e 5 ore al giorno con la mascherina sarebbero stati insostenibili.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

secondo me il governo ha sbagliato in certi punti e in altri ha fatto la cosa giusta. penso che quando a marzo del 2020 ci hanno chiuso per più di due mesi in casa, hanno fatto bene ma poi quando quest'estate hanno riaperto tutto senza tenere conto che era prevista un'altra ondata, e qui hanno sbagliato.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

penso che Conte abbia fatto un buon lavoro e le misure che ha adottato sono stati difficili da gestire ma allo stesso tempo avevano dato buoni risultati nella prima ondata e poi penso che la seconda e la terza (in corso) per ora siano state gestite male, e secondo me non dovevano aprire così tanti centri in estate ma anche ora, come ad esempio le scuole, le discoteche, ecc..

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Sulle misure adottate dal governo per contenere il contagio da coronavirus penso che in linea generale sono state mirate, come nel lockdown di prima dell'estate. Ma durante il periodo estivo, le misure adottate, secondo me, sono state troppo libere e verso settembre, ottobre quando i ragazzi dovevano tornare a scuola, abbiamo avuto la seconda ondata.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_LOM *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_MOLTO

Il governo italiano non ha sicuramente usato il metodo di attesa, come ha invece fatto l'Inghilterra, e ha quindi chiuso il Paese immediatamente per evitare il diffondersi di troppi contagi. Nonostante ciò credo che il chiudere in casa i cittadini per 3-4 mesi senza nessuna possibilità di svago può salvare vite ma può anche ledere la sanità mentale delle persone.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_CAMPANIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
dovevano pensarci prima a chiudere, non dovevano aprire tutto in estate

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_PNULLA

Credo che il governo abbia fatto un lavoro più o meno ragionevole, purtroppo a cose fatte, tutti sono esperti e sono pronti a giudicare il lavoro del governo. Ci sono stati tempi molto brevi, in alcuni casi, per attuare delle decisioni. Personalmente, lasciando stare il tema della scuola completamente trascurata, il governo ha fatto ciò che era in grado di fare.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LAZIO *M_DIPLOMA *P_NON-SO *LEGGI_ABBAST

Sono sbagliate perché non ci sono i controlli, ci sono ancora persone che vanno in giro insieme ad altre persone senza mascherina o altre che stanno sedute ai bar sempre senza mascherina. Inoltre io non approvo la chiusura delle scuole perché il coronavirus come si può prendere andando fuori casa si può prendere anche a scuola.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LOM *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

a mio parere le misure che ha preso il governo non ha molto senso a partire dalla riapertura delle scuole dove non c'è molta sicurezza e non ci sono mai i controlli; infine è un' controsenso riaprire le scuole e andare al 50% e lasciare chiusi i bar che devono lavorare per vivere;

**** *SESSO_F *ETA_1 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

a parer mio le scuole superiori non dovrebbero tornare a scuola, adesso ritorneremo in presenza e ritornerà tutto come prima e il periodo stando chiusi in casa non sarà servito a nulla.

| CAT | LEMMI E VARIABILI | CHI2 | C.E. IN CLU | C.E. IN TOT |
|------|-------------------|--------|-------------|-------------|
| A | chiudere | 38,451 | 22 | 23 |
| A | scuola | 32,855 | 34 | 46 |
| A | prima | 29,213 | 22 | 26 |
| A | estate | 20,844 | 20 | 26 |
| A | possibile | 20,844 | 20 | 26 |
| A | prendere | 16,722 | 24 | 36 |
| A | totale | 14,991 | 8 | 8 |
| A | sbagliare | 14,449 | 15 | 20 |
| A | tempo | 14,297 | 11 | 13 |
| A | Italia | 14,297 | 11 | 13 |
| A | casa | 14 | 17 | 24 |
| A | lavoro | 13,139 | 13 | 17 |
| A | riaprire | 12,815 | 14 | 19 |
| A | aperto | 11,207 | 6 | 6 |
| A | bisognare | 10,97 | 18 | 28 |
| A | aprire | 9,869 | 11 | 15 |
| A | attività | 9,774 | 7 | 8 |
| A | giudicare | 9,774 | 7 | 8 |
| A | bar | 9,324 | 5 | 5 |
| A | sperare | 9,324 | 5 | 5 |
| A | ultimo | 9,324 | 5 | 5 |
| A | quarantena | 9,324 | 5 | 5 |
| A | tornare | 9 | 8 | 10 |
| A | ondata | 8,557 | 9 | 12 |
| A | mese | 8,303 | 10 | 14 |
| A | famiglia | 7,966 | 6 | 7 |
| A | lavorare | 7,966 | 6 | 7 |
| **** | S _P_DIPLOMA | 3,983 | 114 | 291 |

Tab. 3 Elementi Costitutivi del cluster n. 1: 220 CONTESTI ELEMENTARI (C.E.) SU UN TOTALE DI 627 CLASSIFICATI, PARI AL 35.09% (stralcio)

Tab. 4 - Estratto dei contesti elementari più significativi del cluster n. 2

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_LAUREA *LEGGI_POCO
 necessarie, ma spesso contraddittorie... pur pensando ciò però, comprendo la natura di questa contraddittorietà, del resto, è una condizione nuova per tutti, e come non sappiamo noi cittadini come comportarsi, è difficile anche per lo stato capire come conciliare il necessario per evitare la diffusione e i bisogni dei cittadini...

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_Piemonte *M_NON-SO *P_NON-SO *LEGGI_ABBAST
 Lo stato fa del suo meglio, sta a noi rispettare le norme

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_PUGLIA *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST
 Le regole adottate da parte del governo, a mio parere forse sono poco efficaci per sconfiggere l'emergenza nazionale e Internazionale. Lo stato cerca di accontentare e fare da compromesso tra cittadini e commercianti. L'incremento dei contagi si verifica lo stesso.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST
 Hanno creato troppa confusione tra i cittadini e purtroppo hanno dichiarato lo Stato di emergenza in ritardo, ci hanno dato la libertà nella stagione estiva (grandissimo errore) per poi rendersi conto e "rinchiuderci" nuovamente in casa per i mesi invernali.

**** *SESSO_M *ETA_4 *R_PUGLIA *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_POCO
 Inoltre, sono stati emanati decreti contraddittori, che stabiliscono tra l'altro norme non rispettate. A dirla tutta, la colpa è principalmente dell'irresponsabilità dei cittadini.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_LAUREA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
 Lo stato ha svolto con molto impegno il compito di proteggerci dal coronavirus adottando con leggi ogni misura idonea alla distruzione del virus

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST
 Secondo me le misure sono necessarie, ma il governo in numerose occasioni si dimostra essere molto indeciso su cosa fare, ritardando alcune decisioni e non chiarendosi abbastanza su altre. in questo modo i cittadini si ritrovano ad essere confusi ed esasperati dalla dura situazione che si protrae da circa un anno.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO
 penso che il presidente Conte abbia fatto tutto ciò che era in suo potere, cercando di fare solo il meglio per i suoi cittadini. è stato giusto ridurre il movimento della gente e aumentare le misure di sicurezza. Sicuramente ci sono delle situazioni che forse sarebbe potute essere gestite meglio, ma non penso di essere nella posizione corretta per dire cosa avrei fatto e cosa no.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_EMROMAG *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST
Ritengo che qualcosa si potrebbe migliorare, anche nel rispetto delle norme da parte dei cittadini, ma se ci fosse stato qualche altro politico al potere si sarebbero riscontrati molti più problemi.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_VENETO *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST
Adatte visto che era la prima volta che lo stato si trovava ad affrontare una simile situazione.

**** *SESSO_M *ETA_1 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
lo stato in se ha affrontato in modo eccellente la difficoltà del virus ma il popolo non applicano

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_ELEM *LEGGI_POCO
lo stato in se ha affrontato in modo eccellente la difficoltà del virus ma il popolo non applicano

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_MOLTO
Secondo me lo stato ha agito quasi sempre in maniera ottimale per fronteggiare la crescita della curva di contagio, anche se adesso deve affrontare la crisi che questo ha comportato

| CAT | LEMMI E VARIABILI | CHI2 | C.E. IN CLU | C.E. IN TOT |
|-----|-------------------|--------|-------------|-------------|
| A | Stato | 31,136 | 19 | 22 |
| A | cittadini | 19,672 | 24 | 37 |
| A | necessario | 17,813 | 22 | 34 |
| A | norma | 12,146 | 11 | 15 |
| A | affrontare | 10,824 | 8 | 10 |
| A | bisogno | 9,438 | 6 | 7 |
| A | contraddittorio | 8,848 | 7 | 9 |
| S | massimo | 8,595 | 4 | 4 |
| A | rispettato | 8,517 | 9 | 13 |
| A | rispettare | 8,43 | 33 | 70 |
| A | leggi | 6,915 | 9 | 14 |
| A | sicurezza | 6,374 | 12 | 21 |
| A | misura | 5,955 | 72 | 185 |
| S | caso | 5,368 | 4 | 5 |
| A | arancione | 5,092 | 5 | 7 |
| A | vita | 4,482 | 9 | 16 |

Tab. 5 Elementi Costitutivi del cluster n. 2: 200 CONTESTI ELEMENTARI (C.E.) SU UN TOTALE DI 627 CLASSIFICATI, PARI AL 31.90% (stralcio)

Tab.6 - Estratto dei contesti elementari più significativi del cluster n. 4

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_LAUREA *LEGGI_POCO

Sono misure giuste e che dovrebbero essere rispettate da tutti.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_EMROMAG *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_MOLTO

Sono delle misure efficaci perché grazie a loro possiamo salvarci dal contagio, e trovare una via di salvezza., Solo rispettando tutti le regole possiamo salvarci tutelando la salute di tutti noi, specialmente nei confronti degli anziani.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LOM *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

La mia opinione è che molte delle regole sono giuste per prevenire il COVID, giustamente però per fare in modo che funzionino, sono le persone stesse ha doverle rispettare.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_LAZIO *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Ritengo che le misure anche se molto restrittive devono essere rispettate per evitare la diffusione del virus

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LAZIO *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Ritengo che siano poco chiare e confuse, il coronavirus non va a dormire dalle 05:00 sino alle 22:00. Bisogna dettare delle leggi drastiche per chi non vuole rispettare le regole.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_LAUREA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

sono giuste e devono essere rispettate affinché si possa combattere questo virus

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Non molto giusta, tanto che nessuno ha rispettato ultimamente la zona rossa.

**** *SESSO_F *ETA_1 *R_EMROMAG *M_NON-SO *P_NON-SO *LEGGI_ABBAST

Sono tutte molto giuste ma la gente non le rispetta e io metterei più controlli.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Secondo me le restrizioni sono giuste e tutti noi dobbiamo rispettarle

**** *SESSO_M *ETA_4 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

sono giuste anche se vanno contro il volere popolare, tuttavia penso che non riescano ad essere rispettate ancora per molto

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

Molto giuste ma che bisogna rispettarli ancora di più

**** *SESSO_F *ETA_4 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

più che giusto. Dobbiamo rispettarle e rimanere in casa il più possibile.

| CAT | LEMMI E VARIABILI | CHI2 | C.E. IN CLU | C.E. IN TOT |
|-----|-------------------|--------|-------------|-------------|
| A | rispettare | 26,033 | 33 | 70 |
| A | giusto | 20,724 | 47 | 122 |
| S | _P_MEDIA | 14,441 | 61 | 186 |
| A | misura | 13,291 | 60 | 185 |
| A | ritenere | 12,621 | 19 | 42 |
| A | popolazione | 9,397 | 5 | 7 |
| S | _M_MEDIA | 8,658 | 50 | 159 |
| A | regole | 7,376 | 11 | 24 |
| A | adottato | 5,431 | 19 | 53 |
| A | salute | 4,057 | 8 | 19 |
| S | _M_ELEM | 4,034 | 6 | 13 |
| S | tutelare | 3,907 | 3 | 5 |
| A | chiaro | 3,907 | 3 | 5 |
| A | adeguare | 3,907 | 3 | 5 |

Tab.7 - - *Elementi Costitutivi del cluster n. 4: 144 CONTESTI ELEMENTARI (C.E.) SU UN TOTALE DI 627 CLASSIFICATI, PARI AL 22.97% (stralcio)*

Tab.8 - - *Estratto dei contesti elementari più significativi del cluster n. 3*

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

Ritengo che le misure prese dal governo siano state corrette ma si poteva fare di più, ad esempio più controlli perché ancora molta gente se ne frega delle misure, poi magari prima di cominciare la scuole fare qualcosa per i mezzi che sono tutt'oggi un pericolo per la maggior parte dei pendolari e per la scuola stessa visto che i banchi con le rotelle sono totalmente inutile e quel denaro.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_NON-SO *P_NON-SO *LEGGI_ABBAST

Molte restrizioni sono inutili e alcune decisioni vengono prese molto alla leggera nonostante siano sbagliate.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Completamente in disaccordo con la maggior parte delle scelte prese.

**** *SESSO_F *ETA_1 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

alcune efficaci altre proprio inutili

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

per me alcune sono molto efficaci altre mi sembrano inutili

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_PUGLIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
Secondo me alcune decisioni sono inutili e anche stupide

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
abbastanza inutili, la gente non prende sul serio le cose

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_POCO
Credo che le misure siano state adeguate nella maggior parte dei casi, anche se non sempre sono state efficaci a causa della carenza di senso civico in alcuni individui.

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_PUGLIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST
abbastanza giuste, tranne per la fretta nel riaprire le scuole, è inutile.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_CAMPANIA *M_DIPLOMA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST
penso che alcune misure adottate sia inutile.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST
Onestamente, inutili. Bisogna fare di più.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
misure di sicurezza inutili che stanno provocando solamente ulteriori danni

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_LOM *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST
Generalmente le misure sono state insensate, ed o non abbastanza severe o inutili.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_PUGLIA *M_NON-SO *P_MEDIA *LEGGI_POCO
se bene siano esagerate ed inutili per certi versi, ben applicate avrebbero più successo

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO
Hanno fatto il possibile, ma il sistema di governo italiano è orrido e c'è stato un sacco di casino inutile.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST
penso che siano molto giuste anche se rischiano di diventare inutili, purtroppo molte persone fanno quello che a loro pare più opportuno e di conseguenza non ne usciremo più.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_ABRUZZO *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO
Molte cose sono inutili ma molte altre sono giuste

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_LAZIO *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST

Tab.10 - Estrazione dei contesti in cui le parole “regole” e “rispettare” risultano associate

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

Essere responsabili rispettando le regole, e cercare di raggiungere L'immunità di gregge con i vaccini per far ripartire l'economia

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Approvo ogni singola decisione, è giusto così. Conte è bravissimo e ce ne vorrebbero di persone come lui in politica. Se il coronavirus è ancora diffuso, la colpa deve essere data a chi in Italia non rispetta le regole. di_certo il governo sta facendo il possibile.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_PNULLA

Se tutti rispettassero queste regole sarebbe già tornato tutto normale

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_CAMPANIA *M_MEDIA *P_NON-SO *LEGGI_POCO

A per mio vaccinarsi tutti e rispettare le regole.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_EMROMAG *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

distanziamento possibile tra le persone, multe per chi non rispetta le regole e divieto di grandi e frequenti spostamenti

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_EMROMAG *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_MOLTO

Sono delle misure efficaci perché grazie_a loro possiamo salvarci dal contagio, e trovare una via di salvezza,. Solo rispettando tutti le regole possiamo salvarci tutelando la salute di tutti noi, specialmente nei_confronti degli anziani.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LOM *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

La mia opinione è che molte delle regole sono giuste per prevenire il COVID, giustamente però per fare_in_modo che funzionino, sono le persone stesse ha doverle rispettare.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_CAMPANIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Sono per le restrizioni, per difendere la salute di tutti occorre uscire poco e soprattutto non andare in posti affollati e dove non si rispettano le regole. Non sono d'accordo all'apertura della scuola anche_se è_vero_che in_presenza si capisce di più però se c'è l'impegno da parte dei professori e quello da parte degli alunni, si va avanti.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

penso_che il governo debba essere più severo nei_confronti di chi non rispetta le regole, ci sono troppe persone che se ne fregano della situazione in cui ci troviamo e che fanno pagare ad altri il loro comportamento inadeguato.

**** *SESSO_M *ETA_1 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

Rispettare le regole per il covid, mettere la mascherina, rispettare le distanze e anche i dpcm di Giuseppe Conte e non fare assembramenti

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Non tutti rispettano le regole perché non hanno saputo inserirle nella società

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_PUGLIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Hanno cercato di controllare la diffusione del fenomeno rispettando diverse regole socio economiche.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_NON-SO *P_NON-SO *LEGGI_POCO

Secondo me le misure del governo sono molto valide ma, purtroppo, in pochi rispettano queste regole.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

bisogna rispettare le regole

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_LAZIO *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Ritengo che siano poco chiare e confuse, il coronavirus non va a dormire dalle 05: 00 sino alle 22: 00. Bisogna dettare delle leggi drastiche per chi non vuole rispettare le regole.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

diciamo che in questo periodo vedo che le cose stiano andando bene, ma dobbiamo continuare a rispettare le regole

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

Rispettare le regole.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_PNULLA

sono d'accordo, ma dovrebbero avere una massima attenzione nei riguardi di chi non rispetta le regole di sicurezza

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_SICILIA *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

il governo ha agito in modo molto effettivo cercando in ogni caso di far rispettare le regole

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_DIPLOMA *LEGGI_ABBAST

Per la maggior parte sono efficaci, ma non tutti rispettano le regole e questo porta a risultati negativi

Tab.11 - Estrazione dei contesti in cui le parole "misura" e "efficace" risultano associate

DATA: 30/05/2021 - 18:09:41

Oggetto : ASSOCIAZIONI DEI LEMMI < MISURA > E < EFFICACE >

**** *SESSO_M *ETA_1 *R_SICILIA *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_POCO

Credo che siano state assunte tante misure opportune ma non sufficienti per un contrasto davvero efficace. secondo me ci vorrebbe nuovamente una chiusura totale per quanto questa possa essere dolorosa sotto diversi aspetti.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_POCO

Credo che le misure siano state adeguate nella maggior parte dei casi, anche se non sempre sono state efficaci a causa della carenza di senso civico in alcuni individui.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_ELEM *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Titubante, purtroppo penso che questo governo non sia stato abbastanza efficace come altri nelle misure di prevenzione adottate, è stato molto contraddittorio e confusionario, ma purtroppo comprendo che è una situazione che supera tutti.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST
IO PENSO SIANO MISURE abbastanza EFFICACI

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_EMROMAG *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_MOLTO

Sono delle misure efficaci perché grazie a loro possiamo salvarci dal contagio, e trovare una via di salvezza,. Solo rispettando tutti le regole possiamo salvarci tutelando la salute di tutti noi, specialmente nei confronti degli anziani.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_LAZIO *M_LAUREA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Misure efficaci solo se tutti i cittadini le rispettassero in maniera rigorosa

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

Secondo me si potevano adottare altre misure un po' più efficace evitando divisioni in colore o magari prima di natale aprire le regioni, durante l'estate potevano studiare piani migliori e fare restrizioni migliori.

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_PUGLIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

La mia opinione riguardante le misure adottate per contrastare la diffusione del coronavirus sia stata molto efficace

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_PUGLIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

secondo me le misure adottate sono_state efficaci, forse un po' meno in Estate, sperando che con il vaccino la situazione migliori.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_PUGLIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_POCO

Secondo me, le misure adottate dal Governo non sono molto efficaci, perché le persone non rispettano lo_stesso, ed escono lo_stesso.

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_MEDIA *P_DIPLOMA *LEGGI_POCO

Le misure sarebbero potute essere efficaci ma c'è stato molto menefreghismo tra le persone che ha mozzato l'efficacia di queste, il problema però è il non aver dato abbastanza supporto economico alle attività che si sono ritrovate a dover chiudere per un periodo indeterminato

**** *SESSO_M *ETA_2 *R_ABRUZZO *M_LAUREA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST

Personalmente, il governo dovrebbe adottare delle misure più efficaci, con più rigidità.

**** *SESSO_F *ETA_2 *R_SICILIA *M_MEDIA *P_MEDIA *LEGGI_ABBAST

penso_che in_parte, le misure adottate dal governo siano_state efficaci anche perché il l'ultimo premier che abbiamo avuto è riuscito a gestire una situazione che nessuno si sarebbe mai aspettato.

**** *SESSO_F *ETA_3 *R_LOM *M_DIPLOMA *P_LAUREA *LEGGI_ABBAST

efficaci e necessarie, ma privano della propria libertà e ci si sente privati proprio di un diritto essenziale e della propria vita, ma d'altronde per cercare di contrastare il diffondersi dei contagi servono per_forza delle misure di prevenzione

**** *SESSO_M *ETA_3 *R_LOM *M_NON-SO *P_NON-SO *LEGGI_MOLTO

Le prime misure sono_state molto forti ma efficaci, mentre adesso ci cerca di limitare nelle giuste misure ciò che è possibile fare all'interno delle proprie regioni e comuni

Bibliografia

- Amaturò E. (1989), L'analisi delle corrispondenze lessicali, in Id., Analyse des données e analisi dei dati nelle scienze sociali, Centro Scientifico Editore, Torino, pp. 55-75.
- Amaturò E., Punziano G. (2016), I Mixed Methods nella ricerca sociale, Carocci, Roma.
- Bolasco S. (1997), L'analisi informatica dei testi, in Ricolfi L. (a cura di) La ricerca qualitativa, Carocci, Roma, pp. 165-203.
- Bolasco S. (1999), Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri di interpretazione, Carocci, Roma.
- Bolasco S. (2002), Integrazione statistico-linguistica nell'analisi del contenuto in Mazzara (a cura di), Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi, Carocci, Roma, pp. 329-342.
- Chomsky N. (1957) Le strutture della sintassi, trad. it. Laterza, Bari, 1970
- Diamanti, I. (2021), "La generazione sospesa nella scuola a metà che allontana il futuro", Repubblica, 28 febbraio.
- Eichengreen, B., Saka, O., Aksoy, C.G. (2021), "The Political Scar of Epidemics", Cesifo Working Papers, n. 9013, April, www.cesifo.org, ultima consultazione 15/6/2021
- Frazzica, G. (2018) Riflessività, interazione e rispetto delle norme. Il contributo dei mixed methods tra analisi dei testi e social network analysis, Milano, FrancoAngeli
- Frazzica, G. (2010) Rappresentazioni della Sicilia. Un'indagine quali-quantitativa, Milano, FrancoAngeli
- Frazzica, G. (2021), "Rispetto delle norme e misure anticovid", ASud'Europa, XV, 1, 30 aprile.
- Lancia F. (2004), Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab, FrancoAngeli, Milano.
- La Spina, A. (2019), "Gli istituti di democrazia diretta e la loro incidenza sui processi deliberativi e sulle politiche pubbliche", Amministrazione in cammino, 27 settembre (www.amministrazioneincammino.luiss.it/)
- La Spina, A. (2020), "Trasformazioni del lavoro e conflitti", The Lab's Quarterly, 2
- Lebart L., Salem A. (1988), Analyse statistique des données textuelles, Dunod, Paris.
- Lebart L., Morineau A., Piron M. (1995), Statistique exploratoire multidimensionnelle, Dunod, Paris.

- Matteucci M.C., Tomasetto C. (2002), Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali, in Mazzara, (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*, Carocci, Roma, pp. 305-327.
- Pennisi, G. (2021), "Finanza: dalla Germania un alert per il governo italiano", www.ilsussidiario.net, 10 maggio, ultima consultazione 15/6/2021
- Reinert M. (1995), I mondi lessicali di un corpus di 304 racconti di incubi attraverso il metodo Alceste, in Cipriani, R., Bolasco, S. (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Reinert M. (1998), *Mondes lexicaux et topoi dans l'approche Alceste*, in Mellet, S., Vuillaume, M. (a cura di), *Mots chiffrés et déchiffrés*, onor Champion diteur, Paris.
- SWG (2021), Radar, 7-13 giugno, <https://www.swg.it/>, ultima consultazione 15/6/2021
- Trobia A. (2005), *La ricerca sociale quali-quantitativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Unimi e SWG (2021), ResPOnSE Covid-19, "Risposta dell'Opinione Pubblica all'Emergenza Covid-19 in Italia", Laboratorio SPS TREND in collaborazione con SWG, 8 febbraio, <https://spstrend.unimi.it/>, ultima consultazione 5/6/2021

